Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	63 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	23 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA,,

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori di 16 pagine

NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata di 80 pagine

Anno XLI — Sabato 12 Maggio 1923 — ROMA — Sabato 12 Maggio 1923 — Num. 112

La settimana inglese

Il soggiorno dei Sovrani d'Inghilterra in Roma segna una data di cordialità tra il popolo italiano e il popolo della Gran Brettagna. Ovunque sono passati, gli ospiti illustri han raccolto, nelle unanimi manifestazioni della cittadinanza, il fior di gentilezza e di simpatia, che non si coltiva nelle serre della politica, ma sorge spontaneo, all'aperto, dagli animi ben disposti all'amicizia che le variazioni atmosferiche non valgono a flettere o sfogliare. Nella sua lunga esperienza storica, tutta contesta di dolore e di filosofia, il popolo italiano ha acquistato una grande facoltà sintetica, che gli permette di scernere e ritenere soltanto gli elementi essenziali degli avvenimenti, ed anche una grande serenità di spirito che gli permette di giudicare, con piena sicurezza, del valore degli atti e delle responsabilità dei suoi amici e dei suoi nemici. Nel triste dopo guerra molti errori furono commessi e molti torti furono fatti all'Italia anche dagli uomini di governo di là dalla Manica; ma nè il popolo, nè la stampa, sagace inerprete, estesero mai il loro risentimento nè appuntarono la loro critica oltre il limite degli argomenti e il bersaglio delle individuali responsabilità. Così al disopra dell'ingrata azione e degli ingrati interessi del momento, fu mantenuto sempre intatto, quale la tradizione lo ha consacrato, quel sentimento di amicizia verso il popolo inglese, del quale i Sovrani han potuto vedere fresche e palpitanti le manifestazioni nelle feste di Roma in loro onore. Il popolo italiano è un popolo di sicure relazioni. E mostrano di non saper costruire sulla realtà quelli che nella politica internazionale credono di spostare a capriccio le basi delle loro azioni e delle loro collaborazioni.

I Sovrani d'Inghilterra han voluto rendere omaggio all'Italia, osservandola. Essi han creduto di non dovere assolvere il loro cómpito ufficiale, con una frettolosa visita di convenienza; ma con una visita ben meditata ed ordinata. Rappresentanti di un impero, che ha la ambizione di tenere nel mondo moderno il posto dell'antico impero romano, essi non potevano mostrare di passare indifferenti dinanzi alla Città imperiale per eccellenza, la Città dei Cesari e la Città dei Papi. E han tutto voluto vedere e tutto voluto osservare; toccare quasi le pietre e interrogare gli spiriti, che nel breve perimetro delle Mura, han creato l'infinito delle due più grandi civiltà politiche e morali che la storia degli uomini esalti e ricordi. Essi han potuto vedere, non senza estatica meraviglia, tra i sacri ruderi della distrutta potenza la nuova flora sbocciante tra i solchi rimescolati con la stessa ricchezza e lo stesso fulgore delle antiche primavere; e nei campi e nei fori che nelle invasioni e le secolari desolazioni diventarono deserti, le nuove generazioni ritornare in folla rumorosa dalle inesauribili profondità della stirpe immortale, e piantare ovunque i segni della propria ansia, accendere i fuochi del loro ritorno. Essi han potuto vedere, nella stessa zona dei sepolcri, la via Appia dove si spense la vanità delle antiche glorie, e le catacombe dove si alimentò la forza della nuova fede; e a poca distanza dal luogo dove fra il Colosseo e il Palatino sorgeva il tempio di Venere, disseminato di colonne rotte e corcate, le diritte colonne del monumento al Re Liberatore e al Milite Ignoto, che reggono il frontone della nuova coscienza e della nuova vittoria nazionale. Essi han potuto vedere, ancora, dopo una grave tempesta di disordini e di passioni provocata dalle agitazioni della guerra e dalle ingiustizie della pace, dopo una tempesta che pareva dovesse per sempre inghiottire le fortune e le speranze dell'Italia risorta — l'ordine restituito, come per incanto, la pace interna ristabilita, la legge restaurata, tutte le forze dello Stato rinvigorite: la Reggia, al disopra di tutte le passeggere passioni, sacrario della storia dell'Unità, onorata; il potere nelle salde mani dell'Uomo, che vinse le discordie e domò le sedizioni, esercitato con fierezza e con saggezza, nell'unico intento di proteggere e difendere la vita del paese dalle rivalità delle parti interne e dalle rivalità delle cupidigie estorne; tutta la vita del paese, ieri sfuggente in mille dissipazioni, raccolta oggi e chiusa come in un giaco d'acciaio, nell'intento di ricostruirsi in tutte le sue fibre, in severità e disciplina, in dignità e sacrifizio. Essi han potuto vedere e constatare, insomma, quanto iniqua e lontana dalla realtà sia la leggenda che si è voluta creare e accreditare nel mondo per diminuire d'importanza il popolo italiano e per metterlo in grado d'inferiorità e quasi fuori combattimento nella lotta per la vita e per la potenza. Ma, nel loro alto giudizio, dopo le osservazioni fatte e le constatazioni accertate, potranno ben concludere di quanta forza vitale e di quanta capacità di sviluppo è dotato questo grande nucleo umano, che si chiama l'Italia, se attraverso tanta battaglia e tanta tragedia nei secoli, non si è mai spento nè abbattuto, e ad ogni stazione della storia, anche quando pareva ridotta un pugno di cenere, è risorto sempre più forte e possente di prima. Non l'han distrutto i barbari di tutte le dimensioni, i nemici di tutte le categorie. Non si è distrutto neppure da sè, e ci ha provato tante volte! Inutile sperare che lo distruggano gli amici o gli alleati. Meglio, dunque, tener conto della sua forza e della sua resistenza, e non impedire il suo *fatale andare* nella via della potenza — che sarà sempre spesa ed usata a benefizio di tutti.

Certo, in questa sua nuova resurrezione, molte cose il popolo italiano dovrà apprendere dall'esperienza e dal contatto di un popolo saggio ed attivo quale è l'inglese. E nella nostra lunga predicazione abbiamo sempre cercato di tener vivo e presente agli occhi della nostra gente lo specchio di un esempio così illustre e perfetto. Dovrà apprendere dall'inglese il popolo italiano: la tenacia nello sforzo; la serietà anche nei più piccoli fini e nei più tenui modi della vita; la curiosità dell'esplorazione in tutti i campi dell'ignoto; la virtù dell'esilio e della solitudine che rendono facile il distacco dalle prode familiari, e lo spingano all'azione e alla conquista nel vasto mondo; il senso, che una volta avevano i romani, dell'identificazione della propria persona fisica con la persona morale della patria, e quindi il senso di responsabilità che dall'indentificazione deriva nella morale pubblica e nella privata, oltre che nelle relazioni con lo straniero; la passione della vita, che induce a eliminare e disprezzare tutto quello che è inutile e nocivo, e apprezzare e mantenere in valore tutto quel che serve ad accrescerne l'energia e nobilitarne gli spiriti; il rispetto della tradizione e del risparmio, cioè delle due facoltà del cumulo, che sono indispensabili alla creazione della ricchezza ideale e della ricchezza materiale; la religione delle forme, infine, in tutti gli ordini e gli istituti politici e sociali, che stupidamente la cieca e superstiziosa educazione democratica ha voluto distruggere ed abolire, e che bisogna assolutamente restaurare se si vuole nel cittadino, piccolo o grande, restaurare la coscienza della propria dignità e quindi della propria potenza e autorità.

Nell'interesse della civiltà moderna, bisogna augurare, e lavorare affinchè i legami tra il popolo italiano e il popolo inglese divengano sempre più stretti e coerenti. Due grandi razze, due grandi storie, due grandi attività possono ben valere a tenere indietro la molta barbarie, che ancora si annida nella selva dell'umanità e, di quando in quando, tenta di irrompere al piano, e fare le sue stragi.

Rastignac.

La nota inglese alla Germania

LONDRA, 11.

L'«Agenzia Reuter» annunzia che è stata data l'ultima mano alla risposta britannica alla nota tedesca. La risposta britannica nella sua forma finale sarà probabilmente comunicata ai governi francese e belga prima di essere consegnata alla Germania e una copia sarà probabilmente inviata agli Stati Uniti. I governi di Londra e di Roma si scambieranno copie delle loro risposte rispettive prima di consegnarle alla Germania.

Uno sciopero di protesta
nelle officine Krupp

PARIGI, 10, ore 15.

Si ha da Essen che il Consiglio degli operai della Casa Krupp ha deciso di fare uno sciopero di protesta domani, venerdì dalle 11 alle 16. La decisione sarebbe stata presa, malgrado la volontà espressa dalla direzione delle officine Krupp che aveva pregato gli operai di astenersi da ogni manifestazione.

Le associazioni sindacali di Essen si sono unite alla decisione del Consiglio degli operai e invitano tutti i commercianti della città a chiudere le botteghe durante lo sciopero, raccomandando la calma alla popolazione.

Il Consiglio degli operai della Casa Krupp dichiara in un manifesto: «Il giudizio pronunciato dal tribunale militare francese a Werden ha provocato la più viva indignazione. Noi non ci stancheremo di continuare la lotta per la libertà del lavoro».

Il nuovo capo delle officine Krupp è il barone Willomoski, marito di Clara Krupp, la più giovane delle sorelle Krupp.

SARTI.

Gli ex-combattenti francesi
approvano la politica di Poincaré

VICHY, 10.

Il Congresso nazionale degli ex-combattenti ha adottato un ordine del giorno nel quale approva la politica di Poincaré e l'occupazione della Ruhr, e manifesta fiducia nel Governo perchè assicuri il mantenimento integrale di tutte le disposizioni del Trattato di Versailles.

Una tragedia politica a Losanna
Vorowski assassinato: altri due russi gravemente feriti

L'uomo

L'ingegnere Vorowski era conosciutissimo a Roma, non solo nei nostri ambienti politici e diplomatici, ma anche in quelli industriali e finanziari. Era venuto tra noi due anni or sono, come capo della prima Missione commerciale russa inviata in Italia per riprendere le relazioni, almeno nel campo economico, fra l'Italia e la Russia. Naturalmente, il Governo dei Soviety, mandando tra di noi la Missione commerciale bolscevica in un momento in cui il nostro paese era afflitto da sentimentalismi e mimetismi sovietisti, sperava di arrivare ad ottenere (attraverso la ripresa dei rapporti commerciali) anche quella delle relazioni politiche. E probabilmente Vorowski, partendo da Mosca per Roma, doveva avere avuto da Lenin istruzioni in questo senso.

Una parte dell'opinione pubblica italiana non vide di buon occhio l'arrivo di questa Missione. Credette — e forse, in quel momento, non aveva torto — che la Repubblica sovietista intendesse valersi di tali missioni all'estero come di strumenti di informazione e di propaganda politica. I partiti nazionalisti — allora il fascismo non era organicamente nato — se ne allarmarono. E nell'aprile del 1921, quando la Missione Vorowski, composta di una dozzina di persone, giunse a Roma, con molte casse e bagagli, pretendendo che queste non venissero aperte dalla nostra dogana, gl'incidenti e le dimostrazioni nazionalistiche contro i delegati commerciali russi, cominciarono; furono clamorose e dettero luogo a comiche scenette.

I russi sostenevano che, godendo della immunità diplomatica, essi avevano il diritto di non prestarsi alla visita del loro bagaglio. Le autorità italiane rispondevano che non erano rappresentanti politici — i soli che possano invocare il privilegio doganale — ma inviati straordinarii economici di un Governo col quale l'Italia non era in relazione; anzi, di un Governo, di cui l'Italia ignorava ufficialmente l'esistenza. Quindi dovevano sottoporsi alla visita, come qualunque viaggiatore privato. La Missione protestò. Le dimostrazioni nazionaliste si rinnovavano ogni giorno davanti ai cancelli della Dogana. Le casse e i bagagli restarono chiusi per alcuni giorni. Finalmente le autorità italiane ne fecero aprire alcuni. Non vi fu trovato nulla di compromettente. E la delegazione potè insediarsi a Roma e cominciare tranquillamente il suo lavoro.

Vorowski, con la sua signora ed i suoi segretarii, impiantarono un piccolo ufficio — che esiste tuttora — in via delle Terme, di faccia al Grand-Hotel; e presero personalmente alloggio in un albergo di via Collina. In albergo l'ing. Vorowski ebbe qualche incidente con giovani italiani, i quali, diffidando di lui, ne sorvegliavano le mosse. Ma poi, la sorveglianza cessò e Vorowski fu lasciato in pace.

Si comprese che, se la diffidenza dei primi tempi era più che giustificata, dato l'atteggiamento intrigante e sospetto del Governo di Mosca, nella sua pretesa di influire sulla politica interna italiana, le ostilità preventive contro il signor Voroski erano esagerate. Egli si dimostrò molto corretto nei suoi rapporti con enti ed autorità italiane, si astenne da ogni forma di propaganda; ed apparve poi chiaro che la sua azione era equanime e sincera, inspirata veramente al desiderio di ristabilire — per quanto stesse in lui — i rapporti commerciali fra l'Italia e la Russia.

Vorowski, per quanto funzionario del Governo bolscevico, si rivelò per ciò che si chiama un *brav'uomo*. Magro, piccolo, leggermente ricurvo, col petto incavato come se fosse debole di salute, con la **barbetta grigionante a punta, la parola** sommessa e dolce, le lenti traballanti sul naso, aveva più l'aspetto d'un vecchio professore di liceo provinciale che non di un agitatore rivoluzionario. Nonostante, si rivelò uomo di attività indefessa. Riuscì ad organizzare un primo modesto traffico fra i nostri porti meridionali ed Odessa, con piroscafi italiani. Le esportazioni e le importazioni fra i due paesi rimasero nei limiti di una proporzione molto modesta; ma pur tuttavia poterono essere avviate. Si vide, così, che la Russia aveva pochissimo da offrire e molto da chiederci.

Nello stesso tempo furono iniziate fra il sig. Vorowski e il Governo italiano negoziati per arrivare ad una specie di *modus vivendi* commerciale. Il protocollo relativo implicò discussioni che si trascinarono molto in lungo, che corsero più volte il rischio di una rottura, rischio dovuto alle condizioni assurde che il Governo di Mosca pretendeva di inserire di volta in volta, sempre con l'intento di compromettere l'Italia nell'assumere impegni i quali potessero significare: ripresa dei rapporti politici attraverso quelli commerciali, riconoscimento della Repubblica federativa dei Soviety.

Bisogna dire, però, ad onore del vero, che tali tentativi obliqui ed insidiosi non venivano mai dall'ing. Vorowski, il quale avrebbe definito le trattative molto più lealmente e rapidamente; ma derivavano dalle istruzioni del Governo di Mosca. Tuttavia il Ministro degli Esteri italiano, che era allora il marchese della Torretta, tenne duro, e l'accordo commerciale italo-russo venne definito nelle sue linee di massima. Vorowski contribuì ad appianare le difficoltà ed a persuadere i dittatori di Mosca che non era il caso di insistere, col Governo di Roma, in pretese assurde, che non sarebbero mai state accettate dalla Consulta nè ratificate dalla maggioranza del Parlamento di Roma.

Poi venne la Conferenza di Genova. L'ingegner Vorowski ebbe un'influenza personale notevolissima nel mettere Cicerin, Rakowski, Litwiknoff e Krassin in condizioni di rendersi conto del vero stato d'animo dell'Italia e dell'Europa occidentale *vis-à-vis* della Russia. Per cui l'opera di Cicerin si rivelò a Genova molto differente da quella intransigentemente rivoluzionaria che i varii Stati europei si attendevano. Certamente, se Lenin non avesse limitato, coi suoi ordini telegrafici, l'opera dei proprii rappresentanti a Genova, l'Europa avrebbe potuto definire con la Russia rapporti ben più utili e duraturi di quei fuggevoli contatti, inutili e senza risultato, che scaturirono dalle Conferenze di Palazzo San Giorgio e di Palazzo Reale. Tuttavia l'Italia e la Russia poterono arrivare a firmare uno scambievole accordo commerciale, notevole come affermazione di principio — perchè Mosca concluse il trattato con l'Italia senza ricevere il compenso morale che se ne attendeva, cioè il riconoscimento *de jure* — ma assai povero, come i fatti hanno dimostrato, di applicazioni e realizzazioni vantaggiose.

Vorowski impiantò intanto a Roma, a Corso Italia, vicino a Porta Salaria, in una magnifica villa, la sede della delegazione commerciale ed economica russa, che è stata sempre cortese di informazioni, facilitazioni e agevolazioni a quegli italiani che volevano intraprendere iniziative in Russia. Non è stata davvero colpa del signor Vorowski, ma della situazione politica della Repubblica rossa, se tutto il buon volere della Missione di Roma, non ha potuto mai fornire risultati di utilità apprezzabile. Intanto Vorowski riusciva a mantenere buoni rapporti anche col Governo fascista; e questa è la più bella prova del tatto e della mitezza di cui egli ha dato costantemente prova fra noi. Per cui si può sinceramente dire che la sua uccisione ha provocato a Roma — dove il piccolo ometto, modesto e garbato, era ormai simpaticamente conosciuto — un vero e largo compianto.

Dal dicembre del 1922 l'ing. Vorowski era stato nominato membro della delegazione russa alla Conferenza per l'Oriente. Per cui tutto l'inverno egli l'aveva trascorso a Losanna. Sospeso il Congresso, era ritornato fra noi. Poi, era ripartito in aprile per la città del Lemano, partecipando ai lavori della ripresa Conferenza.

E là, la morte, violenta, ieri lo ha colto, d'improvviso.

Come è avvenuto il delitto
L'assassino è uno svizzero

LOSANNA, 10.

Un attentato ha avuto luogo oggi all'Hôtel Cecil dove alloggia la Delegazione russa. Il signor Worowski, delegato russo, Ahrens, capo del servizio stampa all'Ambasciata russa a Berlino ed il giornalista russo Divilkolwski stavano pranzando quando un individuo che pranzava al tavolo vicino ha tirato parecchi colpi di rivoltella contro di essi. Il signor Worowski è stato ucciso sul colpo ed i signori Ahrens e Sturner sono stati gravemente feriti. L'autore dell'attentato, che è stato arrestato, sarebbe uno svizzero membro della Lega Nazionale Valdese. Questa Associazione alcuni giorni fa aveva fatto presso il signor Worowski un passo per ottenere che abbandonasse immediatamente la Svizzera.

* * *

LOSANNA, 11.

Si hanno i seguenti particolari sull'attentato svoltosi contro Vorowski e gli altri russi di cui si componeva la missione sovietistica presente a Losanna.

I russi — come è noto — alloggiavano all'Hotel Cecil ed erano soliti pranzare nel salone della «table d'hôte». Stasera verso le 22 stavano per levarsi dalla mensa quando un signore sulla trentina elegantemente vestito che aveva pranzato solo in un tavolino poco lontano, si avvicinò, ed impugnate due rivoltelle, senza parlare, sparò contro di essi ben nove colpi.

Il primo e il secondo colpo colpivano Vorowski alla nuca che si alzò come per difendersi, gettò un grido e cadde fulminato. Arhens, capo dell'ufficio stampa all'ambasciata russa di Berlino, fece per estrarre la rivoltella della quale da varii giorni era armato in seguito a minacce ricevute, ma a sua volta veniva colpito da tre proiettili alle spalle e ad una gamba e cadeva al suolo. Contemporaneamente rimaneva ferito da due colpi di rivoltella al ventre il giornalista russo Diwilkowski. Assisteva alla tragedia il maitre d'Hotel, il quale esterrefatto non ebbe il modo di intervenire. Lo assassino, consegnate al maitro d'hôtel immediatamente le due rivoltelle, lo pregava di accorrere alla ricerca della polizia. Nel frattempo si sedeva ad un tavolo e rimaneva in attesa tranquillo ed impassibile. Non appena i poliziotti entrarono, si presentò come l'uccisore e li seguì senza pronunciare parola. Uscendo dall'Hotel chiese soltanto se Vorowski era morto.

Altre due vittime

I primi soccorsi furono portati ai russi dal personale dell'albergo. Purtroppo le condizioni di Divilkowski apparvero subito allarmanti. Egli è morente. Meno grave fu giudicato l'Arhens e i medici nutrono infatti speranza di salvarlo.

Le prime voci indicano l'autore dell'attentato come membro della «Lega civica».

L'uccisore che fu nella sera stessa identificato per certo Maurizio Conradi nativo di Anders, nei Grigioni, sembra fosse giunto da Zurigo nella mattinata. Non si sa come abbia trascorsa la giornata. All'hôtel si presentò solo e da solo anche pranzò. Si assicura che egli abbia fatto parte in qualità di ufficiale dell'esercito russo, e che quindi abbia agito più come russo che come suddito svizzero.

La "Lega civica,, contro i bolscevichi

E' assodato però che dei giovani iscritti alla «Lega civica» di Losanna da parecchie sere si recavano al «Circolo della stampa» pronunciando gravi minacce contro Vorowski e compagni, accusandoli di propaganda bolscevica ed affermando che se non fossero decisi a partire volontariamente, li avrebbero costretti a viva forza quando non avessero fatto di peggio. Arhens più volte in tono scherzoso diceva: «La mia vita è in pericolo. Ma mi sono premunito». Nessuno però gli prestava fede.

VOROWSKI

Ma le minaccie assunsero forme anche più gravi. Tre giorni or sono una commissione di iscritti alla «Lega Civica» si presentò al Cecil chiedendo di essere ricevuta da Vorowski, ma egli si rifiutò facendo rispondere che gli si fosse esteso per iscritto quanto la commissione desiderava. Si trattava di una nuova ingiunzione perchè i russi lasciassero la Svizzera al più presto.

Nel «Circolo della stampa» dove le minaccie della «Lega Civica» furono uno dei temi di maggiore discussione e curiosità, si diceva fra l'altro che era intenzione dei componenti la Lega di sequestrare Vorowski o di immetterlo in una automobile e trasportarlo in Francia.

La notizia dell'attentato giunse ieri sera all'Hotel delle delegazioni mentre fervevano le danze. L'impressione fu vivissima. I balli furono immediatamente sospesi.

Si pensa che il tragico attentato non possa influire sul corso della Conferenza.

E' vero che qualche membro della delegazione turca ha espresso subito l'avviso che la Conferenza debba almeno proseguire in qualche altra sede, ma questo parere non è diviso da alcun altro.

Vorowski e l'Italia

Tutte le Delegazioni hanno altamente deplorato il sanguinoso episodio e hanno subito espresso sentimenti del più perfetto cordoglio.

Giorni sono ad un membro della Delegazione italiana fu proposto di tradurre un telegramma che un illustre clinico romano inviava dalla capitale a Vorowski. Il dispaccio diceva: «Proceduto si immediatamente operazione pneumatorace scopo evitare emottisi». Tale annuncio riguardava la figlia quindicenne di Vorowski che a Roma di improvviso era stata colpita da tale forma polmonare, che presentò subito un aspetto preoccupante. Ricoverata in una clinica, dovette essere senza indugio operata. Vorowski ne era rimasto accasciatissimo e aveva manifestato il proposito di ripartire per Roma. Sopraggiunsero gli incidenti ben noti e il diplomatico russo decise di rinviare il suo viaggio di qualche giorno.

L'altra sera Vorowski si recò a far visita al «Sansanve Palace» per conferire con Ismet Pascià e restò a colloquio con lui per oltre un'ora. Uscendo fu avvistato da qualche giornalista italiano e si intrattenne a parlare della situazione dell'Italia e sopratutto del fascismo. Vorowski disse che se capiva perfettamente il fascismo nel nostro Paese, non lo comprendeva in Svizzera. In Italia — soggiunse — il fascismo era il risultato fatale di tutti i disagi morali, finanziari e sociali prodotti dalla guerra in un Paese che aveva enormemente sofferto.

Osservatogli che questi disagi erano culminati nel tentativo bolscevico di cui il nostro Paese portò per tanto tempo le dolorose stimmate, rispose di non credere che il bolscevismo sarebbe stato capace di approdare in Italia ad una vera rivoluzione bolscevica: tutto al più sarebbe potuto scoppiare in un disordine rosso e non in «ordine russo».

Una proposta degli alleati alla Turchia
per gli ostaggi e i prigionieri greci

LOSANNA, 11.

I tre Delegati alleati hanno inviato oggi una Nota ad Ismet Pascià per attirare la sua attenzione sulla lettera in data 27 aprile 1923 del sig. Ader, presidente del Comitato internazionale della «Croce Rossa» il quale comunicò alla Conferenza il rapporto sulla esecuzione del mandato che aveva ricevuto per assicurare l'applicazione dell'accordo turco-greco sulla restituzione degli ostaggi civili e il cambio dei prigionieri di guerra, firmato a Losanna il 30 giugno 1922.

I Delegati alleati significano ai turchi che anche prima di aver ricevuto la lettera del sig. Ader, avevano notizie circa lo stato sanitario disgraziatissimo dei prigionieri di guerra greci. Quindi dichiarano che sarebbero felici se con i loro buoni uffici a scopo puramente umanitario potessero mettere fine alle sofferenze di questi prigionieri di guerra con l'applicazione anticipata dell'articolo 4 dell'accordo.

Se però i turchi non credessero di aderire a questo, gli Alleati suggeriscono al meno di concentrare i prigionieri in un numero ristretto di posti nel litorale sud dell'Anatolia, dove potrebbero essere nutriti e soccorsi col concorso del Comitato internazionale della Croce Rossa.

Se la Turchia accetta, gli Alleati hanno ragioni per credere che il Governo greco sarebbe pronto a contribuire alle spese necessarie alla sua applicazione.

I Delegati hanno pregato pertanto Ismet Pascià di accettare una delle due proposte, ed hanno espresso il desiderio di mettere in relazione diretta le Delegazioni turca e greca col Comitato della Croce Rossa per stabilire le modalità di applicazione.

PONZONE.

Il Maresciallo Foch in Polonia

LEOPOLI, 10.

Accompagnato dal Ministro degli Esteri è giunto il maresciallo Foch il quale, dopo aver visitato la cattedrale e l'Università, è intervenuto ad un ricevimento offerto in suo onore ed è quindi partito per Cracovia.

Caillaux gravemente ferito a Tolosa
da avversari politici

TOLOSA, 10.

Oggi verso le 16 l'ex Presidente del Consiglio francese Caillaux che da alcuni giorni si trova a Tolosa, è stato aggredito nei pressi della Camera di Commercio da una sessantina di avversari politici che lo hanno colpito con bastoni e sfollagente.

Le ferite riportate da Caillaux sono tutt'altro che trascurabili. Colpito alla testa, egli cadde sul marciapiede e fu trasportato all'ospedale dagli accorsi. Fu giudicata necessaria una iniezione antitetanica. Anche i quattro amici che lo accompagnavano furono colpiti ed uno di essi ebbe un grave colpo alla testa. Trasportato all'ospedale fu giudicato in stato abbastanza grave, tanto da rimanervi ricoverato. All'ospedale Caillaux potè ricevere il commissario di polizia, esporgli le circostanze dell'aggressione e sporgere querela «per tentativo da parte di una banda armata».

Nessun arresto è stato finora operato, ma sarà facile, secondo il corrispondente del *Journal*, da Tolosa, riconoscere gli aggressori. Qualche mese fa Caillaux fu vittima di un'altra aggressione ma però meno grave in un *restaurant* da parte degli strilloni del Re alla testa dei quali si trovava un ex presidente della Corte di appello di Tolosa. Si dubita che quest'ultimo si sia trovato alla testa della banda armata che ha aggredito anche ieri l'ex presidente del Consiglio. Caillaux ha sporto querela anche per furto del cane che lo accompagnava. Si ritiene che gli aggressori si siano sbarazzati dell'animale, un bel cane poliziotto, prima di aggredire il padrone. La aggressione — dice il corrispondente del *Journal* — ha prodotto viva impressione e si temono rappresaghe.

Una nave da guerra britannica
pronta all'azione nelle acque russe

LONDRA, 10.

Al «Foreign Office» si afferma che Lord Curzon ha ordinato al rappresentante britannico a Mosca di tornare in Inghilterra se i Sovieti non risponderanno alla nota britannica entro otto giorni.

In pari tempo è confermata la cattura operata il 7 maggio di una nave da pesca inglese da parte dei Sovieti.

Sembra pertanto, secondo quanto alcuni giornali hanno da Helsingfors che la risposta dei Soviety alla nota britannica sarà inviata alla fine della settimana. Essa smentirà le accuse relative alla propaganda bolscevica e proporrà che la questione dei battelli da pesca sia sottoposta ad un arbitrato.

Un telegramma da Hull informa che un altro autoscafo inglese che pescava nelle acque territoriali russe sarebbe stato catturato da una cannoniera russa al largo della costa di Mourmansk.

Il «Manchester Guardian» riceve che parecchi membri del Governo dei Soviety hanno protestato contro la forma di «ultimatum» che riveste la nota britannica.

Il rappresentante britannico a Mosca protesterà energicamente presso il Governo dei Soviety e domanderà la consegna immediata e incondizionata del battello da pesca.

Intanto l'avviso britannico «Harebell» è partito per le acque russe ed ha ricevuto l'ordine di impedire che si molestino navi britanniche fuori del raggio delle tre miglia impiegando, se è necessario, la forza.

La vita del Patriarca Tichon è salva

PARIGI, 11.

Il clero si è inginocchiato al governo bolscevico e numerose concessioni reciproche sono state fatte. Il patriarca Tichon sarà destituito da ogni carica religiosa. Espulso dalla Chiesa, sarà poi processato, dichiarato colpevole di attività controrivoluzionaria e condannato a morte. Immediatamente dopo, il Comitato esecutivo Panrusso commuterà la pena a Tichon andrà in esilio, oppure si darà a vita monastica.

Il corrispondente da Riga della *Chicago Tribune* telegrafa: «Tutta la Russia sa che uno dei più giganteschi imbrogli della storia è stato compiuto. Tuttavia va ammesso che la chiesa russa ha ottenuto questa volta dai bolscevichi, per la sua capitolazione, condizioni migliori di quanto le furono finora offerte. La Chiesa ha fatto le seguenti concessioni: L'anatema contro i Soviet lanciato da Tichon, viene abrogato dalla chiesa; 2. la Chiesa destituisce Tichon, gli toglie l'immunità personale e virtualmente lo consegna alle forze bolsceviche; 3. La chiesa dà la sua benedizione al regime sovietista e accetta il programma comunista e la sua filosofia marxista all'infuori della clausola che vi è contenuta contro la religione; 4. La Chiesa dà la sua benedizione all'esercito rosso. In cambio di ciò ecco quanto la Chiesa ha ottenuto: 1. Il metropolita Antonin nemico acerrimo di Tichon diventa capo della chiesa rossa; Il sacerdote Vedienskij di Pietrograde diventa arcivescovo; 3. Il gruppo dei riformisti, nemico di Tichon, ottiene le migliori proprietà della chiesa; 5. Il clero rosso ottiene il pieno sostegno e il favore del governo dei Soviet, dell'esercito e della Polizia in ogni città della Russia; 5. Tichon ridotto semplice cittadino, ottiene salva la vita.

Informazioni da Riga trasmesse da Varsavia assicurano che la Czeca ha ordinato nelle due ultime settimane, l'arresto di 1200 persone in Georgia duecento delle quali sono già state condannate a morte.

I Soviet per il monopolio di Stato
del commercio estero

PARIGI, 9. — Il *Matin* ha da Riga: I Soviet non intendono autorizzare, nè ora nè mai, il repristino al commercio estero libero ma vogliono al contrario rafforzare sempre più il monopolio di Stato del commercio estero. Lo ha dichiarato il presidente del consiglio dell'Economia Nazionale Bogdanof, come risulta da un verbale del Consiglio dei Commissari del popolo. L'esperimento fatto negli ultimi anni, ha dichiarato Bogdanof ha dimostrato che il capitale privato si volge di preferenza alle piccole industrie che producono merce rapidamente commerciabile. Se noi dichiarassimo libero il commercio estero, saremmo invasi da una infinità di ogni genere di merce, inutile ai contadini russi. Le nostre industrie sono capaci di lottare contro la concorrenza estera, anche se le proteggessimo con tariffe doganali elevate fino a quattro volte il valore.

Fiume e Salonicco
secondo le previsioni greche

ATENE, 11.

Stefanovich giunto ieri da Losanna, ha dichiarato al corrispondente dell'*Elefteros* che le relazioni italo-serbe sono ottime: resta la questione del Consorzio di Fiume che presto sarà regolata.

Ha soggiunto che mediante la recente convenzione greco-serba per il porto di Salonicco transiterà tutto il commercio serbo.

I Sovrani inglesi alle Ville di Tivoli e ai Castelli Romani

Il pranzo di gala all'Ambasciata inglese

Ieri sera alle 20 l'Ambasciatore d'Inghilterra e Lady Sybil Graham offrirono un pranzo in onore delle LL. MM. il Re e la Regina d'Italia, il Re e la Regina d'Inghilterra. Le sale dell'Ambasciata erano trasformate in un giardino assai vago pieno di piante rarissime, di una fioritura multicolore degno dei giardini di Armida.

Al pranzo assistevano anche il Principe Ereditario, la Principessa Mafalda, il duca e la duchessa d'Aosta, il Presidente del Consiglio on. Mussolini, il presidente del Senato on. Tittoni, il Presidente della Camera on. De Nicola, il generale Diaz, l'ammiraglio Thaon di Revel, il Ministro delle Colonie on. Federzoni, il generale Cittadini, il conte Mattioli Pasqualini, il senatore Contarini, il generale Lord Cavan, l'ambasciatore Marchese della Torretta, il senatore Cremonesi, il Principe don Prospero Colonna, il generale Di Giorgio, l'on. Paolucci ed altri personaggi del seguito dei Sovrani.

Magnifica, ammiratissima la decorazione floreale della tavola, curata personalmente come tutto, dal gusto squisitamente artistico dell'Ambasciatrice, secondata mirabilmente da quel mago decoratore che è Alberto Galimberti e dal fiorista Pupilli.

La tavola, ricca di pregevoli e artistiche argenterie, era guernita da meravigliose rose rosse di produzione romana; un vero trionfo floreale, fantastico; un tempio vero di Flora Sovrana.

Il ricevimento

Dopo il pranzo ebbe luogo un brillantissimo ricevimento durato fino quasi a mezzanotte.

Vi intervennero i Reali d'Inghilterra e d'Italia, il principe Ereditario, la principessa Mafalda, i duchi d'Aosta, il presidente del Consiglio on. Mussolini, i presidenti dei due rami del Parlamento on. Tittoni e on. De Nicola, i Ministri generale Diaz, ammiraglio Thaon di Revel, Federzoni, Rossi, De Capitani, i Sottosegretari di Stato Acerbo e Finzi, il generale Cittadini, il conte Mattioli Pasqualini, il senatore Contarini, le alte cariche delle due Corti, il generale Lord Cavan, l'Ambasciatore marchese Della Torretta, l'on. Vittorio Emanuele Orlando, gli Ambasciatori Barrère, di Francia; Child, degli Stati Uniti; e Reinoso, di Spagna, il senatore Cremonesi e una larghissima rappresentanza dell'aristocrazia romana.

Le Loro Maestà di Inghilterra e d'Italia tennero circolo e S. M. il Re d'Inghilterra si fece presentare la maggior parte degli invitati mentre la Regina d'Inghilterra conversava con le dame.

Agli invitati fu servito un sontuoso buffet.

La partenza per Tivoli

La mattinata si presenta calma e col cielo alquanto coperto, propizia per la gita a Tivoli.

Fin dalle ore 9, tutte le vie adiacenti al Quirinale sono state sbarrate da pattuglie di carabinieri e di agenti di P. S. per evitare il transito dei veicoli, permettendo soltanto quello dei pedoni.

Alle ore 11, le automobili reali escono dal portone di via XX Settembre, precedute a distanza da una vettura recante il vice-questore Consolo, i commissari Coletti, Di Bernardini e il colonnello dei RR. CC. Pellolelto. Le cinque automobili recanti i Sovrani inglesi marciano l'uno dall'altra a circa tre minuti e nella prima prende posto Re Giorgio V che veste un'abito borghese color avana con cappello duro grigio, il Principe Ereditario anch'esso in borghese e il generale Jorio.

Nella seconda: la Regina Mary che indossa un grazioso *tailleur* color avorio e mantiglia di seta bianca, con cappello celeste, la *douger* duchessa Minto e il senatore Lanciani.

Nella terza automobile: l'ammiraglio Bonaldi in borghese, sir Cust dell'Ambasciata inglese e l'ammiraglio Maddau, aiutante di campo del Re Giorgio.

Nella quarta macchina, notiamo il conte e la contessa di Trinità, il conte Macchi di Cellere, lord Earl of Cavan, e nell'ultima gli addetti del Corpo diplomatico.

Chiude finalmente il corteo reale, una vettura col cav. Buzzi, commissario di P. S. della Real Casa e il Capo della Polizia inglese.

Seguono a distanza varie altre vetture con i componenti la colonna inglese e giornalisti, le quali s'accodano lungo la strada.

Il corteo, a velocità moderata, attraversa Via XX Settembre, piazza delle Terme, piazza della Stazione, Via Marsala, Via Tiburtina, e s'incammina sulla via provinciale che conduce a Tivoli rasentando il Verano.

La mattinata è fresca, ogni tanto spira un alito di vento che rende l'aria allegra e tutto il corteo, che procede sempre a velocità moderata, sulla lungo la strada bianca che si presenta ben tenuta salutato ogni tanto da gruppi isolati di donne e di operai che si scoprono il capo al passaggio.

Lungo il percorso sono scaglionati a distanza dei carabinieri in alta uniforme e agenti.

I vari veicoli che provengono verso Roma, sostano a lato della strada maestra e dall'alto di essi i conduttori applaudiscono i Sovrani che non disdegnano di rendere il saluto cordiale agli umili lavoratori.

Man mano che il corteo delle automobili s'avanza, il cielo si rasserena e sull'aperta campagna il sole illumina tutto creando un insieme pittoresco e amagliante.

I Sovrani, da dentro le loro vetture ammirano lo spettacolo meraviglioso della deserta campagna romana che confina a perdita d'occhio con i monti circostanti coperti d'ombra.

Dopo circa mezz'ora di marcia, il corteo giunge a Bagni.

Sullo spiazzale prospiciente la Stazione, uno stuolo di alunni d'ambo i sessi delle scuole elementari sosta schierato di fronte con la bandiera tricolore.

Non appena giungono le automobili, un coro di voci infantili si leva nell'aria e saluta con il « Viva i Sovrani inglesi » gli Augusti gitanti.

Le bambine tutte vestite di bianco stringono fra le braccia enormi fasci di fiori e allorchè l'automobile della Regina Mary s'avanza lentamente verso di loro, le piccole alunne lanciano tutti i fiori gridando e applaudendo.

L'automobile si ferma un istante, la Sovrana inglese saluta sorridendo i minuscoli salutatori, mentre la bandiera della scuola s'abbassa riverente.

Il corteo riprende la marcia verso Tivoli, sempre con velocità moderata. Oramai essendo più numerose le borgate, lungo la strada, sopra i muri, dalle finestre dei casolari, una folla di abitanti, ammira attonita il passaggio dei Sovrani d'Inghilterra.

A Ponte Lugano, gli abitanti hanno tirato attraverso la strada un festone di alloro con una bandierina inglese; e ai lati della via s'assiepa una folla di gente che saluta commossa.

I Reali osservano il magnifico rudero antico della Tomba Plauzia, che s'erge imponente sulla sinistra dello storico fiume Aniene, che Orazio appropriatamente appellava:

« *praeceps Anio* »

Oramai Tivoli è vicino e il corteo reale, incomincia a salire il declivio che mena a Villa Adriana.

Uno sventolio di bandiere inglesi ed italiane, grida d'entusiasmo della gente, saluti rigidi dei militi, accolgono i Sovrani. Al bivio Tivoli-Villa Adriana, un maestoso maresciallo dei RR. CC. indica con gesto largo la strada e le vetture reali, incanalano in essa.

Al cancello di Villa Adriana, il tenente Macinanti dispone il servizio d'onore.

A Villa Adriana: dove parlano voci magiche...

Son circa le undici e tre quarti, quando il corteo delle automobili reali imbocca nei cancelli della storica Villa romana.

Ad attendere i Sovrani inglesi erano il Sovraintendente ai monumenti prof. Munoz e il senatore Ricci.

Aeroplani dalle ali tricolori — elevatisi dal campo di Montecelio — volteggiavano a quota bassissima.

Comincia la visita alle gloriose vestigia romane. Il prof. Lanciani e il prof. Munoz illustrano gli avanzi delle grandiose costruzioni.

C'è un odore lieve diffuso nell'aria dalle meravigliose vegetazioni, che rendono più suggestiva e incantevole la villa. Un odore strano che sembra voglia infondere la sensazione d'una vita che non si può, nè si deve imaginare affisa allo scheletro dei ruderi; d'una vita che compenetra, come in un alito immane, l'esistenza dei secoli già trascorsi; attestazione quasi attuale e meravigliosa di tempi che nessuna dimenticanza può distruggere, come vivi — se pure monchi — restano quei ruderi a parlare romanamente al cuore.

I Sovrani inglesi procedono lentamente e si soffermano ad ogni passo. Si deve procedere lentamente, perchè da ogni parte è una voce che parla. Il quadro che si offre alla vista è unico.

C'è un rigoglio dovunque che palpita e infonde un senso vitale alle cose sparse d'intorno; scheletriche — di queste cose sparse — può solo dire l'osservatore che non raccolga quelle voci accennate dianzi. E' appunto dalla confusione che proviene dalla vegetazione addossata alle vestigia romane a dare quell'odore strano indefinibile che è insieme la sensazione incantevole dei secoli trascorsi.

Le quercie, i cipressi, i pini secolari s'intrecciano nei viali, mentre spalliere di acacie, di roseti e mirti disegnano una via fiorita al visitatore. In tal quadro i Reali inglesi hanno iniziato la visita, colpiti subito dalla meraviglia colorata dei fiori e degli alberi, quasi che si entrasse in un santuario.

Quando gli augusti visitatori giungono nel Ninfeo, essi chiedono notizie agli illustratori senatori Lanciani, Ricci e prof. Munoz. Essi compiono mezzo giro del circolo, ammirando la sagoma solenne e solida della costruzione.

Si passa poi attraverso arcate robuste fino al palazzo. I ruderi imperiali destano la più viva ammirazione dei Sovrani che si soffermano a lungo. Un'idea grande si delinea in ogni motivo architettonico: l'idea romana che quivi Adriano ha voluto assumesse quel significato universale, a cui soltanto la civiltà di Roma potè pervenire. Adriano — nel suo soggiorno degli *otia* — volle ripetere la grandezza degli edifici greci: ma ricostruiti a Roma quegli edifici si ammantarono d'una struttura sobria e severa. Villa Adriana non fu soltanto il luogo per gli *otia* estivi. Re Giorgio e la regina Maria han voluto indugiare a lungo in quelle famose nicchie dei savi, dove i filosofi di Roma e gli ospiti della Grecia convenivano per i conversari, da cui scaturivano poi le nuove norme di dottrina e di scienza.

E' una continua meraviglia codesta rievocazione viva, che palpita in ogni rudero. Il prof. Lanciani addita ai Sovrani alcuni esemplari dei ricchissimi mosaici, che sono profusi tra le costruzioni della villa imperiale. Mosaici, i quali sono sempre tenuti gelosamente riparati dalle intemperie e che per l'occasione sono stati oggi invece completamente scoperti. Gemme rare e preziose, incastonate nel terreno ora sconvolto: colori tenui e accesi, pietrine che al sole brillano e una fioritura campestre gentile che incorona codeste magnifiche gemme. La Regina Maria ha voluto cogliere uno di questi fiorellini nati accanto al marmo secolare di Roma.

La visita prosegue sempre tra il più vivo interesse dei Sovrani. Si passa ora tra i ruderi delle Terme. La Regina Maria procede innanzi accompagnata dal principe Umberto di Piemonte e dal senatore Lanciani. Segue Re Giorgio col prof. Munoz e lady Sybil Graham.

Attraversiamo i ludi, dove avvenivano le laumachie e arriviamo infine allo Stadio.

Lungo il vialone, recinto dai reticolati secolari, i Sovrani si soffermano ad ammirare il panorama superbo. Da questi monti la visuale profila poco lungi Roma, adagiata sui suoi colli, in un trionfo di sole. Un odore sottile di acacie è diffuso all'intorno. Oltre i filari dei pini e dei lauri, che recingono la villa, gli oliveti incoronano i versanti della montagna.

Re Giorgio dà ora in un'esclamazione di meraviglia e tutti guardano l'orizzonte silenziosamente.

Tacciono adesso gli esimi illustratori delle gloriose vestigia romane: e parlano quelle voci magiche che provengono dal luogo incantevole, dove la vegetazione rigogliosa infonde il proprio senso di vita ai ruderi millenari. Dove ogni sasso ha una parola nascosta; dove ogni colonna spezzata è una scala dirizzata di contro al sereno purissimo del cielo di Roma; dove lo scheletro delle costruzioni antiche rivive perfetto nell'architettura d'un tempo e i filosofi dalle loro nicchie sembrano riprendere i saggi conversari. D'intorno il sole sembra diminuire la distanza, per discendere più vicino a rendere più sfolgorante, più caldo, più colorato il quadro.

Come sempre, così parlavano al cuore oggi i ruderi della gloria romana e l'aria impregnata d'un odore, pari a quello della zagara, pareva anch'esso far vanire lo spirito, perchè il sogno romano, tra colonne e muri, somigliasse meglio alla realtà di un tempo.

La visita a Villa Adriana si è protratta per mezz'ora. I Sovrani inglesi si sono mostrati entusiasti per le impressioni ricevute dalla rievocazione, così perfettamente rivissuta sotto la sapiente guida di tre illustri maestri: i senatori Lanciani e Ricci e il prof. Munoz.

Era circa mezzogiorno quando le automobili reali, uscendo dai cancelli della villa, si son diretto a Tivoli.

L'arrivo a Tivoli

L'entusiasmo della popolazione

Tivoli è in festa. Fin dalle prime ore della mattina garriscono al vento centinaia e centinaia di bandiere nazionali e inglesi. Le officine in segno di festa sono chiuse. Cittadini di ogni colore politico e di tutte le gradazioni sociali si sono riversati nella parte alta della città in attesa dei reali.

Piazza S. Croce ed il giardino Garibaldi rigurgitano di popolo.

Tutti spiano con occhio vigile il nastro bianco della strada romana, nella quale si attende da un momento all'altro di vedere le automobili reali.

Intanto giungono per mantenere l'ordine carabinieri, guardie cittadine e reparti della milizia nazionale, che è al comando del console Pollastrini e dei maggiori Lauri e Tisei.

L'attesa non è lunga. Alle 12, provenienti da Villa Adriana dopo percorsi i *tourniquets* degli oliveti che hanno riflessi argentei sotto il sole di maggio le automobili entrano in città. Applausi scroscianti scoppiano da ogni parte e fiori e fiori sono gettati dalle finestre sugli ospiti augusti. Nel cielo oramai quasi limpido volteggia sempre basso un aeroplano. A stento le vetture possono procedere. Grida di evviva i *reali d'Inghilterra, evviva Casa Savoia*, prorompono dai petti poderosi degli operai delle cartiere.

E gli applausi sono ripetuti da tutti i curiosi che sventolano fazzoletti e bandiere.

Il corteo delle automobili reali a passo di uomo si dirige verso la Villa d'Este.

All'altezza del Convitto Nazionale i collegiali dal terrazzo salutano con molti *urrà*.

Gli studenti hanno avuto vacanza e la piazza *Amedeo di Savoia* li contiene tutti in linea. Essi salutano militarmente o alla foggia fascista. Anche Piazza Santa Maria Maggiore è un mare di gente che si agita gioiosamente.

E' in questa Chiesa, è in Santa Maria Maggiore, che giacciono le ossa del grande Cardinale Ippolito d'Este, alla cui geniale costruzione si deve oggi l'ambito onore di vedere i reali inglesi a Tivoli.

A Villa d'Este

Accompagnati dagli applausi della popolazione, i Sovrani, una diecina di minuti dopo le dodici, arrivano sulla piazzetta davanti all'ingresso di Villa d'Este; dove rende loro gli onori un reparto della Milizia Nazionale. Entrano subito nel cortiletto della Villa, e li segue una piccola folla di fotografi e di giornalisti. Si scende lo scalone e si sbocca nella prima delle sale che, adorne di affreschi e grotteschi, si aprono sul panorama del famoso giardino e della campagna.

I Sovrani nella scala esterna si soffermano e poi discendono sulla terrazza, ove si trattengono lungamente ad ammirare quel prodigioso scenario di cipressi, di boschetti e di acque, che per quanto conosciutissimo, attraverso migliaia e migliaia di stampe e fotografie, non è per questo meno impressionante per chi lo veda al vero, e specie per la prima volta.

I visitatori si dividono in piccoli gruppi, come in un *garden-party*, e i senatori Ricci e Lanciani, e il professor Munoz continuano gentilmente a prodigare la loro dottrina, illustrando la storia e le bellezze architettoniche del palazzo che, straordinario come una visione dell'Ariosto, ideò Pirro Ligorio.

Intanto i fotografi hanno da fare: dalle finestre delle sale affrescate dagli Zuccari, una quantità inverosimile di macchine di tutti i calibri è puntata sugli Ospiti Reali. Non si sa di dove sieno scappati fuori tanti fotografi, tanti reporters e corrispondenti! Ora i Sovrani si dirigono nella piccola balconata dove è un tavolo con alcuni sedili di pietra. Re Giorgio, appoggiato alla balaustrata, conversa con il senatore Lanciani, e la Regina si trattiene con la Contessa Di Minto e con l'Ambasciatrice inglese. Quando gli ospiti voltano le spalle e guardano il sottostante giardino e la campagna, i fotografi hanno un momento di riposo. Ma quando alzano lo sguardo alla facciata della Villa, è tutto un fabbrile aggiustare di obbiettivi, e uno scattare di otturatori. Effettivamente, su questa splendida prospettiva, il gruppo reale offre una preda troppo ghiotta; e bisogna riconoscere che si lascia cortesemente predare!

Ma ormai è l'ora della colazione. La quale è apparecchiata nella gran loggia aperta che si trova all'esterno sinistro della terrazza-viale; la loggia, per intenderci meglio, che guarda da un lato la campagna, e dall'altro lato sovrasta alla cosidetta *Rometta*, con i suoi monumenti lillipuziani, i suoi cancelletti, e giuochi d'acqua che poi si prolungano per il viale delle Cento Fontane. La colazione è apparecchiata sopra alcune piccole tavole, alle quali la nostra discrezione ci impedisce di accostarci. Dopo colazione, i Sovrani scenderanno a visitare il giardino; eppoi si recheranno alle Cascate.

Dopo averli inseguiti tutta la mattina, lasciamoli un momento in pace, non senza aver augurato il più rispettoso (sebbene un poco invidioso): Buon appetito.

Sono le 12.30; i Sovrani si seggono a tavola.

Alle cascate

Alle 13.30 precise i Reali con il seguito escono dalla *Villa d'Este*. Lungo il percorso, in via del Trevio, in via Palatino, a Piazza Rivarola, sul Ponte Gregoriano sono entusiasticamente salutati dai tiburtini che seguitano a gettare su di loro fiori a profusione.

Ma le automobili, ormai fuori della Porta S. Angelo, accelerano il passo imboccano la via del Salvatore e di Quintiliolo. In località *Castagnola* le vetture debbono rallentare la velocità per l'ingorgo di carri che è sulla strada. E' qui che si stanno svolgendo i grandi lavori per il convogliamento delle acque dell'Aniene ad opera della Società anglo-romana e del Comune di Roma. Il motore elettrico è in piena funzione e nonostante il passaggio degli ospiti Augusti la macchina perforatrice seguita a scavare nelle viscere del monte, a traverso il quale verrà presto incanalato il fiume per alimentare la più grande officina elettrica d'Italia.

Al *trono* i sovrani si soffermano ad ammirare la grande cascata che oggi è più maestosa e rumorosa del consueto. Il pulviscolo acqueo solleva vortici impetuosi saettati da un magnifico arcobaleno. Viene ricordata dai senatori Lanciani e Ricci la data storica (1830), in cui Papa Gregorio XVI diede dal *trono* il segnale perchè per la prima volta si facessero affluire le acque del fiume Aniene nei cunicoli scavati nel monte Catillo.

E fu proprio per questa opera colossale che Tivoli potè assicurare la stabilità delle case in piazza Rivarola e lungo via Maggiore che qualche anno prima erano state abbattute dall'alluvione.

Oltrepassato l'eremo di S. Antonio le automobili si fermano nel *belvedere*, una balaustra naturale, scavata nella roccia, da cui godono il superbo panorama delle cascatelle che precipitano nel vecchio alveo del fiume dalle cartiere tiburtine e giù, giù, in lontananza, la campagna romana, il campo di aviazione di Montecelio e Roma.

Continue espressioni di ammirazione pronunciano gli ospiti illustri. E' veramente questo uno dei più belli panorami del mondo.

Alle due e pochi minuti i Sovrani ripassano per le vie di Tivoli, sempre acclamati dalla popolazione, dirigendosi per la strada dei Castelli Romani.

La visita ai Castelli Romani

I Reali inglesi, dopo aver visitata Tivoli e le sue adiacenze si sono recati a visitare Frascati, giungendo per la via di Zagarolo, Grottaferrata, Marino, Albano e ovunque sono stati fatti segno a dimostrazione di simpatia dalla popolazione.

GLI SPORTS

Il Concorso Ippico Internazionale

Nel pomeriggio di ieri si sono svolte a piazza di Siena le finali per le coppe Re Giorgio e Re d'Italia.

Sono intervenuti i Reali d'Inghilterra e d'Italia, S. A. R. il Principe di Piemonte, S. A. R. la Principessa Mafalda, S. A. R. la Principessa Giovanna, S. A. R. il Duca D'Aosta, S. A. R. la Duchessa D'Aosta, la Contessa Calvi di Bergolo. Erano presenti anche S. E. Mussolini, S. E. Diaz, S. E. Thaon di Revel, S. E. Finzi, S. E. De Capitani, S. E. Federzoni, il Conte Calvi di Bergolo ecc.

Grande entusiasmo ha accolto l'apparizione degli ospiti illustri.

Il cap. Carboneschi ha vinto in modo superiore su *Sterlina* la Coppa di Re Giorgio, con percorso netto, e il ten. Breuls, belga, su *Ase de Pique* si è aggiudicato la Coppa del Re d'Italia, dopo incerta lotta con il colonnello Zaborski, polacco, che su *Zoza* per due volte ha pareggiato col futuro vincitore.

Ecco i risultati:

COPPA DEL RE GIORGIO riservata agli ufficiali italiani, 14 ostacoli, altezza iniziale m. 1.40. Dopo le eliminatorie della mattina restava in gara: Zanghera, Zingaro (per corso netto), Apache, Sterlina, Unigeno, Miss Makintosch.

La classifica finale è la seguente: 1. *Sterlina*, f. b., irl., cap. Carboneschi, p. n.; 2. *Apache*, m. b. amer., ten. Leymo; 3. *Zanghera*, f. b. o. it., ten. Pacini; 4. *Zingara*, m. b. amer., ten. Torrigiani; 5. *Unigeno*, m. b., cap. Marsigli.

COPPA RE D'ITALIA, riservata agli ufficiali esteri, 14 ostacoli, altezza iniziale metri 1.0:

1. *As de Pique*, m. m. irl., ten Brenis (Belga) (p. 8); 2. *Zoza*, f. s. pol., colonnello Zahorsky, polacca; 3. *Swart Peter*, m. m. sved. ten. Ekshom, svedese; 4. *Periscope*, m. m. irl., conte Mossmeekers; 5. a pari merito *Picador*, m. b. pol., ten. Krolikiewtco, *Gaucho*, m. b. irl., Mesonne, *Cleopatre*, f. s. pol., magg. De Roummel.

Domani sabato si svolgerà la quarta giornata con la disputa della Coppa delle Amazzoni e il Premio Gianicolo (Potenza).

Emozionante avventura aerea

Nei giorni scorsi è capitata all'asso Bacula, che trovasi a Montecelio presso la squadriglia sperimentale, un caso straordinario che per fortuna non ha avuto serie conseguenze. Partito in volo a bordo di uno *Sva* 10 il valente pilota, che aveva preso posto nel seggiolino osteriore, non appena era partito rimaneva col bastone di comando in mano, perchè la *cloche* non era fissata. Senza perdere la sua calma, non ostante fosse a qualche metro da terra e coll'apparecchio *folle*, l'ardito pilota si sorgeva verso la *cloche* anteriore, mentre col timone di direzione cercava di dominare l'apparecchio. Rimanendo in tale penosa situazione, riusciva a fare quota e con rapidissima mossa riusciva a passare nel posto anteriore ed a riprendere il pieno comando dell'apparecchio, ed atterrare felicemente.

Per le gare atletiche internazionali di Londra

VENEZIA, 10. — Nel pomeriggio al campo sportivo militare di Sant'Elena, alla presenza della Commissione tecnica nazionale della F.I.S.A. e di numerosissimo pubblico, si sono disputate le prove di selezione per la scelta degli atleti che rappresenteranno l'Italia nella prossima manifestazione atletica internazionale di Londra. Le gare sono state ostacolate da un fortissimo vento contrario.

Eccone il risultato:

Corsa piana metri 100 — 1. Giongo di Bologna in 11"1/5; 2. Prior; 3. Nespoli.

Sorsa piana metri 200 — 1. Giongo; 2. Prior.

Corsa piana metri 400 — 1. Cominotto in 53"; 2. Bonini; 3. Prior.

Corsa piana metri 800 — 1. Cominotto in 2'9"; 2. Bonini; 3. Scapin.

Corsa del miglio — 1. Bruni di Venezia in 4'4"; 2. Tercovich.

Il Gran Premio di Marsiglia

MARSIGLIA, 10.

Il Gran Premio di Marsiglia sul 5000 metri piani, disputatosi oggi durante una riunione organizzata dal Club Atletico di Marsiglia, ha dato i seguenti risultati: 1. Guillemot; 2. Vermeulen; 3. Ambrosini (Italiano).

Vittoria italiana in Francia

PARIGI, 10.

Al Velodromo di Avignone il campione italiano Moretti ha vinto il gran premio di velocità Avignone contro il campione francese Poulain.

Tribuna giudiziaria

Il Collegio-arbitrale pei ricuperi spese di guerra.

Il giorno 17 corrente, alle ore 10, il Collegio arbitrale, nei locali della Corte di Cassazione, sotto la presidenza del comm. Appiani — assistito dal solerte comm. Zegretti, cancelliere del Collegio — terrà la prima udienza per deliberare su alcune domande di sospensione di esecuzione sui seguenti tre ricorsi: Cleto e Mauro, fratelli Toschi; Carmiato Angelo; Tanzi Primo.

Le altre successive udienze sono fissate il 20, 22, 23, 30 e 31 maggio.

Le " Lestre „ di Tarquinia in Corte d'Appello.

Si è pubblicata la sentenza della II sezione della Corte di Appello nella importante causa tra l'Università Agraria di Tarquinia e 45 possessori di bestiame godenti le cosidette «lestre», cioè appezzamenti di terreni di dieci rubbia per ciascuno nelle selve «Roncaccia» e «Selvaggia» e per i quali l'Ente Agrario di Tarquinia aveva elevato il contributo annuo di ciascuno da lire 150 a lire 800.

Da qui le proteste dei «lestrieri», che reputando leso un loro presunto diritto sostenevano che il contributo fosse fisso ed invariabile, profilando così un rapporto di enfiteusi, mentre l'Ente agrario sosteneva l'opposto, cioè che i possessori di «lestra» nelle contrade suddette non erano che goditori di un diritto civico e, conseguentemente, venendo meno determinate condizioni potevano perfino perderlo.

La Giunta d'Arbitri di Civitavecchia aveva deciso la scabrosa controversia contrariamente all'Ente agrario di Tarquinia, ma questa ricorreva in appello e la Corte, estensore il cav. Petrone Michele, richiamandosi ai numerosi documenti esibiti e ai regolamenti dell'Ente, nonchè alle accettazioni fatte in precedenza dagli stessi «lestrieri», ha deciso accogliendo tutte le ragioni dell'Ente agrario con la motivazione che esso «ha pieno incontestabile diritto di fissare ogni anno, in misura variabile, il contributo secondo le esigenze dell'Amministrazione dell'Ente e non possono a ciò i lestrieri fare alcuna opposizione di sorta. Vacui sono pertanto i loro sdegni e le loro esuberanti recriminazioni».

Truffe e falsi per tre milioni

I testimoni

Alle 12.15 si riprende l'udienza dell'XI Sezione e si continua con l'escussione dei testimoni.

Si sente anzitutto l'avv. Ettore *Paolillo* consulente legale della Banca Fedolino il quale riferisce come egli avesse nel luglio o agosto 1922 concretata una combinazione di ingrandimento e di rilievo da parte di una Società del Banco Fedolino. Il Fedolino sarebbe rimasto direttore della Banca con un assegno mensile di L. 3000 elevabili dopo un anno a L. 3500, e con una percentuale di utili del 5 per cento per il primo anno e del 6 per cento per gli anni successivi. Presidente della nuova Società sarebbe stato l'ammiraglio Nicastro. Il testimone come legale della Banca aveva molta consuetudine col Fedolino che sapeva avere scarsi mezzi e condurre vita assai modesta. Ricorda che nel luglio 1922 il Fedolino si allontanò da Roma soltanto dal 10 al 15 per andare a Napoli, e lo ricorda perchè in quel torno di tempo aveva un appuntamento di affari con lui che dovette differire.

Viene quindi chiamata la signorina Margherita *Tiberi* impiegata del Banco di Napoli, alla quale il Marinelli avrebbe una volta sollecitato nel luglio o nell'agosto lo invio de titoli alla Direzione generale di Napoli.

L'odissea coniugale di un'artista lirica

Moglie di due mariti

MODENA, 10. — Giorni or sono veniva trasportato all'ospedale di Bologna — perchè colto da malore — il girovago Antonio Governatori fu Domenico, di anni 73, nativo di Casalecchio Reno. E fin qui nulla di strano. Ma lo strano apparve a chi, togliendo i documenti dagli abiti del Governatori, poteva rinvenire un regolarissimo certificato di morte al Governatori stesso intestato. La notizia, giunta a Modena, produceva una certa impressione; poichè del girovago si ricordavano alcune circostanze che — anni or sono — producevano un certo rumore, anche e soprattutto per la notorietà della di lui moglie, la nota artista lirica Teresina Chelotti.

Ecco quanto questa, press'a poco, ha narrato al cronista della locale *Gazzetta dell'Emilia* che si è recato ad interrogarla in proposito.

Mi sposai a Modena nel 1883 col Governatori Antonio — che avevo conosciuto a Macerata, quando colà mi trovavo con mio padre: io avevo appena 17 anni, mentre lui era già trentatreenne. Andammo a convivere presso la sua famiglia a Casalecchio di Reno; indi a Ponte a Moriano, nel Lucchese, ove mio marito si era impiegato come meccanico. Durante la mia permanenza colà caddi malata e — col pieno assentimento di mio marito — mi portai a Modena, avendomi ordinato il medico di cambiare aria — e un giorno seppi che mio marito aveva venduto tutto — anche il mobilio — ed era andato a stare in Francia. Io non seppi più niente di lui, e dovetti pensare a lavorare e mantenermi. Studiato il canto col maestro Trebbi, potevo poco tempo dopo debuttare ad Ostiglia nell'*Ernani*, riportandovi un pieno, caloroso successo ».

Proseguendo il suo racconto la signora ha detto:

« Nel Novembre del 1897, mentre mi trovavo qui a studiare la *Gioconda* che dovevo dare alla « Fenice » di Venezia, due guardie comunali vennero ad invitarmi a visitare un cadavere, indicato da varii individui, come quello di mio marito. Si trattava di un annegato nel Fiume « Panaro », rinvenuto dopo 18 giorni e com'è da immaginarsi in uno stato di avanzata putrefazione. Io mi recai alla « morgue » e, in presenza di esso, non fui ben sicura di riconoscerlo per quello del Governatori; rimasi indecisa fra il sì e il no, presentando il cadavere una cicatrice sotto l'occhio sinistro, identica a quella che aveva mio marito. Nonostante [illegible] indecisioni nel riconoscimento, l'aut[illegible] — sulla scorta di testimonianze raccolte dagli amici del vicinato — si indusse a dichiarare che l'annegato era il Governatori e l'ufficio di stato civile redasse regolare certificato di morte. Ed il cadavere, a spese mie fu sepolto a San Cataldo.

Rimasta così vedova, continuai la mia carriera artistica, percorrendo i diversi teatri della Penisola, finchè nel 1901, trovandomi a cantare a Napoli, passai a seconde nozze col sig. Pasquale Gramegna, di 29 anni, direttore di orchestra di quel teatro Mercadante.

Fui felice: e la mia felicità avrebbe avuto più lunga durata se il 21 settembre 1902 passando dalla stazione della nostra città, per recarmi a cantare a Forlì, non mi fosse capitato un caso più unico che raro: e cioè l'incontro col mio marito... quello morto!... Non sto a dilungarmi sulla sorpresa, non disgiunta a sgomento, nel vedermi innanzi costui! Ci scambiammo brevi parole, dopo di che ci lasciammo in attesa di provvedimenti dell'autorità giudiziaria. Seppi dopo ch'egli aveva fatto la sua apparizione a Modena — dopo essere stato sempre a lavorare in Ungheria — la sera prima, perchè, tornato in Italia, e precisamente a Casalecchio sul Reno, aveva appreso come tutti lo credessero morto e sepolto da cinque anni.

In una parola, io ero, involontariamente, moglie di due mariti. Fui denunziata — in proposito — per bigamia da parte del mio primo marito; ma la denunzia non ebbe effetto, poichè io, col certificato suo di morte, rilasciatomi, ero in piena regola.

Comunque l'autorità giudiziaria, constatato l'errore delle Autorità Comunali, annullava il mio secondo matrimonio, tornando così ad essere io la moglie del meccanico Governatori. Del quale però — dopo che egli mi aveva così ingiustamente abbandonata al 22.o mese di matrimonio — non ne volli sapere e continuai ad essere la fedele compagna del Gramegna ».

Successivamente, avanzando il Governatori delle pretese sulla sua consorte, questa lo indusse a recarsi con lei presso l'ufficio di polizia, ove egli sottoscrisse una dichiarazione con la quale egli si obbligava a lasciarla completamente libera e a non molestarla più. L'atto fu sottoscritto da quattro testimoni e convalidato dal funzionario.

« Di lui — ha concluso la signora — non ebbi così più notizie, ed io continuai a vivere col Maestro Gramegna, finchè purtroppo il 30 settembre 1917, a Napoli, questi moriva in seguito a grave malattia.

Rimasi così sola e abbandonata — benchè colla famiglia del Governatori — nonostante le disavventure coniugali — sia stata e sia tuttora in ottimi rapporti ».

Il cronista ha domandato alla signora Chelotti: « Che cosa farà adesso? ». Ed ella ha così risposto:

« Nulla, assolutamente nulla; sono rimasta assai seccata di questa nuova pubblicità: ma sono irremovibile: del Governatori non voglio più saperne!... ».

Un'auto travolta dal treno

Una signorina morta

ARONA, 11. — Un'automobile di proprietà del sig. Lucchini, di Crusinallo, recante la famiglia del Lucchini stesso si fermava oggi davanti all'incustodito passaggio a livello di Dormolotto per attendere il passaggio del treno Domodossola-Milano.

Il Lucchini e la moglie durante la sosta scesero dalla vettura attraversando a piedi la linea. Passato il treno il figlio del Lucchini rimetteva in moto la macchina su cui si trovava solo la sorella Maria Martina di anni 26. Ma in quella sopraggiungeva il diretto 206 da Milano e travolgeva l'automobile uccidendo sul colpo la povera signorina mentre il fratello con un balzo riusciva a salvarsi.

Due fratelli in fine di vita per reciproche ferite

NAPOLI, 11. — Ieri sono stati ricoverati in grave stato all'ospedale dei Pellegrini i fratelli Vincenzo e Pasquale Genio, ambedue dichiarati ivi in imminente pericolo di vita. Si è poi potuto assodare che essi si erano feriti scambievolmente. Il Genio Vincenzo era un pessimo soggetto che più volte aveva avuto a che fare con la giustizia anche per gravissimi reati: il fratello cercava sempre, ma invano, di ricondurlo sulla buona via.

Ieri Pasquale Genio rimproverò ancora una volta il fratello, ed in modo aspro, ingiungendogli di cambiar vita, ma il suo ammonimento venne accolto con scherno e con ingiurie. Il litigio assunse poi un andamento tragico ed entrambi i fratelli finirono a terra dissanguati e moribondi.

Sulle traccie di un orribile delitto nel Veneto

PADOVA, 11. — Nel Comune di Vescovana, in località Conca di Rana è stato rinvenuto il cadavere denudato e in avanzata putrefazione di un'ignota quarantenne. Poichè reca sul cranio e sulla parete addominale i segni di profonde ferite inferte probabilmente con un pugnale, si suppone che la disgraziata si rimasta vittima di un orribile delitto; onde le ricerche della polizia sono com'è ovvio attivissime.

BOLLETTINO MILITARE

ARMA DI FANTERIA

Morozzo della Rocca tenente colonnello. Nominato ufficiale nell'Ordine della Corona d'Italia, di moto proprio del Re.

Hercolani-Gaudi tenente colonnello in aspettativa è destinato 20 fanteria.

Maggiore-Perni maggiore 25 fanteria, assegnato comando divisione militari Palermo, trasferito 79 fanteria.

Damiano maggiore 92 fant., nominato aiutante di campo brigata Basilicata — De Marchi id. dal 91 id. trasferito 27 fant. — Griva id. dal 23 id. trasferito 77 id. — Piana id. 92 id. aiutante di campo di brigata Basilicata cessa dalla carica.

Pialorsi capitano in aspettativa, richiamato in servizio 9 alpini.

Capitani in aspettativa richiamati in servizio: Vallerini, destinato distretto Cremona — Santamato id. id. Barletta — Viti id. id. Aquila — Mattioli id. id. Orvieto — Di Carlo id. id. Reggio Emilia — Adagnio id. id. Vicenza — Montalbeti id. id. Voghera.

Fredazzi capitano in servizio presso direzione commissariati Torino trasferito 34 fanteria.

Ciocchetti capitano 5 fanteria trasferito scuola allievi ufficiali e sottufficiali Pola — Criscuolo capitano 23 fanteria id. id. — Salomone capitano 56 fanteria trasferito 88 fanteria — Marchisio id. 40 fant. trasferito 90 id. — De Blaw id. 69 id. trasferito 70 id. — Belotti id. 65 id. Trasferito 66 fanteria — Coppetti id. 2 id. trasferito id. 50 id.

De Molinari capitano dalle truppe coloniali Somalia trasferito 226 fanteria.

Luccardi capitano dalle truppe coloniali Tripolitania trasferito 49 fanteria.

Giannangeli tenente nominato cavaliere della Corona d'Italia di moto proprio del Re.

Palma tenente in aspettativa richiamato, in servizio.

Tenenti trasferiti: Agrigento dal 76 fanteria alla scuola allievi ufficiali sottufficiali Palermo — Aiello dal 37 id. al personale governo stabilimenti militari pena — Basile dal personale governo stabilimenti militari pena al 36 fanteria — De Villa dal 50 fanteria al distretto Trento — Di Bartolo dal 37 fanteria al 2 fanteria — Finizia dal 35 fanteria alla scuola allievi ufficiali e sottufficiali Roma — Lanzerini dal 7 alpini al 94 fanteria — Pastore dal 3 fanteria all'ufficio militare stazione Milano — Enoco dalla scuola allievi ufficiali e sottufficiali Verona al 47 fanteria — Traina dal 4 bersaglieri all'8 bersaglieri.

Giovenco dal 13 fanteria al distretto Aquila e Greco dal collegio militare Roma al 2 bersaglieri — Parrune dall'81 fanteria a disposizione divisione militare Roma.

Zincone tenente dalle truppe coloniali Tripolitania trasferito 70 fanteria — Tucci tenente dalle truppe coloniali Tripolitania trasferito 17 fanteria.

Furlan Roberto tenente complemento 72 fanteria. Nominato sottotenente in servizio attivo e destinato 72 fanteria.

Pini sottotenente 4 bersaglieri trasferito truppe coloniali Eritrea.

ARMA DI CAVALLERIA

Pellissone tenente colonnello divisione militare Genova assegnato comando brigata cavalleria Torino — Puppini tenente colonnello comando di cavalleria Udine assegnato comando brigata cavalleria.

Masini capitano in aspettativa richiamato in servizio cavalleggeri Guide.

Marazzini capitano cavalleggeri di Novara assegnato comando brigata cavalleria.

Lomaglio capitano cavalleggeri Guide assegnato comando brigata cavalleria Torino.

Pisa capitano cavalleggeri di Firenze assegnato comando brigata cavalleria Roma.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Mussa tenente colonnello scuola centrale artiglieria trasferito 2 costa.

Carta maggiore nominato ufficiale della Corona d'Italia di moto proprio del Re.

Gatti maggiore 3 montagna. Assegnato comando 2 raggruppamento alpino p. v.

Santovito maggiore 1 Montagna. Assegnato comando brigata cavalleria Udine.

Rapicavoli capitano in aspettativa richiamato in servizio 5 pesante — Zampini capitano in aspettativa richiamato in servizio 4 pesante — Bonifasio id. in aspettativa e richiamato in servizio 24 campagna — Malavasi capitano 14 pesante campale trasferito 3 campagna.

Ramberti tenenti in aspettativa richiamato in servizio 3 pesante — Riccardi tenente 5 campagna destinato 7 raggruppamento trasporti — Errico id. 14 campagna trasferito 9 gruppo contraerei.

ARMA DEL GENIO

Ravera maggiore direzione genio Bologna trasferito direzione centrale automobilistica.

Borgnino capitano direzione genio Firenze trasferito direzione genio Napoli.

Sinopoli tenente 10 battaglione zappatori trasferito scuola allievi ufficiali e sottufficiali Palermo.

CORPO DI COMMISSARIATO

Gutrone maggiore sussistenza magazzino viveri Piacenza, trasferito direzione commissariato Firenze.

Ritelli capitano sezione di commissariato Piacenza trasferito frigorifero militare Parma — Dell'Angelo capitano sezione commissariato Salerno id. direzione commissariato Napoli — Bonuomo consegnatario magazzino viveri Perugia nominato consegnatario magazzino viveri Piacenza.

FIGURE DELLA RINASCITA NAZIONALE

Quintino Sella

Il Capo del Governo affermò che anche il riassetto finanziario è una questione di volontà; e il Ministro De Stefani con sincero fervore si è accinto all'*ardua sua opera*. Altre questioni possono sembrare più alte: nessuna ha, in questo momento, per l'avvenire d'Italia maggior importanza della questione finanziaria. Bisogna assolutamente, a qualunque prezzo, risolverla.

Più volte l'Italia s'è trovata nel pericolo e l'ha superato: Luigi Luzzatti, Sidney Sonnino, Quintino Sella sono la sua costellazione nel cielo economico. Ma Luzzatti è vivo e gli auguriamo di poter dare lungamente ancora il prezioso contributo del suo intelletto all'Italia; la tomba di Sidney Sonnino, solitaria in faccia al selvaggio mare di Castiglioncello, si è dischiusa troppo di recente perchè possa giudicarsi l'opera di lui. Di Quintino Sella si può e si deve discorrere, a incitamento di forti propositi, nell'ora presente.

La sua statura è senza dubbio di prima grandezza. Lo ricordo in casa di mio Padre — io ero bambino — semplice e bonario; ma semplicità e bonarietà di gigante, che sa la sua forza. Rammento le caricature del *Lampione*, del *Don Pirloncino*, della *Frusta*; barba ispida, enormi scarponi chiodati. Tutti imprecavano a lui, e Sella fermo come una roccia. Nella mia piccola testa io pensavo che, se resisteva così imperterrito, era segno che aveva ragione.

Ah sì, proprio carattere di romano antico! Integrità adamantina, tenacia ferrea: *recti pervicax*, come diceva Tacito di Elvidio Prisco. Ingegno alacre, perspicuo, con una visione di realtà quasi profetica, illuminata da un amore di patria, ardente come una fiamma. Tutti allora amavano così l'Italia, e per ciò l'Italia risorse e divenne grande. Questo amore di patria, religione suprema dello spirito alla quale tutto si immolava, anche la vita, fece il popolo romano potente più di tutti i popoli che vide il Sole.

E' raro trovare, come in Quintino Sella, armonicamente fusi l'altezza di concezione dello scienziato, lo spirito pratico dell'uomo di affari, il fervore del patriotta. Egli fu matematico e mineralogo illustre, industriale ricco, Ministro grande. E la sua eloquenza traduceva in parole questa maravigliosa armonia dello spirito. Accanto a un pensiero sintetico di altezza formidabile, trovate un suggerimento da buon massaio e un proposito patriottico fucinati col ferro nel fuoco. Accanto a un sillogismo serrato e duro come una muraglia di basalto, ecco una barzelletta bonaria e, nella sua bonarietà, frizzante. Pose, immagini, frasi? Niente. Così: puro, forte, semplice, alla luce del sole.

Fin da ragazzo dimostrò memoria maravigliosa: recitava quaranta canti della *Divina Commedia* e squarci di classici latini, come fa ora, Teofilo Rossi. La cultura classica! In Quintino Sella si vede che cosa può, anche sull'animo d'un ingegnere, d'un industriale. Chi sa se Quintino Sella sarebbe stato il medesimo, senza la cultura classica? Parlava correntemente più lingue straniere.

Ottenuta la laurea, si dedicò alla mineralogia, e il Des Ambrois lo mandò alla Scuola delle Miniere a Parigi. Ma ecco il '48, e Sella torna per fare il soldato. « Un contadino vale meglio di voi, gli dice il Des Ambrois. L'Italia ha bisogno più di teste che di braccia. Perchè uno Stato vada bene, ciascuno ha da fare unicamente ciò che gli spetta. Tornate a Parigi. » E Sella ci torna. L'aneddoto è narrato dal Carandi nelle biografie raccolte da Leone Carpi.

Professore a Torino, prima nell'Istituto tecnico, poi nella Università e nella Scuola d'Applicazione degli Ingegneri: dirige distretti minerari, pubblica memorie scientifiche, ordina e illustra collezioni.

Lo studio delle rocce lo spinge sulle Alpi: e in quei duri sforzi del salire, in quel cimento, in quel pericolo delle erte pareti e degli abissi, nell'aria pura, nella solitudine austera, su, tra cielo e terra, egli sente tutta la profonda bellezza, la virtù educatrice delle vette. Un antico sapiente disse che i monti ci ravvicinano agli Dei, ed agli Dei Quintino Sella volle ravvicinarsi: non per fare il superuomo, tipo Nietsche, cioè per uso e consumo, soprattutto, del proprio egoismo; ma per essere più che uomo nel vincere i propri appetiti, più che uomo nell'amare la patria e immolarle tutto; anche la fama che gli intellettuali d'oggi amano più della vita. Ed eccolo apostolo dell'alpinismo. Esplora ogni valle, sale ogni vetta: anche oggi quante capanne, cime, passi portano il suo nome? E fonda il Club Alpino. La passione delle Alpi conviene al suo corpo, come alla sua anima. Forte di muscoli e di carattere: intrepido di fronte al pericolo materiale e morale: puro: *per aspera ad astra*.

Quando quest'uomo, così temprato, entrerà nella vita pubblica, splenderà di tutta la sua luce. Infatti, appena deputato, è Segretario Generale, Ministro. Erano le più buie ore della nostra finanza; ed egli accetta appunto il portafogli delle Finanze. Agostino Magliani, nel commemorarlo alla Camera, rammentò che allora il credito pubblico era quasi compromesso, i bisogni dell'Italia, appena costituita, erano senza fine, il disavanzo annuo procedeva verso il mezzo miliardo. — Mezzo miliardo! esclameranno sorridendo i nostri giovani. Bazzecole. — Ma allora il bilancio italiano che cosa era? Una lira ne valeva venti di oggi.

Egli non si sbigottisce. E' assuefatto a scalare le Alpi. Ed eccolo all'opera. Da una parte, apostolo degli istituti di previdenza e risparmio, dà vita alle Casse postali e non perde mai d'occhio la necessità della produzione per la prosperità della Patria; non isterilisce le fonti della ricchezza per salvare il bilancio. Dall'altra, si arma di scure e di spada e senza pietà tronca e taglia per le massime economie: gridino i colpiti, non se ne cura. E siccome non basta, impone e tassa con ferocia. Tutta l'Italia lo maledice? Non importa. Egli l'ama l'Italia, e la vuol salvare: se la sua persona è travolta nell'odio, piega il capo. I martiri cristiani si facevano sbranare le carni per la fede di Cristo; egli si fa straziare la fama per l'amore d'Italia. Ah è bello, è sommamente bello!

Così Quintino Sella dispone il pagamento bimestrale delle imposte ed esige inflessibile tutti gli arretrati, che ormai dileguavano nel dimenticatoio.

Con quella cristiana carità che gli stranieri hanno sempre usato verso l'Italia, il Ministro di una grande Potenza va a proporgli di mettere le finanze nostre sotto una specie di riscontro o protezione internazionale.

— Ah! scatta Quintino Sella. L'Italia non è l'Egitto. L'Italia si aprirà le vene, ma terrà alta la sua dignità. — E lo congeda. Egli strappa le carni al contribuente italiano, ma l'onore è sacro. Ecco qui, intiero, il giovane che sa a memoria Dante, Tito Livio e Virgilio, l'uomo che preme coi calzari ferrati le cime delle Alpi, vergini di orma umana, e guarda il cielo con le nuvole ai piedi.

Così, quando è necessario, egli non esita, e propone la tassa sul macinato; la famosa tassa. L'ha meditata a lungo; ha pubblicato un volume di quattrocento pagine; ha bilanciato il pro e il contro. Ci vuole, la propone.

— Assassino della povera gente! — urlano le turbe; s'indracano i politicanti; crescono di dimensioni scarpe e chiodi nelle caricature. *Crucifige, crucifige!* conclama tutta l'Italia. Ma Quintino Sella affronta impavido la tempesta. San Sebastiano, Santo Stefano e San Quintino.

Il Cambray Digny, Ministro dopo di lui, nonostante tutto ciò, mantiene il disegno di legge; e questo è suo titolo d'onore. I ministri non si sentivano in obbligo, allora, di disfare sempre quello che avevano fatto i predecessori, per farsi credere grandi, come troppe volte è avvenuto nei tempi grigi della nostra politica. Se era utile, il provvedimento si manteneva. L'Italia, l'Italia, non sè stessi.

Memorabile la discussione alla Camera. Quintino Sella, non ambizioso, non politicante, avrebbe taciuto volentieri; ma pareva che volesse lasciare il Cambray Digny sotto la tempesta, e, non pesandogli più la responsabilità del potere, trascurasse l'approvazione. Ah no, mai! Ed eccolo affrontare, di nuovo, strali e pietre. Parla, e parla da grande oratore: con lo sforzo, con la passione medesima che ci avrebbe messo, se fosse stato Ministro.

Non si può riassumere degnamente quel magnifico discorso del 27 marzo 1868. Ma qualche pensiero si può riferire.

Economie, economie fino all'osso. Si spende troppo; spende troppo lo Stato, spendono troppo i cittadini — sembrano parole dette pel tempo nostro —. Non si desidera abbastanza di essere ricchi — questa è una lamentazione antiquata —: di essere ricchi coi prodotti d'un lavoro onesto e proficuo a tutti — questa è sempre una raccomandazione necessaria —. Quanti sono i ricchi? Appena 33.000 censiti hanno più di 10.000 lire di rendita all'anno — tempi di Cincinnato! Contateli ora —. La vera tassa sul povero sta nel provocare la sfiducia e il disastro economico. Un macellaio è morto di fame a Milano? Certo non è morto di fame per le imposte che pagava; è morto pel lavoro che gli è mancato. L'indugio nel risolvere la questione finanziaria cagiona il maggior danno. Questa è la tassa più tremenda, perchè colpisce il lavoro alla sua sorgente, allenando da esso la fiducia. L'impopolarità non importa; importano l'onore e la prosperità d'Italia.

Tale lo scheletro del discorso, corroborato di ricca polpa tecnica: di notizie, di ragionamenti; e infiorato anche di qualche barzelletta. La Camera l'ascoltò con reverenza: — anche gli avversarii rispettavano Sella — e il discorso fu applaudito. Non sembra fatto pel tempo presente? Bisogna meditarlo.

Ma, oltre che per la restaurazione finanziaria della Patria, la sua memoria deve essere sacra agli Italiani per la parte ch'egli ebbe nella nostra politica estera del '70 e nell'occupazione di Roma.

Benedetto Cairoli ricordò alla Camera che al celebre *jamais*, tonato dalle Tuileries, mentre a Roma tornavano le milizie francesi, egli osò contrapporre in Parlamento un ordine del giorno che lo respingeva. Pasquale Stanislao Mancini ricordò che, quando la Sinistra si agitava, minacciando financo le dimissioni de' suoi deputati, per indurre il Governo esitante all'occupazione di Roma, Quintino Sella ne temperò gli ardori, assicurando che il gran passo si sarebbe fatto. Ed egli fu il più vigoroso propulsore. Tempi epici, nei quali Giovanni Lanza, Presidente dei Ministri, non esitava a recarsi di notte dal Capo della Opposizione, Urbano Rattazzi, per discutere con lui della via più fausta alla Patria. Si sa: il Papato, che è universale, la convenzione del settembre, la fobia delle grandi Potenze per ogni atto audace e nuovo: tutto intimidiva. Ma Quintino Sella vide chiaro. L'Italia aveva diritto a Roma: a fatti compiuti nessuno avrebbe osato opporsi: l'impegno del non intervento era stato violato, Napoleone era vinto, l'Austria inchiodata dopo Sadowa. Osare, osare! E Roma doveva essere non soltanto la capitale, ma la luce, lo splendore, il faro dell'Italia nuova: ella con i suoi destini eterni, con il fascino della sua storia, la più grande dell'umanità, con il suo potere di fusione e di assimilazione! Sì, sì, a Roma.

E intanto vedeva e sentiva la ferrea necessità, per la giovane nazione, di non dissiparsi in atti follemente generosi. Non si doveva aiutare la Francia, quando l'aiuto non bastava a salvarla e ci perdeva. Il grande dissenso sulla questione romana, del resto, giustificava la nostra condotta.

Vero uomo di Stato, non politicante. Infatti, egli restaurò le finanze, non seguì la Francia, occupò Roma. Ma quando dovette fare il capo della Destra nella schermaglia parlamentare, non ci si scaldò, e quando fu incaricato di comporre il Ministero non vi riuscì. Si disse di lui: *uomo astuto*: e, alludendo alle caricature, *scarpe grosse e cervello fine*. Ma non è esatto. L'astuto avrebbe fatto egregiamente il Capo della Destra, e chi sa quante volte sarebbe stato Presidente dei Ministri. Egli, invece, pensò soltanto all'Italia.

Negli ultimi anni visse, si può dire, appartato dalla politica, e si dedicò al maggior lustro dell'Accademia dei Lincei, di cui era degno presidente.

Io conservo più lettere scritte da lui a mio Padre, relatore del bilancio o Ministro dell'Istruzione, per dimostrargli la necessità di assegni cospicui a quell'alto consesso di scienziati. E mio Padre li diede; e donò, sede ben degna, il palazzo Corsini.

Quintino Sella morì ancora giovane, e lasciò figli che ne portarono e ne portano onoratamente il nome. Nobile famiglia pel lavoro fecondo, per l'integrità, pei sentimenti italiani.

Due statue di bronzo s'ergono, come un ammonimento e un ricordo, ai due ingressi del Ministero delle Finanze: la statua di Silvio Spaventa, e la statua di Quintino Sella. Ottimi ispiratori del Ministro De Stefani. Entrando ed uscendo, egli ogni giorno li vedrà e vorrà essere degno di loro. Glielo auguro con tutto il fervore d'un cuore italiano; e che Dio guidi la nostra Patria, attraverso tutti i pericoli e tutte le prove, verso la sua prosperità e la sua grandezza.

Alfredo Baccelli

Un dono simbolico a Gabriele d'Annunzio

FIRENZE, 11. — Come è noto la Commissione interministeriale per la scelta delle zone monumentali di guerra sta conducendo a fine i suoi lavori per la sistemazione dei campi di battaglia già dichiarati monumenti nazionali, cioè il Sabotino, il Grappa, il Pasubio e il S. Michele.

A testimonianza della devota ammirazione degli italiani per il Grande Poeta Soldato, che sì eloquentemente vaticinò la nostra guerra e sì arditamente la combattè, la Commissione interministeriale ha deliberato di offrire a Gabriele d'Annunzio affinchè li collochi nel giardino della sua Villa di Cargnacco, da lui donata al popolo italiano, piena di simboli e di gloriose memorie, quattro grandi massi tratti da ognuno dei monti surricordati, divenuti ormai le are luminose del valore italiano.

Il Presidente del Consiglio sempre pronto ad appoggiare ogni iniziativa diretta alle più alte affermazioni patriottiche, ha offerto i mezzi necessari perchè la nobile idea possa essere prontamente attuata.

A cura del Governo si sta provvedendo alla estrazione dei quattro massi che verranno poi trasportati con automezzi alla Villa del Comandante.

Il simbolico dono verrà scortato oltre che dai membri della Commissione interministeriale per i campi di battaglia colonnello di Stato maggiore Panizzi e avv. capitano Eugenio Coselchi, dal grande mutilato di guerra tenente Carlo Del Croix in rappresentanza dei mutilati di guerra, dalla medaglia d'oro tenente Carletti Presidente del Consiglio nazionale dei combattenti e da un rappresentante dei volontari di guerra.

La consegna dei quattro massi avrà luogo il giorno 22 corrente dovendo la Commissione partecipare al pellegrinaggio ai cimiteri del Carso ove si confida che possa portare con un messaggio anche il saluto di Gabriele d'Annunzio.

Antica opera d'arte dissotterrata in Liguria

GENOVA, 11. — Negli scavi che si stanno facendo per la costruzione della nuova galleria tramviaria al Portello è stata rinvenuta una statua di marmo raffigurante una Venere, che i componenti ritengono sia opera di vari secoli fa e di certo valore. Pare che questa statua dovesse servire per adornamento di una fontana.

Puccini a Vienna

VIENNA, 10.

E' giunto il maestro Puccini, amichevolmente salutato da tutta la stampa viennese.

La sua venuta è determinata dalle difficoltà sorte per la prima rappresentazione della «Manon» opera che si sarebbe dovuta dare entro il mese corrente, e che molto interessa poichè mai è stata eseguita in questa città e costituisce perciò il principale avvenimento artistico della stagione.

I TEATRI

"La Gioconda„ al Nazionale

Domani sabato alle ore 21, si inizierà al teatro Nazionale la stagione lirica di primavera con la popolarissima «Gioconda» che avrà ad interpreti principali accreditati artisti quali Eva Todoli, il tenore Pollicino, il baritono Dragoni e il basso Antonelli. Direttore d'orchestra il Maestro Olviero De Fabritiis.

L'impresa avverte che date le numerose richieste per abbonamenti a 15 rappresentazioni, coloro che li hanno prenotati sono pregati di ritirarli non oltre le ore 12 di sabato.

La "Traviata„ all'Adriano

Stasera, alle ore 21, prima rappresentazione della « Traviata ».

« Violetta » sarà Thea Carugati; « Alfredo » Giuseppe Piltego; « Flora » Irma Zappalà; « Germont » il noto baritono Giuseppe Bellantoni. Direttore il celebre maestro comm. Edoardo Mascheroni. E' da prevedersi che il nuovo spettacolo allestito dal nuovo Sindacato artistico che gestisce così egregiamente l'attuale stagione lirica all' « Adriano » incontrerà il massimo favore del pubblico, come appunto l'*Andrea Chénier* e la *Norma*, il cui successo apparisce serio e duraturo.

Concerti

Il baritono Nicola Melnikoff, che durante la scorsa stagione al Costanzi ha dato prove ragguardevolissime del proprio valore, terrà nel Salone del Grand Hôtel domani, sabato, alle 17.30, un concerto, insieme con altri artisti, interpretando musica di Tschaikowsky, Verdi, Leoncavallo e Tosti.

E' anche fissata per domani, alle 18, un'audizione del « Quartetto romano » alla Sala Bach, organizzato dal «Convivium». L'ottimo quartetto eseguirà musica di Boccherini, Mozart e Beethoven.

All'ARGENTINA. Come già annunciammo, avrà luogo oggi, alle 17, il grande spettacolo a beneficio del premio nazionale di poesia con *La figlia di Jorio* che avrà a principali interpreti Vera Vergani, Ruggero Ruggeri, Annibale Betrone, Luigi Almirante, Jone Frigerio e Giuditta Rissone. Basta l'elenco di questi nomi, riuniti eccezionalmente in un unico spettacolo, per dispensare da ogni anticipo di commenti laudativi.

Alle ore 21 la compagnia Nicodemi riprenderà la sempre applaudita commedia di Fausto M. Martini: *Il fiore sotto gli occhi*.

Al COSTANZI. La grande compagnia operettistica diretta da Ivan Darclée debutterà, domani, sabato, con *Scugnizza* di M. Costa, inscenata sontuosamente ed eseguita da un complesso di artisti di prim'ordine. Protagonista sarà Dirce Marella, ben nota e gradita al pubblico romano. Si prevede un teatro affollatissimo.

Agli ITALIANI. Per gli abbonati del turno C si replicheranno stasera *I bambini* di S. Landi e *La cameriera brillante* del Goldoni, che anche iersera ottennero il più vivo e schietto successo. Prossimamente *La fiaccola sotto il moggio* e *Don Giovanni* di Ugo Falena.

Agli INDIPENDENTI. Stasera *Una donna* di L. D'Aquara con M. Romano e C. Sabatelli, *In modo di tango* di A. Casella con A. Amari ed Jkar, *Il racconto del Derviscio* con A. Amari, Jkar, Michaeloff Alfieri e *Malaguegna* con la Ruskaia.

Al KURSAAL ROMA. Si replicherà anche stasera *Dolce volutta* che nella piacente e ben fusa esecuzione della compagnia Pietromarchi ebbe confermato ieri il completo successo della prima rappresentazione.

Al MANZONI. Gran folla di pubblico gremisce seralmente il teatro e prodiga lunghi applausi ad Ettore Petrolini, che stasera annuncia *Amori de notte* e *47: morto che parla*.

Al QUIRINO. Questa sera alle 21 replica, a richiesta generale, della commedia di A. Daudet *L'ostacolo*, una delle maggiori interpretazioni di Ruggero Ruggeri. Quanto prima l'attesissima novità *Bianco e Nero* di Sacha Guitry. Domenica doppio spettacolo: alle 17 *Lo Sparviero* alle 21 *L'avventuriero*.

Al VALLE. Entrambe le repliche svoltesi ieri de *L'altra Nanetta* segnarono per la commedia di Fausto M. Martini, due pieni e incontrastati successi. Stasera *La sorridente signora Beudet*. Lunedì una novità: *L'indemoniata* di Karl Schonheu.

Al TEATRO DEI PICCOLI. Oggi, a grande richiesta, ma soltanto per poche rappresentazioni, avremo una ripresa importantissima della commedia musicale: *Guarda, guarda la mostarda!* dell'on. G. Colonna di Cesarò, con musica del maestro G. Pietri, il fortunato autore di *Addio Giovinezza* e di *Acqua cheta*. La scena come ognuno ricorda è stata eseguita su bozzetto del piccolo Enzo Fratelli (anni 8). Come nelle operette per i... grandi, il ritornello della canzone del lampionario verrà cantato in coro dal pubblico. Si ripeterà senza dubbio il successo che questo lavoro ha ottenuto sulle stesse scene il mese scorso.

Venerdì di gala all'Apollo

Un trattenimento eccezionale si svolgerà questa sera all'Apollo, trattenimento dedicato agli ospiti inglesi che hanno ormai fatto del nostro più importante *Music Hall* la loro mèta favorita. Un elegantissimo *Cotillon* farà seguito al grandioso spettacolo di varietà di cui la massima attrattiva è costituita da *Jenny Golder* l'acclamatissima «étoile» inglese che, tra altro, eseguirà anche la canzone-tango *La Violetera* il suo più recente e vibrante successo parigino.

"Mussolineide" nell'Anfiteatro Romano

Oggi, alle ore 18, avrà luogo a Villa Umberto, nel bellissimo Anfiteatro Romano, il grandioso spettacolo coreografico. Si rappresenterà la brillante rivista *Mussolineide* con grandi masse, nuovi balletti, effetti di luce.

Squadre di macchinisti ed elettricisti hanno trasformato la scena e fatto un completo impianto di luce, tanto, che sia il palcoscenico che l'armonioso vano dell'anfiteatro saranno inondati da fasci luminosi e multicolori. Specie sull'imbrunire, al secondo e al terzo atto gli effetti coreografici e decorativi saranno assai suggestivi.

Per questa rappresentazione straordinaria all'aperto c'è viva attesa e si prevede grande entusiasmo patriottico, nel pubblico che accorrerà numeroso.

SPETTACOLI dell'11 Maggio 1923

TEATRO COSTANZI

Compagnia d'operetta Ivan Darclée

SABATO, 12 — Ore 21: Debutto della Compagnia Italiana di Grandi Spettacoli Operettistici diretta da **Ivan Darclée** con l'operetta in tre atti di **C. Lombardo**.

SCUGNIZZA

musica di **M. Costa** — Protagonista **D. Marella**

DOMENICA, 13 — Due rappresentazioni alle 17 e 21.

TEATRO DEGLI ITALIANI
(Già Teatro ELISEO)

VENERDI', 11 — Ore 21: Turno C:

I bambini - La cameriera

TEATRO QUIRINO

Comp. drammatica Ruggero Ruggeri

VENERDI' 11 — Ore 21:

L'ostacolo
di Daudet

TEATRO DEI PICCOLI
MARIONETTE « SANTORO »

VENERDI', 11 — Ore 17.30: 22.a replica: **GUARDA GUARDA LA MOSTARDA!** di **G. Colonna**, musica di **G. Pietri**.

SABATO, 12 — Ore 16 e 17.30: **Due rappresentazioni.**

ADRIANO — Stagione Lirica — Ore 21: *La Traviata*.

ARGENTINA — Compagnia Italiana Nicodemi — Ore 21: *Il fiore sotto gli occhi*.

KURSAAL ROMA — Compagnia d'operette Pietromarchi — Ore 21: *Dolce volutta*.

MANZONI — Compagnia di Ettore Petrolini — Ore 21: *Amori di notte* e *47 morto che parla*.

NAZIONALE — Stagione lirica — Riposo.

VALLE — Compagnia drammatica Emma Gramatica — Ore 21: *La sorridente signora Beudet*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
MARGHERITA (Salone). Ricco spettacolo.

Il monumento ai caduti a Frascati

L'intervento del Re

Domenica prossima alle 11 Frascati commemora i suoi centocinquanta caduti per la Patria e glorifica la Vittoria inaugurando un poderoso segno dell'Arte: il monumento sorto, per iniziativa di un Comitato cittadino e del Comune, in mezzo alla piazza Romana, con lo sfondo magnifico delle ville seicentesche.

Interverrà S. M. il Re, e il ministro Federzoni terrà il discorso inaugurale; e vi saranno i combattenti, i fasci, le rappresentanze di Roma, e della provincia, i comuni dei colli laziali.

Il monumento è opera egregia di Cesare Bazzani, che ha cercato sopra tutto di ambientare tale costruzione d'arte con motivi classici, sullo sfondo delle ville Aldobrandini e Torlonia. La sua costruzione si impernia su una *colonna onoraria*, alla cui sommità un motivo di daghe, intrecciate di lauro e quercia, s'anima di una luce votiva; mentre in basso, lateralmente al basamento, s'innestano due cippi su cui sono incisi, in bronzo, i nomi dei caduti; mentre sul davanti, una prova di nave — che quasi si protende sopra uno specchio d'acqua antistante — è coronata da una statua della Vittoria, volgente lo sguardo all'orizzonte, verso Roma.

Una scalea, fiancheggiata da aiuole, dà accesso al monumento. Con questa scalea e tale disposizione di aiuole, si è iniziata la sistemazione della piazza, iniziata dallo stesso Cesare Bazzani, e che continuerà l'asse di simetria della villa Aldobrandini, fino alla scalea monumentale, che discende alla stazione; nella quale sistemazione prenderanno posto i frammenti dell'antico Tuscolo, con un mirabile effetto d'insieme e con una rievocazione storica che darà maggior risalto al nuovo segno marmoreo del Sacrificio e della Vittoria.

Si prevede fin da ora una manifestazione grandiosa ed imponente.

I combattenti si aduneranno in Piazza Mazzini e preceduti dalla bandiera dell'Associazione nazionale si recheranno ad occupare il posto d'onore che loro è stato assegnato. Così faranno pure le madri e vedove di guerra, i mutilati, le associazioni, gli enti, istituti ecc.

Il monumento verrà benedetto dal cardinale Cagliero.

Interverranno larghe rappresentanze dell'Esercito e della milizia nazionale. L'ordine pubblico sarà diretto dal commissario di P. S. cav. Mancuso.

* * *

I treni che portano a Frascati — delle 6.20, delle 9.20 e delle 12.8 — per concessione della Direzione delle Ferrovie, avranno tutti un *bis*: lo stesso avverrà per le corse di ritorno. Così pure la Società dei tramways ha disposto una intensificazione del traffico per domenica prossima.

Monumenti e Scavi

A Negrar di Valpolicella (Verona) si sono rinvenuti i resti di una importante villa romana, adorna di bei pavimenti a mosaico, policromi, sono tutti eseguiti a riquadrature varie e altri motivi di tipo geometrico. Uno solo dei mosaici porta inquadrata, in mezzo alla decorazione geometrica, delle piccole scene figurate, delle quali una ha per soggetto una scena mitologica di oscuro significato, mentre le altre portano delle bighe in corsa, guidate da Amorini.

L'antica città di «Liborne» nel territorio di Serravalle Scrivia ha più volte attratto, con le sue rovine, discretamente ben conservate, l'interesse degli studiosi e più volte è stata fatta oggetto di accurate ricerche topografiche da parte di archeologi.

Recentemente la Sovrintendenza agli Scavi per il Piemonte e la Liguria ha intrapreso una nuova esplorazione di quella importante zona archeologica, riuscendo così a completare lo sterro dell'anfiteatro, già da tempo conosciuto, e mettendo allo scoperto bei pavimenti a mosaico di abitazioni private. Uno dei detti mosaici porta dei riquadri con i busti delle Stagioni. Si tratta, in genere, di costruzioni del II e III secolo dell'Impero.

Una interessante relazione sui più recenti scavi di Veio presso Roma, scavi ripresi e continuati con mezzi notevoli dallo Stato dopo i celebri rinvenimenti di fittili arcaiche, ora a Villa Giulia, ci informa dettagliatamente della scoperta, fra l'altro, di avanzi di case etrusche del periodo arcaico, nonchè di un certo numero di are votive dedicate, secondo le iscrizioni, ad Apollo, a Minerva, ad Ercole e a divinità varie (*Dis Deabus*). La presenza di quelle aree lascia legittimamente supporre l'esistenza ancora di un tempio nelle immediate vicinanze. Gli scavi dell'Acropoli di Veio diedero poi luogo alla scoperta di una parte del muro antico di cinta, a blocchi parallelepipedi, e a quella di un edificio rettangolare, di età romana e probabilmente di carattere sacro.

Le scoperte archeologiche nel suolo di Roma sono quelle di un Colombario e di un tesoretto monetale rinvenuti nei lavori di ampliamento del Museo di Villa Giulia presso la Via Flaminia. Il colombario è del I secolo, mentre le monete coniate, in bronzo, che componevano il tesoretto, in numero di oltre settecento, risultano tutte non anteriori al V secolo e portano impressi i nomi dei primi imperatori di Oriente.

Un più importante rinvenimento è quello verificatosi sulla Via Portuense, dove in seguito a scoperta fortuita, e quindi a cura e spese della Soprintendenza agli Scavi, furono messi allo scoperto recinti ed edifici sepolcrali appartenenti ad una vasta area sepolcrale, nonchè sarcofagi di terracotta, urne cinerarie di marmo e terracotta e numerosi titoli sepolcrali. Una di queste iscrizioni è dedicata da un certo Dionisio liberto dell'imperatore alla memoria della moglie, con la quale dichiara di aver vissuto oltre ventun anni *sine ulla controbersia*; o *sine ulla querella*, come si legge sopra altre iscrizioni del tempo.

Miracolo veramente degno di essere tramandato ai posteri: a meno che non si tratti di una amplificazione retorica, o diciamolo pure di una menzogna, per quanto pietosa. Si tratta di un complesso di ben cento iscrizioni sepolcrali, nelle quali ricorrono nomi anche esotici, di servi e di liberti della casa imperiale. Uno di questi si qualifica per *gallinarius*, che è quanto dire addetto alla cura dei pollai, o negoziante di pollame. Un altro era *materiarius*, o *faber materiarius*, cioè falegname.

Un Romanus Julianus era *corporis custos Caesaris*, cioè guardia del corpo dell'imperatore. Facevano parte della suppellettile sepolcrale talune statuette di terracotta, di cui una rappresentante Astarte o Tanit, cioè la Venere fenicia e cartaginese; un'altra rappresentante l'Africa, con la spoglia di elefante sul capo.

Un oggetto degno di particolare menzione tra quelli rinvenuti nel sepolcreto è una piccola teca cilindrica d'impasto vitreo, con coperchio a vivaci colori, giallo, bianco e marrone alternati nell'impasto, così da riprodurre l'effetto della scaglia di tartaruga. Tutto il sepolcreto, si può dire, appare essersi sviluppato nel I secolo e solo per una piccola parte nel II.

L'Agro lanuvino ha dato e dà sempre luogo a rinvenimenti sporadici, come la scoperta di tratti, più o meno lunghi, di antiche strade, tombe, costruzioni varie e frammenti epigrafici. Altrettanto dicasi del confinante territorio di Velletri.

Sempre ricchi di novità particolarmente interessanti sono i rapporti degli scavi di ville rustiche nel territorio di Pompei, dove la fine tragica degli antichi centri abitati di quella vasta e fertile plaga è stata, ed è, a così lunga distanza di secoli, fonte inesauribile di così grate sorprese e di così liete meraviglie per noi. Una delle ville più notevoli e certo non delle meno ricche di trovamenti sembra essere stata quella di Tiberio Claudio Eutyches, *Caesaris libertus*. Lo scavo della villa, non potutosi completare per tutta la sua estensione a causa dei nodi stradali che ivi si congiungono, permise tuttavia l'esplorazione di numerosi locali, ove si raccolse un certo numero di oggetti interessanti. Anzitutto una variata collezione di vasellame da cucina e da tavola, in bronzo, di forme eleganti. Nella *cella ostiaria*, o stanza a lato dell'ingresso, fu raccolto un ceppo di ferro il quale impiegavasi per punizione degli schiavi.

Altro oggetto caratteristico un *modius*, misura per cereali, con armatura in bronzo la quale fornì tutti i dati necessari per la ricostruzione del recipiente originario di legno, andato distrutto. La capacità di codesto modio pompeiano è di circa litri 21 (piede cubico osco).

Ma le curiosità varie che negli scavi del genere si raccolgono in gran copia e che sono tanto utili alla costruzione degli aspetti più varii della vita pubblica e privata degli antichi, non debbono assolutamente indurci a mettere in seconda linea le opere di arte, di qualsivoglia specie, le quali giovano non soltanto a illuminarci sulla vita degli antichi, ma sono per noi fonte perenne di soddisfazioni estetiche e scuola di sicuro buon gusto. Nel quartiere nobile della villa, al piano superiore, si rinvennero le pareti delle sale, tuttora decorate da finissime pitture, classificabili tra quelle del III stile. In omaggio a codesto stile si ammirano leggere trabeazioni sorrette da esili colonne, e inoltre quadretti di paesaggio di stile miniaturistico, nei quali, nonostante le linee generali della composizione, di pura fantasia, è tuttavia lecito analizzare l'aspetto di motivi architettonici singoli ispirati dal vero, come sacelli, recinti sacri, case d'abitazione, monumenti funerarii e onorari. I paesaggi animati ci permettono di riconoscere personaggi sacrificanti, pastori a guardia del gregge, pellegrini curvi su' bastone nella fatica del viaggio, o riposanti durante una brev sosta alla fresca ombra di un albero o di un edificio. E' questa la vita vissuta di Pompei e dei suoi dintorni, quale l'artista aveva ben presente nello schizzare i suoi paesaggi, che hanno tutta la freschezza e la spigliatezza di pagine di album.

Un'iscrizione greco-latina, frammentaria, proveniente da Acireale (Catania), ci parla di una dedica fatta di una statua di culto ad una divinità locale, Priapo ed è particolarmente importante per la menzione esplicita che vi si fa di *Aci*, notevole centro abitato nel I secolo dell'Impero, fra Nasso e Catania.

Con il fascicolo nel quale sono riferite per disteso le scoperte che sopra ho riassunte, si completa l'annata 1922 delle *Notizie degli Scavi*.

GOFFREDO BENDINELLI.

Attraverso Parigi

PARIGI, maggio.

La famiglia francese più numerosa, sebbene non per merito della Commissione che si cura del ripopolamento della nazione, è la famiglia artistica. Ogni anno essa conta qualche centinaio di più di membri ed ha quindi bisogno di nuovi alloggi. Centotrentasei anni fa le bastava di avere un *Salon*: poi gliene occorsero due, poi tre, poi quattro. Adesso sta per averne sette. Fra alcuni giorni si aprirà infatti il *Salon* delle Tuileries, nel quale esporranno i pittori e gli scultori che si trovavano a disagio negli altri *Salons*. Nell'attesa di questa inaugurazione, per la quale la curiosità è immensa poichè la nuova Mostra riunirà i più bei nomi dell'arte francese contemporanea, da Besnard a Bourdelle, da Denis a Flaudrin, i parigini visitano nel Grand Palais il *Salon* degli artisti francesi e quello della Società nazionale di B. A. Potremmo dunque dire che due sono i *Salons* aperti in questo momento se, accanto ad essi, non si trovasse anche il *Salon* degli artisti decoratori, il quale occupa una ventina di locali ed obbliga i visitatori a comprare un terzo catalogo. Ma chi vuole esprimersi con correttezza deve dichiarare, quando si reca al Grand Palais, che va a visitare il *Salon* unico. Così i giornali hanno deciso che si dica.

Come il mistero della Divinità, la Mostra d'arte di quest'anno è dunque a Parigi una e trina. Tutto sommato, un povero visitatore deve sgobbare un'intera giornata per tentare di passare in rassegna ottomila opere, settemila delle quali stanno là a provare che vi sono persone che si dedicano alla pittura e alla scultura per l'identico motivo che altre si consacrano alla fabbricazione delle paste alimentari ed all'incremento della carta moschicida, e le altre mille dimostrano questo semplice fatto: che più ci allontaniamo dalle grandi epoche dell'arte e più le stature degli antichi maestri ci appaiono smisurate poichè fra essi e noi nessun altro si è frapposto a dar loro ombra.

Ma fra la moltitudine delle mediocrità, una figura d'artista francese emerge da questi tre *Salons* raggruppati in uno, per l'abbondanza, la varietà, l'ironia, la finezza, la profondità, la distinzione della sua produzione. E' la figura di Forain. Due sale ospitano ciò che di più importante egli ha fatto durante la sua lunga e non ancora chiusa carriera: in una sono le pitture, in un'altra i disegni.

I quadri di Forain sono poco noti: quelle che hanno reso popolare il suo nome sono state le sue composizioni satiriche a carboncino, impropriamente chiamate caricature, spesso di sapore politico, più spesso ancora con intenzioni sociali, sempre sintetiche, incisive, epigrammatiche e che formano un tutto con la leggenda pungente, rimasta talvolta memorabile, da lui stesso ideata. Dei quadri, Forain non ne ha dipinti molti: saranno fra tutti una cinquantina. Essi rivelano non solo l'abitudine che l'artista ha del bianco e nero, ma il suo temperamento un po' cupo, la sua innata amarezza nel considerare cose e persone. Sono piccoli, scuri, un po' monotoni, con diffusa un'atmosfera di dramma anche là ove si direbbe che regni l'allegrezza, indimenticabili per i loro argomenti. Rappresentano udienze di tribunali, riposi di modelle, scene di *atelier*, di *restaurant*, di fra le-quinte, visioni del tempo della guerra colte nei campi trincerati, nelle stazioni, nelle ferrovie. Forain pittore è più triste di Forain acquafortista, più sarcastico di Forain che disegna le note del giorno. Le minuscole tele di questo socialista alla rovescia contengono più angoscia umana d'un immenso quadro di Egger Lienz. Cosa curiosa: i contemporanei considerano Forain un umorista, ma ciò che di lui rimarrà nelle gallerie servirà per designarlo ai posteri come un artista doloroso.

Lo stile di Forain è così personale che nemmeno coloro che vorrebbero farlo derivare da Daumier riescono a sostenere il loro asserto. Guardate una sua tela, una sua acquaforte, un suo disegno a matita: c'è la stessa sintesi, ci sono gli stessi caratteri, c'è la stessa espressione. Da anni, Forain è sempre Forain, eppure le cose sue più vecchie sono ancora giovanissime.

Ed anche certe leggende che si trovano sotto le sue composizioni hanno qualche cosa di eterno. Ecco Marianna, in un ricevimento ufficiale, che passa mostrando le braccia e le spalle grasse, e che, con quel suo berretto repubblicano che disarmonizza col *decolleté*, appare d'una volgarità estrema. Uno degli invitati che fanno ala, vecchio, elegante, con un sorrisetto sardonico, mormora, nel guardarla attraverso il monocolo cerchiato di tartaruga:

— Ed era tanto bella sotto l'Impero!

Due *demi-mondaines* osservano, nel Giardino delle Piante, le scimmie che stanno in una grande gabbia.

— Sembrano uomini! — dice una. — Non manca loro che il denaro!

Una ragazza molto *chic* ma dall'aria poco come si deve, fa con la madre questo discorso:

— Perchè mi chiedi del denaro, mamma? Tu ti presenti ancora molto bene...

Di Forain si potrebbe discorrere per molte colonne di giornale. Non si riuscirebbe a dire nemmeno la metà di ciò che ho detto di lui, volendo parlare d'uno qualunque degli altri artisti che ora espongono nel *Salon* chiamato unico, ma che si compone di almeno due *Salons*, uno meno interessante dell'altro.

* * *

Una signora che veda, in un quadro che non le appartiene, riprodotti senza il suo consenso i propri vestiti e i propri gioielli, è in diritto di opporsi che il quadro sia esposto in pubblico?

E' quanto ha tentato di fare una dama parigina la quale chiese tempo fa ad un artista assai noto di farle il ritratto. La signora avrebbe voluto una mezza figura soltanto; il pittore cominciò a disegnarla, poi chiese di fare, per lo stesso prezzo, il ritratto intero. Ma un bel giorno la signora si stancò di posare e l'artista dovette limitarsi a consegnare la mezza figura. Ma non volle rinunciare alla figura intera, e la terminò, cambiandole il viso. Ora, nel « Salon » questa tela è esposta con un titolo qualunque. Ma la dama parigina l'ha vista e si è sdegnata scorgendo che un suo diadema, una sua collana, un suo abito da ballo ed un suo mantello figurano addosso ad una sconosciuta. Ed ha sporto querela all'artista. Vi è quindi un processo curioso in vista.

Il pittore dirà:

— Quel ritratto, signora, non è il vostro!

La dama dirà:

— Ma tutto ciò che indossa la persona ritrattata mi appartiene!

E vi sarà forse un giudice che deciderà che il pittore svesta la sconosciuta degli abiti che non le appartengono.

* * *

Un artista che espone da vari anni molte tele non è mai riuscito ad ottenere che il critico di un grande quotidiano discorra di lui. L'altra mattina critico e pittore si sono incontrati.

— Quando vi occuperete dei miei quadri? — ha chiesto l'artista.

— Quando vi deciderete a fare della pittura! — ha risposto freddamente il critico.

* * *

Una delle più belle riviste d'Europa, *La Revue de l'Art ancien et moderne* diretta da Andrea Dezarrois, sta pubblicando una serie di articoli molto interessanti e assai pregevoli per la loro esattezza e la loro forma sintetica, sulla pittura italiana della seconda metà del XIX secolo. Ne è autore Francesco Sapori.

Non è la prima volta che la rivista si occupa dei nostri artisti: essa è anzi quella che, in Francia, pubblica il maggior numero di studi sulle nostre gallerie e sui nostri maggiori maestri della pittura e della scultura. Mi è parso doveroso segnalarlo.

C. G. Sarti

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

L'inaugurazione della Mostra Zootecnica Laziale all'Ippodromo dei Parioli

Uno degli avvenimenti della settimana che interessano vivamente tutti gli agricoltori, i mercanti di campagna, gli allevatori di bestiame è senza dubbio, la Grande Mostra Zootecnica Laziale.

L'inaugurazione ufficiale, come è noto, ha luogo domani sabato mattina alle 9 precise alla presenza di S. M. il Re, e del Presidente del Consiglio on. Mussolini, dei ministri e sottosegretari presenti in Roma, delle Autorità civili e militari.

Il bestiame iscritto, oltre duemila capi, è già tutto arrivato e si presenta, nel vasto Ippodromo, verdeggiante e pieno di fiori campestri, imponente e straordinario.

Chiunque ha veduto prima della guerra la fiera di bestiame di Lipsia, di Monaco di Baviera, di Kufstein e di Innsbruck, non potrà non riconoscere che la Mostra Zootecnica Laziale, organizzata con tenace volontà, ha superato di gran lunga tutte le Mostre europee.

Ogni minimo particolare, dagli abbeveratoi ai rimessini, è stato curato con scrupolosità veramente minuziosa.

Un gruppo di cronisti di giornali romani, gentilmente invitati dal Comitato Organizzatore, ha visitato ieri la Grande Mostra Zootecnica. Partiti da Piazza Colonna con rapidissime automobili, i giornalisti venivano ricevuti all'Ippodromo dei Parioli dal Comitato composto del presidente comm. prof. Aulo Marchi, prof. comm. Moreschi, comm. prof. Fotticchia, comm. Bartolucci e dal prof. comm. Campeti.

Guidati cortesemente dal presidente commendatore prof. Marchi i giornalisti visitarono lungamente l'interessante Mostra.

Tra le attrattive della Mostra vi è anche la tipica Capanna del Pastore, che ancor permane in buona parte dell'Agro Romano, malgrado le Leggi di bonifica.

Nel bestiame venuto di fuori figurano due gruppi interessantissimi di bovini. Uno viene dalla Romagna e precisamente da Cesena. Ed è composto di 32 capi. Uno fra questi — la vacca *Sultana* — di 7 anni pesa 8 quintali. Un'altra — la giovenca *Clorinda* — di 3 anni, pesa 771 chilogrammi. Un torello, nato nel giugno del 1921, pesa 682 chili. Sono dati questi che testimoniano del grande sviluppo di questa razza, assai consigliata per conferire precocità e più razionale conformità agli animali bovini che si allevano nel Lazio.

Ciò è dimostrato da i bovini presentati dall'on. principe don Francesco Boncompagni Ludovisi, i quali sono il prodotto di vacche accoppiate col toro romagnolo.

Questa unione delle due razze dimostra la sua utilità anche nei bovini esibiti dal Deposito di Allevamento di Grosseto, che derivano, appunto, dall'impiego continuato del toro romagnolo.

Il Deposito di allevamento di Montemaggiore, in Comune di Monte Libretti, espone, oltre ad animali bovini, nei quali è stato sperimentato l'incrocio della razza bruna alpina con la grigia-maremmana, anche esemplari bellissimi di puledri, che ben ricordano i pregi di quelli che il Poeta descrisse. Figurano, così, gli allevamenti del comm. Di Stefano, del cav. uff. Zanelli, del compianto Mazzoleni, e di altri allevatori.

Si riproducono in essi i caratteri modificati del tipo romano antico, forte, robusto, sano, molto armonico, migliorato negli appiombi, più elegante.

I lavori di allestimento sono stati proseguiti e condotti a termine con febbrile attività. Il quadro che la Mostra presenta è pittoresco e seducente. Non crediamo possa facilmente aversi l'uguale altrove. Per il modo onde l'ordinamento della Mostra è stato disposto va data lode al prof. comm. Aulo Marchi, presidente del Comitato.

La consegna della Bandiera al Collegio Santa Maria

Ieri giovedì 10 corr. nei luminosi giardini del Collegio Santa Maria al Viale Manzoni, ebbe luogo l'annunciata cerimonia della consegna della Bandiera Nazionale che l'Associazione degli antichi Alunni del Collegio ha offerto ai giovanetti delle elementari attualmente agli studi.

L'austera e significativa cerimonia, curata in ogni particolare, riuscì ordinata e solenne.

Il vessillo scortato dal marchese Rutilio Marini Clarelli, presidente dell'Associazione e portato dall'ex alunno capitano Giulio Florio, decorato al valore, venne benedetto, tra la commozione dei numerosi invitati e di tutta la scolaresca presente, da Mons. Luigi Campa, già allievo del Collegio.

Madrina la eletta Marchesa Vittoria Marini Clarelli.

Dopo brevi parole del presidente, pronunciò una elevata e vibrante orazione l'avv. Girelli Pio che, chiamando ad uno ad uno i proprii compagni caduti in guerra, consegnò nel nome loro, tra gli applausi scroscianti, il vessillo alle giovani schiere. Seguì il Rettore del Collegio rev. P. Maurice che, prendendo in consegna la magnifica bandiera ebbe parole di profonda fede e fulgido patriottismo.

Gli alunni tutti sfilarono poscia dinnanzi al vessillo benedetto, tra l'entusiasmo generale.

Tra gli intervenuti notammo: il sen. Calisse, il conte Galeotti Ottieri, la contessa de Asarta, la contessa Leonardi di Villacortese, i marchesi Marini Clarelli, il prof. D'Andrea, il prof. Ermini Filippo, il conte Galletti di S. Cataldo, l'avv. Ferrata, il conte Caterini, i signori Serventi, alcuni capi Istituto privati, ed un infinito stuolo di leggiadre signore e signorine.

Il Congresso Nazional-Fascista dell'Albergo e Mensa

I lavori del Congresso si iniziano nel salone Margherita, gentilmente concesso dall'impresa Marino, sotto la presidenza del segr. gen. Luigi Villano, il quale comunica una nobile lettera di adesione di S. E. Acerbo.

Subito prende la parola il sig. Ventimiglia di Palermo, il quale a nome dei Sindacati industriali fascisti reclama diritto di cittadinanza e di voto nell'attuale Congresso.

Gli replica esaurientemente il pres. Villano, appoggiando la richiesta che viene approvata tra applausi.

Si procede quindi alla costituzione dell'Ufficio di Presidenza, che per acclamazione risulta così composto: pres. Dullio Capodonti — vice-pres. Gualta di Milano e Scaletti di Napoli — segretario il rag. Alagrini. Nell'assumere la presidenza il signor Capodonti pronunzia un breve ed applaudito discorso di circostanza.

Viene poi presentata una pregiudiziale circa le modalità della votazione, dando luogo ad un'ampia, animata discussione che si protrae per circa un paio d'ore. Discutono, in merito in vario senso i congressisti: Marcelli e Tacconi di Firenze; Gualta e Torricelli di Milano; Fravre di Venezia; Manini di Padova; Muggia di Trieste; Maschieri e Ventimiglia di Palermo; Corbola e Macedolli di Napoli; Gambuli, Voldambrini e Grandi di Roma; Esposito di Como, cui risponde il segr. gen. Villano.

In ultimo si delibera il voto singolo per i congressisti rappresentanti.

Sul tema: *Riconoscimento giuridico della organizzazione e sulla obbligatorietà della esecuzione dei contratti di lavoro* discutono i congressisti: Ventimiglia, Tacconi, Gualta ed altri.

Dopo notevoli discorsi di Valdambrini e Villano si approva un ordine del giorno di Gualta e Villano così concepito: « Il Congresso dei Sindacati Fascisti dei Lavoratori della Mensa e Categorie affini; riconosciuto che la categoria è così frazionata in tante piccole industrie da rendere impossibile ai Sindacati lavoratori un effettiva ed efficace collaborazione coi datori che implichi il rispetto dei patti liberamente stipulati; domanda al Segretario Gen. della Confederazione delle Corporazioni Sindacali il raggruppamento in una sola corporazione dei datori di lavoro e lavoratori delle stesse categorie: fa viva istanza al Governo Fascista perchè con la decisione ed energia che lo caratterizzano, emetta un decreto di riconoscimento dei contratti di lavoro stipulati tra le parti ».

Nell'intervallo della seduta i congressisti hanno recato una splendida corona di alloro al Milite Ignoto, ed un'altra dei Sindacati di Fiume con la scritta « Fiume olocausta attende ognor ».

* * *

Nel nostro numero di ieri, nel fare la cronaca dell'inaugurazione di questo Congresso, abbiamo dimenticato di accennare che durante il sontuoso rinfresco furono serviti il vermouth Cora e il Bitter Campari, i rinomati e fini prodotti delle Case G. L. F.lli Cora di Torino e David Campari e C. di Milano, di cui sono rappresentanti rispettivamente il sig. Annibale Pasini e i sigg. Bacchi e Polimei.

* * *

Il Segretario Generale Luigi Villano comunica che per espresso desiderio dei congressisti venuti in Roma per prendere parte ai lavori del Convegno dell'Albergo e Mensa, il banchetto che doveva aver luogo domenica sera al Ristorante Gargiulo alla Mostra Romana, sarà invece tenuto alle ore 20.30 di sabato sera 12, nello stesso locale.

A Castel S. Angelo in memoria di due ufficiali aviatori

Alle 10 precise, stamane, ha avuto luogo l'annunziata cerimonia dello scoprimento e della benedizione della lapide agli aviatori: tenente Nicola Nito de Rossi, aspirante ufficiale Gastone Tedeschi, e soldato Mario Tagliamezzi della Scuola civile di aeronautica che nei locali del Museo del Genio in Castel S. Angelo ebbe inizio.

Alla cerimonia simpatica e commovente è intervenuto il Re, il generale Diaz, l'on. Acerbo, l'on. Finzi e moltissime altre autorità. Il Vescovo Pellizzo benedice la lapide e il gen. Borgatti, pronuncia un alto discorso.

La lapide è opera dell'insigne scultore Vito Pardo, il quale ha trasfuso in essa, oltre alla tecnica ammirevole della sua arte, anche tutto l'amore che porta alla aeronautica di cui è fervente assertore.

L'epigrafe è stata dettata dal cav. Laici.

Gli allievi architetti visitano lo scenario dell'Edipo Re

Gli allievi della Scuola Superiore di Architettura, accompagnati dall'assistente ing. Carlo Roccatelli, si sono recati per una visita di istruzione al Palatino dove, nello Stadio Imperiale, l'Impresa dell'ingegnere Alfredo Pagani e C. sta ultimando i lavori per la costruzione del grande scenario che servirà da suggestivo sfondo alle rappresentazioni delle tragedie classiche che l'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di guerra vuole offrire in questa primavera.

L'ing. Pietro Aschieri che ha ideato lo scenario e ne ha diretta la esecuzione ha illustrato ai giovani questo particolare tipo di costruzione accennando ai dati tecnici e alle norme pratiche ad esse inerenti e intrattenendoli anche sui criteri che lo hanno guidato nella concezione della grandiosa opera.

Ultimata la visita alla scena, che ha suscitato grande entusiasmo ed ammirazione in tutti gli intervenuti, gli allievi hanno potuto assistere ad una prova dell'Edipo Re, nella magnifica interpretazione di Gustavo Salvini.

I giovani durante la prova non hanno potuto frenare il loro entusiasmo ed hanno applaudito a più riprese calorosamente il grande tragico che si è mostrato commosso della inaspettata e spontanea dimostrazione.

Facevano gli onori di casa l'ing. Aschieri, l'ing. Pagani e l'ing. Salvi.

Erano presenti alle prove i critici drammatici dei quotidiani cittadini, tra cui: la signora Lina Pietravalle, Tom, Meoni, D'Amico, Gaudenzi, Tieri, ecc.

Fra gli intervenuti abbiamo notato Carlo Delcroix e signora, signora Gobbi, signora Mammarella, signora Salvini, signorina D'Arienzo, Architetto, signorina Valli, avv. Romano, segretario generale dell'Associazione Mutilati, avv. Canino, dott. Del Rio, colonn. Gobbi, dott. Mammalella, Lauro De Bosis, traduttore dell'Edipo Re, ing. Morpurgo, ing. Di Capno, ing. Cirrocchi, ing. Corigliano, ing. Welby, ing. Tavazzi, ing. Carlini, Eugenio Fontana, avv. Bianchi e molti altri di cui ci sfugge il nome.

A tutti gli intervenuti l'Impresa dell'ing. Pagani ha offerto un rinfresco.

Le scuole dell'Agro all'Altare della Patria

Gli alunni che verranno Domenica 13 corr. a rendere omaggio alla Tomba del Milite Ignoto, in rappresentanza delle Scuole istituite per i contadini dell'Agro romano, saranno circa 500.

S. E. il Ministro Gentile ed altri Membri del Governo assisteranno alla cerimonia, che avrà luogo alle ore 9 e mezza precise e si svolgerà in forma semplice e austera.

Il nuovo forno dell'ing. Via alla Mostra Romana

Ieri alle 18, nello « stand » dell'Associazione negozianti fornai, alla Mostra Regionale, alla presenza di competenti, di tecnici e di numerose personalità, è stato inaugurato il nuovo forno, a duplice uso di Coke e Gas della Società Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma.

Il forno è stato costruito su brevetto dell'egregio ing. Giulio Via.

L'esperimento del forno, in piena efficienza, è riuscito perfettamente, ed i presenti si sono vivamente congratulati con l'ing. Via e col capo-tecnico Filippo Rossi, che dirigeva l'interessante esperimento.

Il forno entrerà certamente al più presto nell'uso del pubblico.

Gli Amici della Gran Brettagna

Stamane presso l'Istituto per l'Europa Orientale, in via Nazionale, 89, ha avuto luogo una riunione che ha lo scopo di raccoglier col titolo di « Amici della Gran Bretagna » tutte le personalità che comprendono i vantaggi reciproci derivanti da più intimi rapporti tra l'Italia e la Gran Bretagna.

Il Comitato promotore della riunione di oggi è costituito dai senatori Di San Martino, Rava, Cremonesi, Gallenga, comm. De Bosis, Angeli, Cortesi, G. Calza Bedolo, Sambucetti.

Il concertista decenne

Il pubblico sente che non solo non è il caso di diffidare, in fatto di musica, dei « fanciulli prodigi », ma che simili fenomeni sono perfettamente rispondenti alla natura di quella che è tra le più immediate forme di arte. Un'ora, un momento di dimenticanza per rendere l'orecchio alle armonie dei suoni: così musicisti, interpreti e ascoltatori ridiventano fanciulli. Perciò un folto pubblico si diede convegno ieri sera alla Sala Sgambati, in via Ripetta, per ascoltare il saggio di interpretazione di Bach, Mozart, Mendelssohn-Bartholdy, Chopin dato da un fanciullo di dieci anni, Filippo Bolli, che solo da 21 mesi è stato iniziato allo studio del pianoforte.

Il programma era stato scelto sapientemente, in modo da offrire quegli elementi essenziali perchè del pianista della musica

potessero essere interpretati da un bambino: musica tenue e delicata che, pur offrendo grandi difficoltà tecniche, avessero una perfetta risonanza nell'anima del pianista. Così, dopo il *Preludio e fuga* del Bach che il pubblico ascoltò con vivo interesse, il Bolli diede una finissima interpretazione della *Sonata* 7 del Mozart, di una festività tenue e delicata. Seguì la *Barcarola veneziana* e la *Romanza senza parole* di Mendelssohn-Bartholdy e un *Notturno*, una *Mazurka* e un *Valtzer* di Chopin. Padronanza completa di sè, sicurezza e leggerezza di tocco, proprietà e finezza di colorito, hanno rivelato nel piccolo Bolli un artista di un sicuro, luminoso avvenire.

Il Bolli è allievo del prof. Pietro Boccaccini — discepolo di Liszt e di Beniamino Cesi — il quale mentre costituisce una delle migliori illustrazioni dell'arte italiana, ha una modestia pari alla sua unica, più che rara, cultura pianistica.

Chiuse l'interessante trattenimento una dizione di versi — fatta dall'autrice stessa — della bambina dodicenne Piera Marelli. Il pubblico gustò in modo particolare le poesie della Marelli che, recitate con proprietà singolare di gesti e di espressione, apparvero di squisita fattura.

Asterischi

Concerto Del Pinto-Casadio

Ieri nella sala dei SS. Cosma e Damiano, in via Miranda, ha avuto luogo un trattenimento musicale dato dalla signorina Rosina Del Pinto (soprano) e dal tenore signor Francesco Casadio, col gentile concorso dell'arpista signorina Valentina Parisotti, allieva della professoressa signora Isabella Rosati Caserini.

Il numeroso pubblico che gremiva la sala ha tributato calorosi applausi e molte feste alla soprano signorina Del Pinto, che a richiesta generale è stata costretta ripetere la romanza « Vissi d'arte » della « Tosca ». Il timbro dolce della sua agile voce è arra sicura ad un lieto avvenire sulle scene liriche.

Molto applaudito il tenore Casadio, dalla voce fresca e robusta, diggià artista, tanto vero che egli è compreso nell'elenco artistico della stagione lirica che avrà inizio salato al « Nazionale ».

Molto bene pure l'arpista signorina Parisotti dalla mano agile e sicura, degna allieva della maestra signora Isabella Rosati Caserini. Essa pure molto applaudita e complimentata.

Al piano si prestava gentilmente la brava professoressa signorina Giulietta Senatori.

In casa Saporiti

Per il battesimo del piccolo Walter in casa del noto artista Angelo Saporiti s'è svolto un cordiale trattenimento.

Il baritono Saporiti cantò con squisita arte romana di Tosti e Dirondelli e altri pezzi d'opera; i suoi figliuoli Otello, violinista, allievo del prof. Sandri, e Virginia, allieva della maestra Abruzzini, concertarono con molta ispirazione l'« Ave Maria » del Gounod e alcuni pezzi di Beethoven, Mendelson, Gluch, ecc. Al piano il valente maestro Zeuzi Riderelli.

Un Concerto di beneficenza

Il giorno 24 Maggio alle ore 16,30 avrà luogo alla Sala Costanzi un concerto vocale e istrumentale a beneficio del grande invalido (cieco di guerra) tenore Bisanti Paolo.

Date le difficili condizioni in cui versa il Bisanti, che deve pensare al sostentamento del padre di anni 76 (ammalato) della madre di due figli e della moglie, egli fa appello al buon cuore e allo spirito umanitario e filantropico della cittadinanza romana, mai seconda a nessun'altra nel rispondere a simili opere.

Per i sordomuti poveri

La fiera di beneficenza inaugurata domenica scorsa dal cardinale Ranuzzi all'Istituto Gualandi per i sordomuti poveri — Via Vincenzo Monti, 1, quartiere Monteverde — continuerà a svolgersi domenica prossima, 13 e nelle successive domeniche di maggio.

I doni — fra i quali alcuni veramente cospicui — sono circa 4000. Il concorso dei benefattori, che fu così confortevole nella giornata inaugurale, non mancherà sicuramente nelle prossime domeniche per la buona riuscita della iniziativa benefica.

Una nomina

Il dott. Francesco Micozzi Ferri è stato nominato direttore dell'Agenzia di Città, istituita dalla Società Anonima Italiana Infortuni (Ass. Gen.li di Venezia).

Al nostro amico vive congratulazioni.

Le emozionanti fasi della grande corrida spagnuola di ieri allo "Stadio,,

L'intervento dell'on. Mussolini

Sembrava dovesse mancare il sole di Roma a inquadrare il grande avvenimento d'ieri allo Stadio. La cornice superba della folla entusiasta non era quale quella che si meritava lo spettacolo. Poco dopo le quattordici il cielo, rannuvolatosi a poco a poco, ha fatto cadere una prima pioggia; motivo questo per impedire al gran pubblico di Roma di accorrere allo Stadio, come domenica scorsa. Si era incerti se, causa la minaccia del tempo, la giostra spagnuola potesse o no egualmente aver luogo. Ma, ciò nonostante, una notevole folla di spettatori è accorsa allo Stadio per assistere alla rievocazione perfetta delle celebri corride di Spagna. Gli spalti del grande anfiteatro nereggiavano lo stesso di pubblico, curioso ed ansioso di commuoversi alle fasi palpitanti del combattimento dei bravi e celebrati « toreros » contro il toro infuriato.

Poco dopo dalle note squillanti della banda militare in servizio, hanno fatto il loro ingresso nell'arena i vari giostratori: meravigliosi nei lussuosi costumi dell'epoca più fulgida della Spagna maestosa e piena di fasto. Chiudeva il corteo il traino di due forti mule, su cui è stato poi adagiato il corpo della bestia *matada*, tra lo entusiasmo plaudente della folla.

Lo spettacolo ha avuto inizio alle ore 17.

Alle 17,15, salutato dall'inno « Giovinezza », fa l'ingresso l'on. Mussolini accompagnato dagli on. Acerbo e Finzi.

La giostra ha avuto diverse fasi. All'inizio della corrida si è ripetuta, tra le ovazioni generali, la prova magnifica di abilità che hanno indistintamente rivelato tutti i « toreros ». I « banderilleros » specialmente hanno lottato in modo insuperabile aizzando il toro ed evitando ad ogni momento il pericolo mortale, cui incorrevano suggestionando la bestia a un combattimento ,in cui l'uomo — se voleva salvarsi e far valere la propria supremazia sull'animale — doveva dare un saggio impareggiabile di agilità. Gli uomini eccitavano il toro a una distanza minima; le corna squarciavano l'aria minacciose ad ogni volteggio e i giostratori, con una agilità che è impossibile descrivere, si portavano al disotto del bersaglio e con uno scatto felino se ne allontavano miracolosamente. Un « banderilleros » è rimasto ferito leggermente.

I saltatori, sempre da soli, hanno in più riprese affrontata la bestia, sormontandola con dei salti prodigiosi, che tenevano in apprensione la folla; perchè sarebbe bastata una sola svista o un calcolo errato della distanza , perchè — invece di sorpassare il pericolo immanente delle corna affilate paurosamente contro di loro — gli uomini potessero finire col cozzare contro il pericolo che essi hanno saputo sventare con un coraggio e un'agilità che ha prodotto nel pubblico le più clamorose acclamazioni .

Anche l'uomo-statua, imperterrito nel mezzo dell'arena, ha visto aggirare intorno a sè il toro che non ha minimamente accennato ad affrontare l'avversario: suggestionato chissà come da una forza magnetica, mentre poco lungi i « banderilleros » erano pronti a sventare ogni eventualità di pericolo, agitando il drappo rosso che serviva di richiamo, per stornare l'attenzione della bestia dal cosidetto uomo-statua.

Gli « espada » infine, per quattro giostre hanno voluto ripetere di fronte al pubblico di Roma l'emozionante spettacolo di una specie di lotta a corpo a corpo, d'un duello ai ferri corti tra il coraggio animoso dell'uomo e la furia cieca, aggressiva del toro imbestialito. Volteggi a pochi centimetri, affronti petto a petto sono stati eseguiti, tra l'apprensione della folla, mentre era sempre l'«espada» che l'aveva vinta, dopo aver offerto il proprio bersaglio, ritraendosi però a un certo momento con dei salti prodigiosi.

Uno dei « picadores » è sceso anche sull'arrango. Si è avuto allora un saggio di quello che può essere la grande corrida spagnola, quando per aizzare sempre più il toro, la bestia è sottoposta da ogni parte all'eccitazione dei diversi giostratori, ed occorre finalmente il colpo decisivo, per concludere il torneo, che diviene tanto più pericoloso, quanto più la bestia è stata a lungo sottoposta all'aizzare dei toreros.

E' stata questa la fase decisiva. Parajeto è sceso tra l'emozione degli spettatori in pista per affrontare definitivamente la bestia. E' stato un momento solenne.

L'uomo, mascherando la spada col drappo rosso, ha eccitato ancor viepiù il toro. Sembrava una lotta davvero a corpo a corpo. L'*espada*, per vincere sulla furia della bestia, doveva saper colpire in mezzo alle corna mentre il toro scuoteva il bersaglio ad ogni cenno dell'uomo. E' tutto qui il valore dei celebri giostratori spagnoli. Essi mirano e seguono il bersaglio, fintanto che — a un dato momento — riescono a stabilizzarlo e parte allora il colpo mortale. La bestia ferita si ripiega, cerca di vincere contro la morte, ma in pochi attimi: il corpo s'abbatte.

La folla è entusiasta. Da ogni spalto partivano acclamazioni.

Parajeto si reca attorno per l'arena: il delirio è straordinario. Intanto i cavalli recano il toro fuori dell'Arena.

L'espada da lì a poco si reca da S. E. Mussolini che ha seguito con vivo interesse il torneo e gli offre, a nome dell'impresa, il suo mantello, lussuosamente ricamato in oro e in argento, e una rivoltella laminata in oro, squisito gioiello di arte moresca. S. E. lo invita al Viminale.

Seguita il torneo di cappa e spada anche dopo che S. E. Mussolini, nuovamente salutato da imponenti applausi, lascia verso le 18 il Circo.

E si avvicendano Manuel Garcia, impareggiabile giostratore a cavallo, Don Tancredo che in completo candore di tutte le vestimenta, è statuario nell'atteggiamento, sfida, solo, nel mezzo dell'arena, le furie di un toro, e Carlos Michelet, magnifico esecutore di salti mortali al disopra del toro. Tutti: braccia di bronzo e cuori saldi, affrontano, folleggiando, le potenti tenacissime bestie. La folla, in un violento clamore di plauso sembra ebbra..

Dopo un successo così pieno è facile prevedere la ressa per la futura corrida che avrà luogo domenica 13. Già i biglietti vanno a ruba. Pare che sarà anche permessa l'uccisione di più di un toro.

Il servizio di «autobus» e di trams, e, in genere, l'organizzazione dello spettacolo, è ottima. Il toro è stato donato al Sanatorio di Ariccia.

Gli „ espada " al Palazzo Viminale

Stamane, presentata dall'egregio comm. Sapelli una commissione dell'impresa composta dei signori Civilotti, Morteo e Uccellini, insieme al trionfatore di ieri Parajeto ai bravissimi Corebaito ed Estrella — ormai tutti popolarissimi — è stata ricevuta al Viminale — in assenza dell'on. Mussolini impegnato — da S. E. l'on. Acerbo, il quale è stato gentilissimo e cordialissimo con tutti, avendo parole di viva ammirazione per gli espada.

Al Parajeto S. E. Acerbo ha rimesso a nome dell'on. Mussolini un magnifico portasigarette in oro.

Corchaito, durante la conversazione, ha soggiunto: « gli spagnoli anche avrebbero bisogno nel loro Paese di un Mussolini ».

Gli espada hanno riportato una viva e grata impressione dell'udienza ricevuta.

Edmondo Rossoni festeggiato per la sua nomina a "Caporale d'Onore,,

Ieri sera, alla Mostra Romana di Villa Umberto I, i componenti la Segreteria generale della Confederazione delle Corporazioni Sindacali, e la Federazione dei Sindacati del Lazio, hanno voluto con un cordiale banchetto testimoniare a Edmondo Rossoni la loro vivissima soddisfazione per la sua recente nomina a Caporale d'onore.

Convennero nel grandioso salone del Ristorante Gargiulo, trasformato in una vera serra fiorita, sotto la sapiente guida del Segretario Generale dei Sindacati di Albergo e Mensa signor Villano, gli amici più intimi, i collaboratori più assidui del festeggiato. Notammo l'on. Dino Grandi e l'on. Torre, Nicola Sansanelli e Gino Calza Bini, il comandante generale Sacco per la Milizia, ed i vice-segretari generali Casalini, Cucini e Racheli, oltre a tutti i segretari generali presenti in Roma, al segretario federale avv. Pirera con il suo ufficio al completo, e i segretari provinciali del Lazio.

Allo spumante parlarono applauditissimi, Vittorio Pirera e Nicola Sansanelli per la Federazione Laziale, Locurcio, Cassalini per la Confederazione, l'on. Torre, Livio Ciardi, straordinariamente felice, e l'on. Dino Grandi, che rievocando antiche lotte e comuni palpiti commosse ed elettrizzò l'uditorio con la smagliante e travolgente sua eloquenza.

A tutti rispose Edmondo Rossoni, con una bella vibrante felicissima improvvisazione, seguito con religiosa ed affettuosa attenzione dai suoi amici, che lo interruppero spesso con scroscianti applausi e lo salutarono infine con una entusiastica ovazione.

Per la spazzatura e manutenzione delle vie di proprietà privata

L'Impresa Vaselli Romolo riceve numerosi reclami per mancato servizio di spazzatura e manutenzione delle vie di proprietà privata.

Nota al pubblico che, trattandosi di aree non di proprietà comunale, debbono essere curate dai singoli proprietari.

Per facilitarne il compito l'Impresa è disposta estendervi i servizi al puro rimborso delle spese vive, essendo cosa di utilità pubblica.

Ancora una volta avverte che l'inaffiamento non è di sua competenza e che i reclami relativi debbono essere indirizzati al servizio di N. U.

Sindacato Nazionale Fascista del Commercio, Media e Piccola Industria

Nei giorni 6, 7, 8 e 9 corr., nella sua sede in piazza S. Luigi de' Francesi si è riunito il Consiglio Nazionale con l'intervento della grande maggioranza dei Sindacati Provinciali costituiti.

Alle sedute ha assistito anche il Segretario Generale delle Corporazioni Sindacali Edmondo Rossoni, il quale, rispondendo ad un discorso di saluto rivoltogli dal presidente comm. Cartoni, tra l'altro disse di portare all'assemblea l'espressione del più grande compiacimento di S. E. Mussolini per la prova di patriottismo e di comprensione dei doveri dell'ora presente data dai commercianti ed industriali aderenti alla Confederazione Generale del Commercio e di portare ad essi in suo nome un cordiale saluto. Aggiunse poi che il Governo conta assai sulle classi economiche e del lavoro; che ogni difficoltà sarà in breve tempo superata se si sarà tutti come una milizia del lavoro. Coll'entrata nella grande famiglia corporativa la Confederazione Generale del Commercio nulla ha mutato di sè stessa anzi con tale adesione spontanea e sincera la classe commerciale e industriale si è meglio piantata e sarà meglio valorizzata. Vivi applausi salutarono l'importante e concettoso discorso del comm. Rossoni.

Il Consiglio ha prima discusso ed approvato lo statuto speciale del Sindacato Nazionale, ha poi riesaminato l'interessante argomento della Proprietà commerciale deliberando di presentare al Governo un controprogetto a quello che sta dinanzi al Senato e di sollecitarlo a voler in breve tempo risolvere il grave argomento che tanto appassiona la classe commerciale. Sono state poi esaminate, discusse e si è deliberato su molte altre importanti questioni.

Procedutosi alle elezioni delle cariche, fu per acclamazione confermato il gr. uff. Ercole Cartoni, furono nominati a far parte del direttorio i sigg.: cav. Cavallucci di Siena, comm. Bonetti di Milano, comm. Casazza di Roma, cav. Cesarso di Trieste, cav. Colussi di Venezia, avv. Fiorelli di Ancona, comm. Di Stefano Paternò di Catania, cav. uff. Pagano di Roma, comm. Manzari di Bari, cav. uff. Prati di Genova, avv. Puscher di Bologna, cav. uff. Scoppeliti di R. Calabria, comm. Vannisanti di Roma; e sindaci: i sigg. cav. Francini di Roma, avv. Maioni di Perugia, cav. Mortara di Milano, cav. uff. Unich di Pola, cav. uff. Gobbi di Treviso. A segretario generale del Consiglio fu confermato il comm. prof. Mario Chiaudano.

Per un'offerta agli Asili Infantili Israelitici

Il sig. Daniele Sonnino, Presidente degli Asili Infantili Israelitici di Roma ci scrive:

« Mi permetta di esprimere pubblicamente la maggiore gratitudine all'Anonimo generoso, che, con lettera assai commovente, ha inviato un offerta di L. 500 agli Asili Infantili Israelitici di Roma, e di assicurarlo che i suoi nobilissimi desideri sono stati già scrupolosamente e con grande fervore appagati.

Grazie. Il Presidente *Daniele Sonnino* ».

Il ritorno degli atleti universitari

Stamani alle 10, sono giunti a Roma gli atleti universitari reduci da Parigi dove si classificarono secondi. Alla stazione di Termini erano a riceverli numerosi studenti romani che hanno improvvisato una calorosa dimostrazione di simpatia.

Uno "chèquard,, pseudo-americano

Se un povero disgraziato galantuomo cerca un prestito di cento lire, per impellenti, indeclinabili necessità sue e della sua famiglia e col perfetto proposito di restituirle al sovventore, magari con interessi e provvigione, c'è da scommettere che difficilmente riesce a trovarle. Arriva, invece, una figura sbarbata, asciutta, segaligna di un sedicente transatlantico, va ad installarsi in un buon albergo, non ha un soldo, ma possiede un libretto di *chèques* chi sa mai con quali arti e chi sa dove arraffato, lo squaderna sotto gli occhi di un buon uomo quattrinoso e questi gli allarga subito i cordoni della borsa e allunga prestiti, sovvenzioni a iosa. Poi... lo *chèquard* si eclissa e il buon sovventore si gratta.

Così è avvenuto al signor Giuseppe Porcani, proprietario della Pensione Termini.

Un Mr. William Anderson — sa Iddio se questo sia il suo vero nome — di 23 anni, andò a discendere alla detta pensione. Alloggiò bene, mangiò meglio e bevve sontuosamente per vario tempo, senza far vedere mai al Porcani il becco di uno solo dei suoi dollari americani. Invece... gli fece vedere numerosi, vistosi *chèques*, che avevano soltanto il difetto di non potere essere pagati dalla Banca trassata. Il signor Porcani, nondimeno, diede sovvenzioni, prestò fior fiore di lire italiane, in anticipazione sui dollari di là da venire, che non vennero mai. Poi... si stancò ed allora è intervenuto un Commissario di P. S., il quale opinò prudenzialmente di mandare a Regina Coeli transatlantico dagli *chèques* non pagabili.

Si chiama proprio William Anderson, costui? è americano? — Mah!... In compenso di questi dubbi, pare accertato che il degno «yankee», più o meno autentico, sia responsabile del furto di una borsetta che conteneva 4600 lire italiane — autentiche — e di un altro sgraffignamento di un vestito appartenente a un nominato Alfredo, Beybellolt, non meglio precisato.

Fra il dubbio sulla identità e l'accertamento delle ladrerie, l'Anderson è stato mandato a contemplare in una cella di Regina Coeli l'italico sole di maggio... ma a scacchi.

Un furto alla I. Delegazione Municipale

Stanotte, evidentemente, poco dopo la mezzanotte, i ladri hanno scassinato la porta della I Delegazione municipale, al Lungotevere Testaccio, 54.

Entrati negli uffici incustoditi, i cavalieri del paletto hanno forzato tutti i tavoli ed hanno aperto la cassaforte. Il bottino non è stato impressionante per la quantità, in quanto che, pur portando via ogni cosa di valore, i ladri non hanno potuto pigliare altro che 700 lire in danaro, 80 bolli per bicicletta da 10 lire ciascuno e altri valori per poco più di 300 lire. Ma che simili imprese avvengano senza disturbo, proprio nell'ufficio di una Delegazione municipale, appare proprio alquanto marchiana, tanto più che questa è la seconda volta che la I Delegazione è stata fatta oggetto delle anonime e indisturbate visite degli sgraffignatori notturni.

Il Commissario di Testaccio, informato stamane di questo furto, ha ordinato indagini accurate, tanto più che i ladri hanno lasciato qualche traccia dell'opera loro, avendo abbandonato negli uffici svaligiati alquanti documenti che serviranno certamente di guida per la loro scoperta.

Attenti alle armi!

L'industriale napoletano Mario Ballerini, di anni 30, di passaggio per Roma, alloggiato all'Hôtel della Minerva, si è ferito alla mano sinistra con un colpo di rivoltella. Egli, all'ospedale di S. Giacomo, ha dichiarato di essersi ferito per disgrazia, mentre puliva la rivoltella. Ma perchè non pensare prima a scaricarla? L'eccellente Ballerini si sarebbe evitata la seccatura di almeno 15 giorni di cure in un ospedale.

Si attenta alla vita a colpi di rasoio

Nella sua abitazione, in via delle Milizie 100, scala 2.a, int. 6, stamane il rappresentante di commercio Ugo Rudel, di anni 39, romano, si è inferto una potente rasoiata al collo e un'altra alla mano sinistra. E' stato trasportato a S. Spirito, ove, stante la gravità delle ferite, quei sanitari hanno pronunziato un giudizio assai riservato.

Interrogato, il Rudel ha dichiarato di avere gravi dispiaceri, per i quali prese la decisione di finirla colla triste vitaccia. Il Rudel appartiene ad antica e cospicua famiglia di medici e chirurghi romani, uno dei quali — forse il bisnonno suo — fu celebre Archiatra pontificio ed ha anche a S. Spirito una sala dedicata al suo nome.

Attraverso i rioni

IGNOTI LADRI, iersera alle 18, scassinando la porta dell'abitazione della signora Rosa Molinari, sita in via Cairoli 31, hanno rubato oggetti d'oro per il valore complessivo di 1500 lire. Il furto è stato denunziato dai carabinieri dell'Esquilino.

IERSERA ALLE 21 all'ospedale di San Giacomo è stata accompagnata Iva Fazzi, di anni 15, abitante in via Margutta 7, domestica presso la signora Assunta Pasqualini perchè per dispiaceri di famiglia si gettava dal balcone del 1.o piano riportando delle contusioni. Dai sanitari è stata trattenuta in osservazione.

STAMANI ALLE 9, il capo squadra al deposito dei tramvai municipali Illuminati Tito, di anni 49, abitante in via Aquila 2, mentre lavorava in via del Pigneto è caduto riportando la frattura dell'omero destro.

STAMANI ALLE 11, in via Duilio, Teodori Marianna ved. Palmieri, di anni 31, alloggiata in via dei Scipioni 91 presso la famiglia Pascitto, è stata investita da una motocicletta il cui conducente è riuscito sconosciuto.

La disgraziata ha riportato delle lesioni per le quali i sanitari dell'ospedale di San Giacomo si sono riservati il giudizio nella sua guarigione.

GESTI TRAGICI. — « Mi sono capitati gravi dispiaceri — disse ieri all'Ospedale di S. Giacomo il giovine Guido Batta, di anni 23, da Bari — e, per questo ho pensato di farla finita. Ho ingoiato otto cartine di permanganato; ecco tutto; ma ora... mi dispiacerebbe di morire ». — « Speriamo bene » — gli risposero i sanitari e lo trattennero in osservazione.

— Parimenti, per dispiaceri di famiglia, la nominata Maria Bianchi, anni 48, romana, bevve una forte soluzione di sublimato di mela.

La vita delle Colonie

Pieni poteri di Finanza al Governo di Tripoli

Decisivamente, il regime d'eccezione metropolitano si diffonde, speriamo pure salutare, in Libia. Non si tratta soltanto di estendere in Colonia disposizioni del R. D. per la milizia volontaria nazionale; ma di un regime eccezionale di governo o, più precisamente, di governatorato.

Il conte Volpi può andarne orgoglioso: la stima che ha di lui il governo centrale, la fiducia cioè, nella saggezza e nello equilibrio dei suoi atti, è giunta sino a consigliare il provvedimento di una vera e propria delegazione di pieni poteri per una parte importantissima della finanza, qual'è quella dei tributi e della gestione del Bilancio.

E diciamo di una parte, perchè il R. D. dello scorso Marzo delega questi poteri solo in quanto si riferiscono all'imposizione di tributi diretti; sebbene questa facoltà del governatore si aggiunge all'altra, recentemente prorogata sino al 31 dicembre, d'imporre speciali diritti di dogana all'esportazione.

Poteri assoluti conferisce, poi, lo stesso decreto, per la gestione del Bilancio. Il governatore può fino al 30 giugno 1921, trasportare fondi da un articolo all'altro e istituirne dei nuovi, senza alcuna restrizione o limitazione, intendendosi abrogati, per questa parte e nei limiti di tempo su detti, le eccezioni di cui all'articolo 3 del D. L. L. 27 giugno 1915 n. 990. Può ancora, valersi dell'eccedenza delle entrate effettive proprie della Colonia, già complessivamente accertate o riscosse, su l'ammontare di quelle previste, allo scopo di sopperire a nuove spese, ordinarie e straordinarie.

D'altra parte, la Metropoli non diminuisce per nulla il suo concorso: consolida, anzi, per l'esercizio 1923-24, in aggiunta ai fondi già consentiti con la legge del 20 luglio 1922 n. 1016, il maggior contributo straordinario che verrà concesso pel 1922-23.

Pieni poteri, dunque, al governatore e i più larghi fondi vengono affidati, senza altro, al suo prudente criterio, non disgiunto da tatto politico e sapienza amministrativa. Qui non si tratta dei soliti sistemi, eternamente discutibili, di politica coloniale — accentramento, decentramento, assimilazione, autonomia o altro —, ma di un vero e proprio regime di assolutismo nella persona del governatore. Stanco di assistere a un'altalena di expedienti omeopatici, il governo d'oggi vuole adoperare il ferro del chirurgo, per mezzo del conte Volpi, cui pertanto non lesina le facoltà. E i suoi atti sono perciò sollecili, urgenti, imperiosi, a questo riguardo, perchè vuole, finalmente, ch'essi si compiano senza discussione, senza eccezioni, lontani da ogni pregiudizio di dottrina. Nel preambolo al decreto del 25 marzo è detto chiaro che « è indispensabile munire il governo della Tripolitania per determinati atti e per un certo periodo di tempo di poteri più ampi, i quali assicurino, con una ragionevole libertà d'azione, la rapidità, il coordinamento e l'adattamento alle contingenze locali dei provvedimenti da adottare e pongono a disposizione di esso i mezzi strettamente necessari.

Di fronte a questi propositi, appare per lo meno ingenua l'osservazione che può esser fatta sulla costituzionalità o meno del provvedimento. Lo statuto del primo giugno 1919 riserva — è vero — al solo Parlamento locale il diritto d'imporre tributi erariali diretti e di emanare le relative modalità di applicazione e distribuzione a carico dei contribuenti. Ma in regime di pieni poteri sarebbe ozioso parlare dei diritti del Parlamento, se anche esistesse in Tripolitania, tale istituto.

Occorre aspettare che si maturino le conseguenze dell'atto governativo e dell'azione governatoriale per valutare la saggezza o meno del serio provvedimento.

Quest' attesa, però non ci dispensa da alcuni modesti consigli.

Noi viviamo in Tripolitania col prestigio della nostra forza di Potenza sovrana non però nella quiete e nella tranquillità di un'[illegible] di pace. Questa, pur troppo, deve ancora venire, giacchè i ribelli, malgrado tutto, ci stanno ancora di fronte. Dobbiamo, dunque affrettare, per quanto è in noi, la pacificazione, e rinunciare perciò ad atti che possano apparire ispirati da una politica fiscale d'oppressione.

Certo è interesse morale degli indigeni di dare al Bilancio della Colonia quanto è appena necessario per l'amministrazione del proprio territorio. E' una questione di dignità, alla quale i musulmani sono particolarmente sensibili. Ma la distribuzione del carico è un compito che involge problemi politici e sociali di ben seria importanza. E qui la responsabilità del governatore potrà essere enorme.

Non ci sembra prudente introdurre profonde innovazioni nei tributi a carico degli indigeni, che già sentono il peso di varie tasse, imposte indirette e monopoli.

L'imposta diretta è la forma di prelevamento più antipatica, perchè mette lo indigeno dinanzi all'Agente della riscossione e lo richiama alla considerazione del sacrificio. Occorre, perciò farne un uso moderato, renderla lieve e assolutamente uniforme, elevare con giusto criterio il minimo d'esenzione. E se davvero è necessario ricorrere all'Imposta fondiaria, questa non colpisca mai la piccola proprietà, specialmente rustica; tanto meno quella di scarso rendimento.

Rinunciava all'impresa sui fondi rustici, mentre la colonia si trova all'inizio del suo sviluppo agricolo, è stato canone fondamentale di tutte le buone colonizzazioni. Tale tributo è comparso in una fase più progredita, quando l'esonero cominciava a divenir privilegio, di cui gli stessi indigeni deploravano l'abuso.

Di notevole importanza sarà, invece, per la Colonia l'Imposta mobiliare, il cui regolamento non potrebbe essere ancora rinviato. Esistono in Tripolitania notevoli fortune, accumulate nei commerci, le quali sfuggono ingiustamente al fisco. Sono questi i redditi che bisogna colpire in giusta misura, per allievare l'onere sui meno abbienti. Noi pensiamo, anzi, che ad essi miri, precipuamente, il nuovo R. Decreto. Il quale non contempla solo le entrate, ma anche la facoltà di spenderle.

L'art. 3 del D. L. 27 giugno 1915 autorizza i governatori dell'Eritrea e della Somalia a trasportare fondi da un articolo all'altro dei propri Bilanci, riservando la Libia al potere centrale. Ora questa facoltà è estesa, logicamente, anche al governatore della Tripolitania; ma con questo in più: che non vi sono eccezioni nel prelevamento di fondi, essendo ammesso il trasporto di quelli pei servizi civili agli articoli delle spese militari, e dalla parte ordinaria a quella straordinaria per detti servizi, e viceversa.

Una disponibilità di mezzi eccezionali, una libertà di movimenti che rasenta lo arbitrio; rendono ancora più ponderoso il compito del governatore e più forte il sentimento della propria responsabilità. Più grande è il loro potere, più grande è il suo dovere.

Imperocchè il respiro de la varia provvidenza di questi giorni dànno alla sua attività, per rafforzarne i muscoli, che sino all'anno scorso eran legati alla corda di Roma, l'autonomia della sua azione, insomma, deve servire al fine che è chiaramente indicato in tutti gli atti del governo centrale: sovranità effettiva e feconda, avvalorando graduale, ma sollecito, della Colonia, in collaborazione con gli indigeni, ma all'ombra del tricolore...

E' un ben duro esperimento, che potrà formare la gloria d'un uomo, o la sua rovina.

Alberto Allegrini.

Cabile ribelli che si sottomettono in Cirenaica

BENGASI, maggio. — Dopo il ritorno del generale De Gaspari, il Comando delle truppe operanti è stato assunto dal colonnello Ronchetti, al quale sono state affidate anche le funzioni di Governo nella zona di Agedabia.

Trovasi presso di lui, come capo dei servizi civili e politici, il cav. Rollini, commissario di Governo di Bengasi.

Ad Agedabia, Antelat, Solluk, Ghemines, Regima e Tel, continuano a presentarsi per sottomettersi incondizionatamente le cabile defezionate.

Esse vengono completamente disarmate e punite con multa in bestiame, a giudizio dei nostri ufficiali di Governo.

Nuovi particolari fanno apparire sempre più grave e clamorosa la disfatta subita dal nemico nella giornata del 21 aprile presso Agedabia.

Nei pressi di Sanit el Hamara è stata rinvenuta una mitragliatrice Mauser in ottimo stato, montata su cavallo e con cinque casse di munizioni.

La mitragliatrice era attorniata di cadaveri dei suoi serventi sudanesi, evidentemente colpiti dai nostri colpi di shrapnel durante la fuga.

La Cirenaica nei suoi vari aspetti

Una Colonia si conosce perfettamente solo attraverso una paziente, coscienziosa e tecnica ricerca di quegli elementi che costituiscono la sua essenza politica, economica e agricola.

Troviamo perciò rispondente allo scopo e alle nostre vedute in fatto di letteratura coloniale, l'opera di Olinto Marinelli sulla «Cirenaica» (Antonio Vallardi, Editore, Milano) E la lodiamo senza riserve, perchè essa presenta un tutto organico per la chiara e profonda valutaziona della nostra Colonia mediterranea.

L'autore si è reso perfettamente conto di una necessità essenziale: quella, cioè, di raggruppare in un libro di divulgazione e di studio le principali osservazioni di noti e competenti studiosi che al problema cirenaico hanno dato e continuano a dare prezioso contributo di ricerche e di sana capacità intellettiva.

Hanno degnamente coadiuvato il Marinelli nella compilazione di questo libro organico e sintetico, colonialisti come lo Stefanini, il Ricci, il Mosna, il Calviati, il Ghigi, il Béguinot, il Mangini, il Bellucci, il Mainardi, il Colucci, il Serra, il Vallardi, il Puccioni, il D'Orlando.

Dalla struttura geologica, alla idrografia, dal clima ai paesaggi botanici, dai caratteri faunistici alla popolazione, dai centri abitati alle tribù nomadi, dalla agricoltura indigena alle attuali condizioni agricole, dalla pastorizia alla proprietà fondiaria, dal problema della colonizzazione all'ordinamento politico-amministrativo e al problema scolastico, la Cirenaica acquista mano mano davanti ai nostri occhi una figurazione realistica.

Siamo in piena realtà. Realtà nuda di retorica. Quindi schietta, efficace, abbastanza esauriente per trarre da questo forte studio Cirenaico convinzioni sicure e valutazioni indefettibili.

La tirannia dello spazio ci vieta di seguire passo passo e tanto meno di riassumere con una certa ampiezza, tutti i principali studi contenuti in quest'opera.

Ci saremmo diffusamente occupati della « Struttura geologica della Cirenaica » le cui prime notizie al riguardo furono alquanto imprecise, di altre importanti questioni. Il Marinelli, che apre con questo suo studio la preziosa raccolta, ci dice — per esempio — che la Cirenaica, quale oggi la osserviamo, ha patito per opera degli agenti esterni una notevole riduzione della sua massa e trasformazioni alle quali deve gran parte dei suoi tratti mitologici più spiccati.

« La riduzione, se non più notevole certo più evidente, è quella che essa ha subito per la lenta azione abrasiva del mare; in corrispondenza a questo noi potremmo forse ricostruire la massa originaria, imaginando di prolungare verso l'alto il pecudio della ripida scarpa marittima che limita lo zoccolo subacqueo, il quale, con larghezza di solito superiore ai 10 chilometri, ricinse la Cirenaica con una copertura di acqua meno spesso di 100 metri. Se questa scarpata, scendente per 2000 metri verso le grandi profondità del Mediterraneo sia dovuta a fratture o a piegamenti della crostra terrestre, è impossibile dire... »

Più che il problema politico, discusso in quest'opera e gran parte superato dai recenti avvenimenti che hanno distrutto i patti conclusi con la Senussia (Acroma, El Regima e Bu Marian) riportando questa alla sua esclusiva essenza ed azione religiosa, ci sembra interessante studiare il problema della colonizzazione, tanto più che la Cirenaica può mirevolmente essere messa in valore sfruttando e sviluppando la produzione agricola con tutte le attività ad essa inerenti.

Centro di ottima produzione è, per esempio, il sud Bengasino. Quelle immense pianure — scrive il cap. Serra — nelle annate di pioggia abbondanti, si imbevono di acqua, quasi si allagano così da assicurare prodotti magnifici.

Ma mentre « si devè organizzare un lavoro agricolo costante nelle regioni propizie, è indispensabile essere attrezzati a sfruttare l'annata favorevole, con i mezzi di lavoro più adatti, a fare una semina di orzo rapida, rapida ed estesa, lontano dalla sede ordinaria. Adeguati ed anche superiori devono poi essere i mezzi di raccolta, perchè il caldo improvviso ed il ghibli, anche se non danneggiano la fioritura e la granicoltura, possono far così rapidamente seccare la spiga e stelo da rendere difficile la mietitura e facile la dispersione di molta granella ».

Riguardo all'industria, alcuni prodotti potranno in avvenire essere lavorati sul posto, utilizzando la mano d'opera locale, il cui costo sarà, per molto tempo ancora, sensibilmente più basso che non in Italia. Così potrà convenientemente eseguirsi la concia delle pelli e la lavatura delle lane, per accennare ai prodotti principali.

Le condizioni fisiche della Colonia sono tali, in complesso, da assicurare alla Cirenaica un buon sviluppo agricolo indispensabile da qualsiasi altra risorsa mineraria od iniziativa commerciale.

Tuttavia, non bisogna tralasciare il problema della viabilità! Condizione essenziale per la vasta e redditizia messa in valore della Colonia. La colonizzazione richiede una prima necessità politica ed economica ad un tempo: creare le comunicazioni.

Così, il sistema di scambio, assumerà, in molta parte, una nuova fisionomia.

Non dobbiamo pretendere di modernizzare e trasformare il paese con brillanti programmi politici; occorre trasportarvi dei mezzi nuovi di comunicazione e di produzione, occorre creare delle nuove necessità (la strada, la ferrovia, la scuola, il medico) l'abitudine a queste nuove necessità, perchè la popolazione si trasformi e si avvii a vivere una vita più moderna in contatto ed anche frammista con noi. — (*Ger*).

L'emigrazione italiana nel 1922

I dati statistici pubblicati dal Commissariato generale dell'emigrazione dànno una precisa visione d'insieme degli atteggiamenti dinamici del fenomeno emigratorio durante il decorso anno. Da tali dati si desume anzitutto che l'emigrazione nel suo complesso si è nel 1922 mantenuta presso chè nell'intensità dell'anno precedente; gli espatri, che nel 1921 raggiunsero in totale la cifra di 255,166, nell'anno passato ascesero a 244,440, con una differenza in meno di 10,726. Fra i due anni peraltro notevoli sono le variazioni nelle due forme di emigrazione: infatti mentre il numero degli emigranti per paesi continentali aumentò quasi del doppio, giacchè nel 1922 espatriarono per paesi di Europa e del bacino Mediterraneo 123,030 individui in confronto a 60,846 dell'anno precedente, per i paesi transoceanici, invece, l'emigrazione diminuì di 72,910 individui, e cioè da 194,320 discese a 121,410.

Di fronte a questi contingenti di espatri sono segnalati 109,923 rimpatri, di cui oltre 55 mila da paesi continentali e 54 mila da paesi transoceanici. Rispetto all'anno precedente quindi si è verificato un aumento di 25 mila rimpatri da paesi continentali, ed una diminuzione di 12 mila rimpatri da paesi transoceanici.

Venendo ad un'analisi più minuta del fenomeno, è facile rilevare che il movimento emigratorio nel 1922 presenta nei vari periodi dell'anno sensibili sbalzi, di cui ci si può rendere ragione, sol che si tenga conto delle cause che li hanno provocati.

A tal fine prendiamo anzitutto a considerare l'emigrazione transoceanica. Questa nel primo semestre 1922 presenta un totale di oltre 31 mila emigranti; nel secondo semestre invece diventa quasi il triplo, superando i 90 mila, per il fatto che col 1 luglio si riaprirono le ammissioni negli Stati Uniti in base alla legge restrittiva del 3 per cento. E' notevole la circostanza che proprio per effetto di questa legge mentre fino al giugno 1921 gli Stati Uniti continuarono a rappresentare il maggior centro di attrazione delle nostre masse operaie, da quell'epoca in poi la metà degli espatri transoceanici si viene gradualmente spostando verso l'Argentina, che nel 1922 ha accolto un totale di 56,380 nazionali, in rapporto a 44,833 sbarcati nello stesso anno negli Stati Uniti. Se si considera che nel 1921 espatriarono per l'America del Nord 137,617, è evidente che la discesa verificatasi nel 1922 è causata dall'applicazione della legge restrittiva dianzi citata, che assegna all'Italia una quota di 42 mila emigranti all'anno.

Per il Brasile si conta un totale di 9,765 espatri, con una lieve diminuzione di alcune centinaia in rapporto al 1921; per l'Australia la corrente emigratoria italiana ha raggiunto 3700 individui, e per il Canadà 2428: poco notevole è il movimento emigratorio per gli altri paesi oltre Oceano.

L'emigrazione continentale nel 1922 si è diretta prevalentemente verso i seguenti paesi: la Francia, che ha accolto 85,815 lavoratori nostri, con un aumento di ben 49,636 persone rispetto all'anno precedente; il Belgio ove si son recati 15,385 emigranti, con un aumento di oltre 13 mila: il Lussemburgo 5547 e i paesi dell'Africa Mediterranea. Sensibile discesa si è invece verificata negli espatri per la Svizzera (da 6343 a 3241) o ancor più per l'Austria, Ungheria, Czeco Slovacchia, per la Gran Bretagna, per gli Stati Balcanici e Jugoslavia: il che sta a dimostrare quanto grave sia crisi economica che travaglia tuttora molte parti d'Europa.

Degno di particolare nota è il fatto che la proporzione fra emigranti maschi e emigranti femmine ha subito nel 1922 una variazione, perchè mentre l'emigrazione maschile è discesa rispetto al 1920 da 71 a 60 per cento, quella femminile è salita da 29 a 40 per cento, esclusi i minorenni che hanno raggiunto il 9 per cento.

Le regioni che hanno dato maggior contributo all'emigrazione continentale sono: il Veneto (per lo più per la Francia, per il Belgio e pel Lussemburgo in ordine decrescente), la Lombardia (per la Francia e il Belgio). Seguono quindi a notevole distanza la Toscana, l'Emilia, la Liguria, la Campania, le Marche, l'Umbria.

I mercati coloniali

ERITREA

I prodotti eritrei alle varie mostre campionarie. — Da una relazione trasmessa dal comm. Baldrati a S. E. il Governatore della Eritrea circa il successo vario ottenuto dai prodotti eritrei alle recenti fiere campionarie di Milano, Trieste, Padova e Napoli, togliamo, le seguenti interessanti notizie:

Pelli. — Furono oggetto di molta attenzione le pelli conciate presentate dal comm. De Rossi e dal signor Gobbati di Adi Ugri. Particolarmente la lavorazione di scamosciate e di bazzane del De Rossi ha destato molto interesse, ed è da ritenere che dalle numerose indicazioni fornite dagli interessati, si possano trarre norme per far risorgere il commercio delle pelli. Le pelli grezze d'Eritrea sono screditate in modo inverosimile. Nessuno ha degnato di prenderle in considerazione.

Sigarette. — E' stato molto vivo ovunque l'interessamento per la lavorazione eritrea dei tabacchi. Le sigarette sono state in maggior parte distribuite per saggio e piccola parte mandata al Museo Coloniale. Il giudizio è stato unanimamente favorevole, tranne che per le sigarette forti, in genere, però si è trovato che la carta non era abbastanza fine. Trattandosi di articolo di monopolio, del quale non si può fare commercio diretto in relazione anche a precedenti pratiche governative, ho avuto occasione di interessare il Ministero. L'amministrazione del Monopolio ha fatto sapere che le sigarette eritree non sono abbastanza di lusso da poter giustificare un prezzo molto superiore a quello del tipo che il Monopolio stesso fabbrica e vende, eppercìò non è favorevole alla introduzione delle sigarette eritree in Italia. L'argomento non mi sembra persuasivo. Il fatto è che le sigarette sono piaciute e che in passato la Ditta Anagnostara vendeva al Monopolio italiano delle sigarette eritree. Parmi perciò che mentre si dovrebbero segnalare ai produttori le osservazioni suaccennate si dovrebbe insistere per ottenere che il Monopolio introduca le sigarette eritree, almeno alle stesse condizioni delle straniere. Credo opportuno segnalare che le varie migliaia di sigarette erano state confezionate con tabacco di Cheren e furono trovate ottime.

E' notorio che i sigarettai d'Asmara impiegano anche il tabacco eritreo. L'incremento di questa industria sarebbe dunque di utilità per l'agricoltura.

Prodotti del mare. — Hanno destato molto interesse ovunque. E' notevole il senso di meraviglia manifestato dalla generalità osservando che l'Eritrea era mercato di *madreperla*. Ritenevano i più che la industria italiana non potesse rifornirsi se non allo Estero. Da tutti però fu osservato che la nostra Madreperla, manca di assortimento nei riguardi della pezzatura e del colore. Oltre a ciò è da rilevare che l'imballo con fardi non ripara abbastanza dalle rotture.

Il Trocus. — (Latina voce correttissima, in contrapposto al barbarico *Trocas* che ho visto anche in documenti ufficiali) parve pressocchè sconosciuto ai più. Pare che la industria italiana non abbia i mezzi e le conoscenze adeguate per la sua lavorazione. Furono richiesti molti piccoli campioni a titolo di esperimento. A Napoli vidi diversi industriali di Torre del Greco, i quali usano ripulire il Trocus con mezzi chimici-meccanici per ottenere una chiocciola di magnifico oriente, che ha qualche richiesta in commercio. Maggiore interessamento ha suscitato fra gli industriali di Torre del Greco. Affermano che la loro industria è travagliata da gravissima crisi, dovuta sia alla concorrenza del costo della mano d'opera giapponese, sia alla necessità di provvedere la materia prima su mercati stranieri. Dichiarano che se si potesse ottenere una materia prima italiana, la concorrenza giapponese non sembrerebbe invincibile.

Spugne. — La Ditta Zaffaroni di Milano ha fatto sapere di avere una volta ritirato una piccola partita di spugne da Massaua e di averle lavorate. Mi ha informato che dette Spugne non avrebbero potuto riuscire ottime, ma bensì soltanto un articolo ordinario di buon esito. La cosa sembra meritevole d'essere segnalata agli interessati.

Semi oleosi. — Nulla di nuovo è da dire intorno al *Semelino*, che è favorevolmente noto a tutti gli industriali. Sembra, peraltro che la ragione precipua del minore apprezzamento fatto sui mercati europei al tipo Eritreo, sia l'esistenza d'impurità dovute principalmente a terra fine. Ciò è forse in relazione al procedimento usato per la trebbiatura. Generalmente, anche i magazzini d'incetta in Eritrea, dopo aver fatto massa non curano la ventilazione. Non è da escludere che ciò sia dovuto alla circostanza che le dimensioni del nostro *lino* non sono tali da potere, con tutta efficacia, impiegare i *ventilatori a crivello*, come si costituiscono in Italia. Il Governo potrebbe curare di generalizzare l'uso dei *ventilatori a corrente*, del tipo di quello che anni or sono fu introdotto a Cheren dal comm. Fioccardi. L'uso richiede maggior diligenza ed attenzione, ma il risultato è ottimo.

Neuk e Sciobob. — Riuscirono pressocchè sconosciuti, mentre sono da ritenere assolutamente meritevole d'essere segnalati alla esportazione.

Il Sesamo fu molto studiato e moltissimi si mostrano desiderosi di farne acquisto. La regione di produzione, che va dal Dechi Tesfà e dal Senahit al confine occidentale, è da Ambatkalla alla costa è assai vasta.

La cultura è relativamente facile e non esito a segnalare l'opportunità di stimolarne la produzione. I campioni esposti erano di due tipi: l'uno chiaro di Unchiro ed uno bruno di Agordat e Barentù. Il primo — che pure è il più pregiato sui mercati locali — parve d'importanza secondaria, in confronto del tipo di Barentù, che fu trovato molto pregevole.

Ricino. — Il tipo spontaneo parve trascurabile ai competenti, in confronto di quello tipo Veronese. Può essere che ciò dipenda soltanto dalla novità. Le richieste di Ricino furono innumerevoli e grande fu la disillusione provata da tutti gli industriali interessati, i quali — anche pel molto che si è detto e scritto da viaggiatori sul Ricino — ritenevano che la Colonia fosse in grado di produrne subito grande quantità. Non è inutile ricordare che il Ricino ha assunto tale importanza collo sviluppo dei motori rapidi, che il pensiero di poterne rifornire la industria italiana, da Colonie italiane, assume il carattere di un vero assillo.

Nelle lunghe numerose conversazioni, io ebbi campo di pensare che l'Eritrea potrebbe rapidamente mettersi in grado di esportare *Ricino*.

Ma io non debbo pretendere di *devancer* gli uffici competenti e mi astengo dall'offrire consigli.

Zafferanone. — Per la somiglianza dei caratteri Eritrei era parso a molti un tipo di quel prezioso *girasole di Russi*, che ha lasciato nelle industrie Europee un nostalgico ricordo.

La produzione si fa soltanto nel Seraè ed anche ivi limitatamente. A mio parere, l'interessamento degli industriali oleicoli per questo articolo è superiore al merito intrinseco del prodotto, considerato soltanto come produttore d'olio.

Tuttavia esso è un prodotto d'importanza grandissima, per altre circostanze. In Eritrea, il seme oleoso è il solo prodotto che si ottiene dalla coltivazione del Zafferanone, mentre in Europa, in India e in Arabia (in parte) e in Persia il seme è prodotto secondario, mentre il prodotto principale è dato dal fiore.

Nell'intervallo fra la Mostra di Padova e quella di Trieste mi sono recato a Cesena e a Castrocaro proprio nel momento del mercato del Zafferanone. L'articolo è sempre molto richiesto ed ho visto incettatori pagare fino a L. 3000, (*lire tremila*) *il quintale*, il fiore ben seccato, mentre nessuna partita fu venduta a meno di L. 2000.

Fibre. — Non esito ad affermare che le fibre sono state — come suol dirsi — il *clou* delle Mostre.

A parte la fibra di Sanseviera che, specialmente pel fatto di essere presentata anche filata e tessuta, ha richiamato l'attenzione di quella particolare industria che si rivolge per tessuti alla Manilla, al Cocco e Juta; la fibra di agave, sia naturale e sia pettinata è stata oggetto di ammirazione di vivissimo interessamento.

Non soltanto l'Agave fu trovata interessantissima per l'uso già notorio di *corderia* ma a Padova molti industriali venuti, che si dedicano alla lavorazione di pennelli e spazzole ed acquistano a tale scopo le fibre a Londra, confrontarono la Sisal d'Eritrea coi loro campioni e la trovarono perfettamente uguale alla merce acquistata a Londra.

Altri industriali di Carpi, di Milano, di Firenze portarono campioni di un articolo acquistato nel Giappone col nome di Tagal e dai confronti è risultato che talora il Tagal è fibra di Manilla congiunta a nodi, ma il più delle volte non è che *Sisal*, uguale a quella d'Eritrea, annodata fibra a fibra. A mia volta, ho proveduto a fare un campione del nostro Sisal, tipo Tagal, ed è riuscito perfettamente.

Solo le Colonie Indiane e quelle vicine producono Cocco e perciò tutte le nazioni europee e americane debbono importare il *Cocco* dalle Colonie e protettorati inglesi ed olandesi che ne hanno il monopolio di fatto. Non è duopo insistere sulla importanza del fatto che l'Eritrea arriva prima e per ora, *sola*, a mettere in commercio un concorrente del cocco.

Gomme e Resine. — La gomma arabica è stata molto studiata. Si è osservato però che l'assortimento non è fatto secondo i criteri richiesti dalle varie industrie. La gomma per farmacia richiede una scelta diversa da quella per industrie tessile. La cernita è forse monopolio di pochi incettatori. Anche l'*incenso* eritreo è parso degno d'interessamento.

INDIE OLANDESI

Possibilità di penetrazione per il commercio italiano. — Giava è il centro commerciale, industriale e intellettuale delle Indie Neerlandesi a cui esse fanno capo per ogni cosa, compresi in gran parte gli scambi coi paesi d'oltre mare. Le ricchezze favolose delle Indie Neerlandesi, per quanto scarsamente sfruttate, forniscono al mondo intero enormi quantità di prodotti del suolo e del sottosuolo. Molti di questi arrivano in Italia attraverso una lunga catena d'intermediari stranieri che gravano la merce dei loro lauti guadagni, mentr'essa potrebbe giungere direttamente per mezzo dei piroscafi che toccano porti italiani.

Ma se le Indie Olandesi sono ricchissime di materie prime, esse difettano di industria, onde quasi tutto quanto occorre agli Europei colà residenti e ai numerosissimi indigeni già avviati sulla via della civiltà, viene importato dall'Europa, dal Giappone e dall'America.

Buona parte degli articoli maggiormente richiesti potrebbe essere fornita anche dall'Italia, mentr'essa figura tra le ultime Nazioni importatrici. Ciò avviene anzitutto per l'assenza sul posto di Ditte italiane interessate a far conoscere e proteggere i nostri prodotti, secondariamente perchè molte delle nostre merci, colà importate, vengono introdotte da commercianti stranieri i quali, fra l'altro, sovente non hanno scrupolo di nascondere o di far risultare diverso il vero Paese d'origine. Alcune grandi Case industriali italiane, rese edotte di questo stato di cose, hanno inviato nelle Indie Neerlandesi loro fiduciari allo scopo di aprire agenzie o di controllare il modo col quale sono esitati i loro prodotti. Ma ben poche sono le Case che possono affrontare simili gravose spese, mentre numerosissime altre potrebbero trarre immenso vantaggio da un'organizzazione italiana che, senza richiedere notevoli sacrifici alle Ditte interessate, facesse conoscere o introducesse i loro prodotti in quei mercati. Ma in un primo periodo di tempo di cui non è prevedibile la durata, causa la crisi tuttora esistente anche nelle Indie Neerlandesi, il giro d'affari sarebbe talmente limitato, da non permettere alla nuova organizzazione di fare fronte alle forti spese generali inevitabili in quei paesi, ond'essa sarebbe destinata a sicuro insuccesso.

Riconosciuta quindi l'impossibilità di creare una simile impresa, occorre escogitare il mezzo per raggiungere ugualmente lo scopo senza correre rischi di sorta. Questo è possibile soltanto abbinando il lavoro commerciale a quello di un'idustria da impiantarsi nelle Indie. Industria della quale si senta la mancanza e che da sola possa vivere e prosperare, senza assorbire completamente l'attività del suo personale direttivo e tecnico.

Diamo l'elenco dei principali prodotti esportati dalle Indie Olandesi: petrolio, benzina e derivati; stagno, zucchero e melassa, tè, caffè, cacao, tabacco, copra, olio e panelli di cocco, arachidi, caucciù, sapone e tapioca, fibre (gambir, sisal, ecc.), scorza e sali di china, gomma damar e copale, benzoino.

Come principali articoli richiesti nelle Indie Neerlandesi segnaliamo: abiti e biancheria confezionata per uomo, per donna e per ragazzi; scarpe di tela bianca e di cuoio; ombrelli e ombrellini, abiti, biancheria, calzature, ombrelli, generi alimentari, olio d'oliva, vini, liquori, profumi, saponi, bottoni, fez, cappelli, biciclette e automobili, tessuti, filati, carta, macchinario elettrico, agricolo, per zuccherificio, trattori e moto-aratrici, materiale ferroviario e mobile, cemento, eternit, mattonelle di cemento, zolfo, pietra pomice, latta, ferro in barre e lavorato, casseforti, vetrerie, prodotti chimici, concimi.

La settimana coloniale all'estero

Macao sarebbe destinato a vedere la sua vecchia bandiera portoghese cedere legalmente il posto ad una nuova e fiammante bandiera della repubblica tedesca, in seguito a regolare contratto stipulato fra Lisbona e Berlino.

Questo si dovrebbe credere stando alle notizie che un grande giornale transatlantico il «New York American» riceve dal suo corrispondente londinese.

Queste notizie specificano che la Germania cerca di acquistare o per lo meno di prendere in affitto a lungo termine i possedimenti coloniali portoghesi in Estremo Oriente. E sarebbero principalmente su Macao diretti i lungimiranti sguardi della politica tedesca.

Il giornale americano aggiunge che la «Germania ha intavolato segreti negoziati col Governo portoghese e che questo sarebbe disposto ad accettare le proposte tedesche.

Pare anche che la Cina, naturalmente interessata della cosa, non intenda nel caso sollevare alcuna obiezione.

E tutto quindi permetterebbe di poter ritenere per certa la prossima stipulazione dell'atto per cui la Germania rientrerebbe nel novero delle potenze coloniali, se non fosse che la definitiva decisione non ispetta, nè a Lisbona, nè a Berlino, ma... a Londra.

Ed un'agenzia francese nel confermare l'esattezza di queste notizie — sulle quali peraltro è bene fare le più prudenti riserve — osserva che non c'è niente di strano nella necessità di questo *exequatur* britannico al futuro contratto fra Portogallo e Germania, prima di tutto perchè l'Inghilterra è universalmente considerata come investita di una paterna tutela sui destini del Portogallo e poi perchè Macao... è abbastanza vicino ad Hong-Hong.

Tenere i Dominions sempre meglio uniti alla Madre patria, tanto più spiritualmente uniti quanto più effettivamente essi realizzano le loro autonomie politiche: tale il programma che specialmente dopo la guerra l'Inghilterra intende svolgere nel suo impero coloniale.

Un *trait-d'union* felicemente ideato è stato quello che ha reso dell'Unione Sud Africana un Dominion particolarmente orgoglioso della sua visibile dipendenza dalla Gran Brettagna, con la nomina a Governatore data tempo fa al Duca di Connaught.

Oggi il Duca di Connaught ritorna definitivamente al potere, ma l'Inghilterra mantiene la tradiziona iniziata. Si sa infatti che a Capetown è già atteso come nuovo governatore il Duca di York.

Una esposizione canadese sarà organizzata a Parigi entro quest'anno in base ad una legge appositamente presentata e fatta approvare dal governo del Dominion transatlantico il quale non dimentica a quanto pare, i quarti di sangue francese inseriti nel suo blasone anglosassone.

La Francia invece, se dobbiamo credere ad alcune osservazioni comparse a fianco di questa notizia su qualche giornale di Parigi, è perfettamente insensibile ai vincoli di una indiscutibile fraternità che la tradizione e la storia hanno sempre mantenuto nel Canadà.

« I nostri compatrioti — dice a questo proposito uno scrittore francese — ignorano la geografia oppure hanno troppo rapidamente dimenticato quel poco che ne hanno imparato. Ciò spiega come essi abbiano potuto dimenticare che la città di Ottava, ricca di 130.000 abitanti è la capitale federale del Canadà, al modo stesso che Washington è la capitale federale degli Stati Uniti.

« Ora la Francia che a Washington è rappresentata da un ambasciatore, sapete voi — continua lo scrittore — da chi è rappresentata ad Ottava?

« Da nessuno. E questo «nessuno» — conclude egli malinconicamente — è certo per la Francia un rappresentante molto meno gravante sul bilancio di quello che non lo sia per il bilancio della repubblica celeste il Console cinese di Ottava ».

E' bene avvertire che questa notizia e questi commenti sono tolti da un giornale inglese dove figurano sotto il titolo forse semplicemente umoristico: *Le conseguenze del trattato di Versailles.*

Quando la Costa d'oro ebbe dagli Inglesi il nome simbolico che indicava la sua privilegiata posizione fra i vari possessi ritagliati all'ombra delle varie bandiere piantate dalla concorrenza europea sulla costa settentrionale del Golfo di Guinea, nessuno certo poteva pensare che sarebbe poi venuto il giorno in cui la *Gold Coast* avrebbe potuto vantare il suo nome come esattamente appropriato allo stato delle sue finanze.

Questo giorno oggi è ufficialmente annunziato dalle dichiarazioni — meglio che dalle ignorate pubblicazioni statistiche — rese ai giornalisti di Londra dal Governatore stesso della Costa d'Oro, il signor Guggisberg, che ha lasciato per qualche settimana la direzione degli affari della colonia per venire a conferire col governo della madre patria.

« La Colonia che io ho l'onore di governare — egli ha detto — gode di una floridissima situazione economica; così florida che nel bilancio la cifra delle entrate supera di mezzo milione di sterline la cifra delle spese. E si noti, ha aggiunto, che sulle spese io non lesino in alcun modo poichè non v'è la necessità di fare economie tanto sono naturali la prosperità privata e quella pubblica nella Colonia.

« Noi possiamo — egli ha concluso — fare anche delle spese di lusso o che altrove sarebbero considerate di lusso rispettivamente all'area del paese. Infatti abbiamo costruito 200 miglia di strade carrozzabili, avendo potuto impiegare negli ultimi quattro anni sei milioni di sterline in lavori pubblici ».

C'è da scommettere che molti lettori prima di leggere queste notizie ai sentirsi nominare «Costa d'Oro» vedevano col pensiero nient'altro che negri ed alberi di banane protetti da qualche casco coloniale. — (*Alt.*).

Ultime notizie e informazioni

Da Palazzo Chigi a Montecitorio

Il discorso De Stefani e le rappresentanze del Parlamento.

Alle 20 di domani sera partiranno per Milano il Presidente del Consiglio on. Mussolini — con il suo capo di gabinetto comm. Barone Russo ed i segretari particolari comm. Chiavolini e Fasciolo — il ministro delle Finanze on. De Stefani, il sottosegretario alla Presidenza on. Acerbo, i ministri on. Thaon di Revel, Carnazza e Giuriati ed i sottosegretari on. Lissia, Bonardi, Rocco e Corgini. La esposizione finanziaria sarà fatta — come è noto — domenica dall'on. De Stefani.—

Tanto il Presidente del Consiglio quanto l'on. De Stefani agli inviti ricevuti prima per un banchetto, poi per una colazione, hanno risposto ringraziando, ma dicendosi dolenti non potere accogliere gl'inviti perchè i rappresentanti del Governo dovranno ripartire da Milano la sera stessa della domenica. Ed il Capo del Governo vuole aver qualche ora libera da discorrere in seno alla sua famiglia.

Per questo discorso di Milano la Presidenza del Consiglio ha inviato settanta biglietti di invito alla Presidenza della Camera e settanta alla presidenza del Senato per i componenti le presidenze delle due Assemblee e per quei deputati e senatori che vorranno recarsi ad ascoltare l'importante discorso. La presidenza della Camera non interverrà ufficialmente a Milano; vi andranno quei componenti di essa che vorranno recarvicisi.

* * *

Oggi a mezzogiorno il Ministro delle finanze on. De Stefani ha portato al Presidente del Consiglio on. Mussolini il testo del discorso che pronuncierà domenica alla «Scala» di Milano e per il quale è così viva l'attesa in tutti gli ambienti della finanza italiani ed esteri. Il Presidente è rimasto pienamente soddisfatto del contenuto del discorso e ritiene che tale soddisfazione sarà condivisa dal pubblico degli ascoltatori e degli italiani.

Il discorso può dividersi in due parti; nella prima sono esposti i criteri che hanno guidato l'opera infaticabile del Ministro delle Finanze, nella seconda sono esposti in base di cifre i risultati ottenuti in questi primi mesi.

Domani mattina il Ministro De Stefani presenterà a S. M. il Re il testo del discorso e la prima copia degli allegati.

S. M. il Re a Napoli

Non potrà certo essere a Milano l'on. De Nicola, che ripartirà da Roma domani alle ore 14 per Napoli, per essere colà per l'arrivo di S. M. il Re.

S. M. il Re sarà a Napoli lunedì mattina alle 9. E si preparano colà al Sovrano grandiose manifestazioni. Tutti i deputati della Campania saranno ad ossequiare il Sovrano; che a Caserta sarà anche salutato da grandi dimostrazioni. Alla testa di questi dimostranti saranno tutti sindaci e tutti gli assessori dei paesi di Terra di Lavoro.

Riforma dei codici e riforma elettorale.

All'ordine del giorno della Camera nella prossima tornata sarà anche — con le tariffe doganali e l'esercizio provvisorio — la riforma dei codici. Il giorno 15 si riuniranno a Montecitorio in seduta plenaria le Commissioni parlamentari che esaminano il disegno di legge per questa riforma, intendendosi presentare il giorno 16 subito le relazioni.

Non è ancora stabilito in questa tornata se alla Camera sarà presentato il disegno di legge per la riforma elettorale, e se — anche avvenuta la presentazione — l'Assemblea sarà chiamata a discutere questa volta il progetto o a fissarne la discussione ad altra tornata. Se la discussione sulla riforma elettorale dovesse farsi, volendo questo significare che si avrebbero le elezioni a breve scadenza, allora la discussione sulla proposta dell'on. Salandra per la abolizione degli uffici dei gruppi entrerebbe di scorcio nel dibattito grande elettorale. Se il grande dibattito non si avesse.

Per l'abolizione degli uffici dei gruppi.

Se cioè il progetto di riforma elettorale non venisse — come molti sono di opinione — in discussione alla Camera ora, allora si farebbe indipendentemente a sè il dibattito sulla proposta Salandra.

Dibattito che si prevede assai interessante.

Se l'abolizione degli uffici dei gruppi — la cui vita così come essi sono costituiti viene ad esaurirsi alla fine del mese di giugno — verrà approvata, le Commissioni parlamentari resteranno ancora in vita per un anno.

Il Presidente del Consiglio agli studenti reduci dalle Olimpiadi

A Palazzo Chigi stamane l'on. Mussolini ha ricevuto una Commissione di studenti reduci dalle Olimpiadi di Parigi; ed ha espresso loro il suo vivissimo compiacimento per le belle affermazioni fatte nelle grandi competizioni.

Il Segretario Generale alla Giustizia.

Il Ministro della Giustizia on. Oviglio sottoporrà prossimamente, all'approvazione del Consiglio dei Ministri, un decreto relativo alla istituzione del Segretario generale presso il suo dicastero. Il comm. Bagnoli — attuale capo di Gabinetto del Ministro — sarà nominato Segretario generale, mentre il comm. Ricci verrà nominato capo di Gabinetto, pur conservando la carica di capo dell'Ufficio di legislazione.

Il caso dell'on. De Vecchi

L'*Agenzia Stefani* comunica che tutte le pubblicazioni fatte sui giornali circa il richiamo dell'on. De Vecchi da Alessandria e la sua sostituzione col comandante generale Balbo sono fantastiche e parecchie giuocano sulla mala fede per speculare a danno del fascismo e anche del Governo.

Nessun movente politico e nessun senso di sfiducia per il comandante generale De Vecchi deve ascriversi al provvedimento preso, il quale ha il suo perchè essenzialmente su questioni riferentisi alla Milizia e sul desiderio del Presidente del Consiglio di conferire con l'on. De Vecchi al più presto.

La nuove tariffe per i testimoni ed i magistrati.

Prossimamente sarà ufficialmente pubblicato il decreto approvato dall'ultimo Consiglio dei Ministri, relativo alla dimissione delle tariffe per i testimoni e per i magistrati, a causa delle trasferte. Il provvedimento permetterà allo Stato di realizzare alcune economie; e sopratutto saranno eliminate alcune diversità nel trattamento di trasferta venutesi a determinare in base ad ultime disposizioni. Così — per esempio — si stabilisce che il compenso a chilometro fissato per i testimoni provenienti da paesi non provvisti di treni o tranvie sia di poco diminuito e portato a cent. 40 e concesso solamente ai testimoni di paesi che non abbiano, non solamente treni o tranvie, ma anche linee automobilistiche, corrieri, ecc. In altri termini è limitato solamente ai casi nei quali si verifica effettivamente una difficoltà dei mezzi di comunicazione. Viene, così ad essere eliminata una disparità di trattamento fra testimoni, che recandosi ad uno stesso centro giudiziario da paesi di uguale distanza venivano a percepire somme disuguali.

L'indennità giornaliera è diminuita di poco. Si stabilisce anche per la trasferta dei magistrati, che i funzionari, i quali rientrino la stessa sera in residenza, abbiano ugualmente diritto alla trasferta. Questa varia da lire sei a lire dodici per le distanze dal tre ai cinque chilometri, a seconda che il percorso sia compiuto in ore diurne o notturne. Per le distanze superiori ai cinque chilometri la tariffa è proporzionalmente aumentata.

Una grande Borsa merci internazionale a Milano.

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto a Palazzo Chigi il sig. Korner, accompagnato dal collega Lido Caiani. Il signor Korner ha presentato a S. E. Mussolini — ampiamente illustrandola — una copia della relazione e le fotografie del progetto per la creazione nel centro di Milano di una grande Borsa-merci. La Borsa-merci, basata sulla istallazione di una stazione radiotelegrafica ultra-potente, è destinata a fare della metropoli lombarda un importante centro europeo per l'industria e il commercio internazionale.

Il Presidente ha manifestato la sua piena approvazione per l'iniziativa, ed ha consigliato e sollecitato la costituzione di un Comitato cittadino, perchè l'idea possa essere attuata nel più breve tempo possibile e l'edificio del nuovo istituto possa essere costruito e pronto in ogni particolare, in modo che la Borsa merci sia in grado di funzionare nella sua efficienza, all'epoca nella quale sarà inaugurata la grande esposizione mondiale di Milano.

La costruzione di questo edificio, unico al mondo, impiegherà centinaia di operai. I lavori saranno iniziati quasi subito, anche per prevenire iniziative straniere di carattere consimile che già si annunziano.

L'on. Di Cesarò a Trapani

e un suo discorso per la disciplina nazionale

TRAPANI, 10. — Nel pomeriggio, proveniente da Palermo, accompagnato dal suo segretario particolare comm. De Luca, e dagli onorevoli deputati Scialabba e Sorge, è arrivato l'on. Ministro Di Cesarò.

Si erano recati ad incontrarlo a Borgo Annunziata il Prefetto comm. Merizzi, l'on. deputato Nasi, il sindaco comm. Guida, e il segretario politico fascista Pellegrino.

Il Ministro è stato accolto con entusiastiche manifestazioni. Alla Prefettura, ove è ospite, l'on. Di Cesarò ha ricevuto l'omaggio dei postelegrafonici. Egli ha risposto dicendo di confidare nella loro cooperazione pel riordinamento dei servizi.

Indi il Ministro ha ricevuto l'on. sen. Pipitone, gli on. deputati Di Pietra e Portorici, l'ex deputato Lo Presti, il prof. Riccevuto, segretario della Democrazia sociale e altre Autorità.

Dopo il ricevimento al Municipio, l'on. Di Cesarò si è recato sulla piazza del Teatro per assistere alla benedizione della bandiera dei combattenti offerta dalle donne trapanesi, ricevuto dal segretario dei combattenti Barbera. Hanno parlato il Presidente dei combattenti Bertolini, l'avv. Barresi e l'avv. Miceli per i mutilati. Poscia il Ministro ha pronunziato un patriottico discorso ripetutamente e calorosamente applaudito.

Infine in serata al Teatro Garibaldi, ha avuto luogo un banchetto di trecento coperti in onore dell'on. Di Cesarò.

Oltre a tutte le Autorità cittadine, vi assistevano i deputati presenti a Trapani e quasi tutti i Sindaci della Provincia.

Tra grande entusiasmo la musica suonò inni patriottici. Allo spumante hanno parlato portando il saluto al Ministro, il Sindaco comm. Guida e l'on. deputati Nasi, come Presidente del Consiglio provinciale.

Il Ministro, salutato da calorosi applausi, ha preso la parola.

Ha detto di non fare un discorso politico. Ricordando il patriottismo della Provincia di Trapani donde partirono i «mille», ha rievocato, tra grande commozione, che il padre suo fu ancora a Palermo salvato dalla pena del patibolo, minacciatagli dalla tirannide borbonica.

Accennando ai progetti sul Mezzogiorno ai quali il Governo si interessa, ha detto che occorre subordinarli agli interessi della Nazione, giacchè la salvezza di questa significa la fortuna di tutte le regioni italiane. Ha sostenuto i beneficî dell'esistenza dei partiti e dei contrasti politici purchè tendenti sinceramente al benessere della Nazione. Ha esaltato il patriottismo siciliano, manifestatosi specialmente durante la guerra e col non permettere alcun embrionale sviluppo della lue bolscevica in Sicilia. Occorre che lo spirito di sacrificio che sostenne gli italiani durante la guerra e che arrecò la vittoria, perduri, perchè la guerra non è che un episodio dell'immane rivolgimento e fino a che non si sia tornati al normale assestamento all'estero ed all'interno sarà necessario mantenere la disciplina per uscire vittoriosi anche dalle battaglie interne. Questo chiede il Governo Nazionale e, se talvolta l'azione del Governo ferisce gli interessi particolaristici, bisogna richiamarsi alla disciplina delle supreme necessità della Patria. Raccolgansi adunque tutti coloro che sentono italianamente attorno al Governo di Benito Mussolini per confortarlo col proprio contributo di fede e di disciplina nella grandiosa opera di ricostruzione nazionale.

Il discorso dell'on. Ministro è stato acclamatissimo.

Una offerta ai ciechi di guerra

E' pervenuta all'on. Lupi, Sottosegretario di Stato per la Pubblica Istruzione la seguente lettera del signor Abrado Burdin, Capo-officina dei servizi automobilistici di Schio:

«Leggo oggi sul giornale il Suo appello ai bimbi d'Italia per l'offerta di libri ai nostri ciechi.

Io da buon italiano e fascista nell'animo e nel cuore, e da modesto operaio (quale sono) mi affretto a rimettere alla E. V. la somma di L. 15 per tale nobile iniziativa, colla speranza che molti altri buoni e veri italiani vogliano imitarmi ed incoraggiare così una nobile iniziativa, che oltre a partire da una persona di elevati sentimenti quali E. V. serva a lenire almeno in parte la più grande sventura di chi tutto diede e sacrificò per la nostra grande e bella Italia».

L'on. Lupi ha subito risposto nei seguenti termini:

«Egregio e caro signore,

«ho ricevuto le sue 15 lire e Le sono grato, profondamente grato del dono ai fratelli ciechi, i quali, dal loro buio glorioso, vedranno il suo gesto e ne gioiranno.

«Non so se per dare una giusta soddisfazione o se per dare un motivo di tristezza al suo sensibile cuore di italiano, Le dirò, anzi, che nessun milionario, in Italia, ha fin oggi compiuto la sua offerta di amore. Cordialmente».

S. E. De Bono contro i duelli

Con una circolare breve e senza considerando, scritta, com'è uso, tutta di suo pugno, S. E. il generale De Bono ha invitato i Prefetti ad applicare, senza malintese indulgenze per nessuno, le sanzioni previste dal codice penale contro i duelli.

Così, con instancabile fervore, il senatore De Bono prosegue la sua lotta quotidiana per il ripristino dell'autorità della legge e dello Stato.

Non è il caso di rievocare qui le note discussioni accademiche pro' e contro il duello: sta in fatto che esso è un residuo storico del diritto di ragion privata. Anche se si è potuto liberare dagli elementi più tipicamente medioevali, che lo facevan considerare come un *giudizio di Dio*, il duello è sempre un *esercizio arbitrario delle proprie ragioni*, e, quindi, un disconoscimento della sovranità della legge e dell'autorità dello Stato.

Perciò il moltiplicarsi di duelli di questi ultimi tempi non poteva non preoccupare il direttore generale della P. S., al quale spetta appunto di vigilare perchè le leggi siano applicate e rispettate.

E poichè il richiamo alle norme penali del codice Zanardelli viene da un soldato valoroso, che difende ora sul Viminale la *pace del Re* (trattandosi di duellatori, l'espressione di diritto germanico è a suo posto) con lo stesso animo e con la stessa fede coi quali sul Grappa difese le regioni della Vittoria, è da augurarsi che nessuno vorrà tentare il patrocinio dei diritti duellistici di fronte a lui.

L. M.

La disponibilità dei materiali di guerra

L'*Agenzia Stefani* comunica:

All'«Ufficio Alienazione Materiali Residuati dalla Guerra», pervengono continuamente — organizzazioni e da privati — richieste di assegnazioni di materiali. Si ritiene opportuno avvertire a mezzo dell'*Agenzia Stefani* che il predetto Ufficio A. M. R. G. — dipendente dall'Alto Commissario per le Ferrovie dello Stato — non ha materiale disponibile da assegnare.

Per effetto di eventuali rescissioni o modificazioni ai contratti, potrà aversi disponibile materiale precedentemente assegnato, dagli Organi che a ciò provvidero; in questo caso — come è già avvenuto per taluni contratti e come potrà avvenire per altri — sarà resa di pubblica ragione la disponibilità del materiale, ed il sistema e le condizioni di immediata vendita di assegnazione.

Così sarà anche praticato per tutto l'altro materiale che venisse messo disposizione dell'Ufficio A. M. R. G. perchè dichiarato «alienabile».

Il discorso di Ugo Ojetti a Cremona

nella celebrazione di Mons. Bonomelli

CREMONA, 11. — Ieri dopo l'inaugurazione del monumento a monsignor Geremia Bonomelli — opera superba — la più bella forse — di Domenico Trentacoste — ispirata dai ricordi delle tante figure tombali del quattrocento toscano, e il discorso commemorativo dell'on. Giovanni Marchi e di monsignor Monti sul pio Vescovo, ha parlato al teatro Ponchielli Ugo Ojetti su «l'Arte e la Chiesa».

L'illustre oratore, descritto il mutarsi dell'Arte sacra, da simbolica e allegorica nell'Arte esemplificativa e narrativa del Rinascimento, ha difeso gli artisti moderni dalla accusa di essere meno religiosi degli artisti dei grandi secoli. La differenza non è nella loro fede, ma nella loro arte — ha detto —. La Chiesa ha avuto ragione, ad essere diffidente verso gli artisti delle seconda metà dell'ottocento, realisti e impressionisti, tutti occupati da problemi di pura tecnica. Ma ha avuto il torto di tenere lontani dai templi anche artisti di profonda e nobile ispirazione come il Segantini e il Previati. Indicate le ragioni per cui nel Rinascimento a cominciare da Eugenio IV, e da Nicolò V., la Chiesa si servì per la sua potenza e per la sua propaganda anche di artisti di scarsa fede e di costumi pagani, Ugo Ojetti loda le tendenze e le opere di molti artisti di oggi francamente ricongiunti alla tradizione. Egli crede che sarebbe per la Chiesa e per l'Arte un grande vantaggio se il dissidio avesse fine e se alle meschine tele e alle povere sculture che oggi si pongono sugli altari la Chiesa preferisse, come una volta, le opere degli artisti più capaci e più degni.

Il bel discorso di Ugo Ojetti ha avuto la più calorosa accoglienza, del pubblico accorso al teatro Ponchielli, eletto, numerosissimo.

Il telegramma della Regina Madre

S. M. la Regina Madre ha inviato a monsignor Lombardo il seguente telegramma di adesione:

«Oggi che nel massimo tempio di Cremona in una ammirevole sfera d'arte viene eternata la memoria di monsignor Geremia Bonomelli desidero unirmi anche io nello omaggio che Chiesa e Patria, in concorde sentimento di ammirazione e reverenza, rendono al presule illustre che fu sempre e più che mai nell'ora del dolore amico fedele ed affezionato. Intera e calda ammiratrice della feconda opera di carità cristiana e civile del grande Vescovo, gloria italiana, la memoria di Lui vive venerata nel mio cuore che in quest'ora mesta ed insieme solenne è così in un sentimento di preghiera e di rinnovata profonda simpatia. A Lei che so di quanta devozione fosse legata al suo Vescovo mando con animo commosso l'espressione di questi sentimenti. — Firmato, *Margherita*.

Parchi della Rimembranza in Liguria

inaugurati dall'on. Lupi

PORTOMAURIZIO, 10. — Stamane è arrivato l'on. Lupi sottosegretario alla P. I. erano a riceverlo il prefetto, il Sindaco, il senatore Nuvoloni, le autorità civili e militari.

Dopo un ricevimento al Municipio, hanno seguito le cerimonie per l'inaugurazione del Viale della Rimembranza a Porto Maurizio, a Oneglia, a Castellaro Ligure ove si è inaugurato anche l'Asilo Infantile dovuto anche alla munificenza del senatore Nuvoloni.

A Porto Maurizio l'on. Lupi ha pronunziato un discorso in cui dopo avere inneggiato ai gloriosi caduti ha esaltato il loro eroismo ha ricordato i doveri dell'ora che volge perchè tutti i superstiti possano nel tempo soddisfare la loro più alta e più nobile missione di vita, che ridoni all'Italia il primato civile e morale del mondo.

«Dal ricordo del sacrificio dei caduti sono foggiati la storia e l'avvenire della Patria nostra.

«Tra noi, ha proseguito l'oratore, sono ritornati i morti dimenticati in tempi ignari, nel giorno dell'Ascensione che è quello di resurrezione, essi tornano ad essere il faro luminoso a cui dobbiamo ispirare la opera nostra.

«Il Governo Nazionale in nome dei morti eroici assume l'impegno che il loro sacrificio non sarà stato vano ed affida che l'Italia raggiungerà la sua meta gloriosa».

L'on. Lupi che ha pure parlato ad Oneglia ed a Castellaro ha ovunque suscitato commozione ed è stato applauditissimo.

Alla cerimonia hanno presenziato rappresentanze delle Madri e Vedove di guerra. Gabriele d'Annunzio aveva inviato una corona da apporre a Porto Maurizio, all'albero dedicato alla memoria di Pagliano Maurizio, aviatore.

Una dimostrazione antifascista a Messina

MESSINA, 11. — Ieri mattina un esiguo corteo recante un ritratto del Sovrano, dopo avere percorso le vie della città lanciando grida ostili al fascismo si era diretto al palazzo della prefettura; ma non appena giuntovi veniva affrontato da un forte nerbo di carabinieri onde ne seguirono vivaci alterchi e colluttazioni. Alcuni dimostranti rimasero contusi e vennero trasportati all'ospedale.

Altre colluttazioni si verificarono poi al viale S. Martino fra nuclei che erano pututi sfuggire all'accerchiamento della forza pubblica e carabinieri; e infine al Caffè d'Italia ove otto individui e un fascista rimasero più o meno gravemente feriti.

La calma finalmente venne ristabilita.

L'arresto dell'on. Pellegrino

L'on Ettore Lombardo Pellegrino, deputato per la circoscrizione di Messina, che la voce pubblica accusa di avere incoraggiato la dimostrazione antifascista è stato arrestato durante la notte nella sua abitazione, ed è stato accompagnato in Prefettura.

In seguito a tale arresto il fratello dell'on. Pellegrino ha inviato i seguenti telegrammi all'on. Orlando e al Presidente della Camera on. De Nicola

S. E. Orlando - Roma.

«Stanotte, violando domicilio senza ragione, arbitrariamente, spregio prerogative parlamentari, fu arrestato mio fratello on. Ettore. Prego Vostra Eccellenza interessarsi in difesa galantuomo cittadino, deputato, amico. Ossequi. — Prof. *Paolo Lombardo-Pellegrino*».

S. E. De Nicola, presidente della Camera:

«Stanotte, violando domicilio, senza contestare reato, senza mandato cattura, arrestarono mio fratello Ettore Lombardo-Pellegrino. Rimetto a Vostra Eccellenza il caso straordinario, spregio prerogative parlamentari, insulto libertà cittadino, galantuomo. Ossequi. — Prof. *Paolo Lombardo-Pellegrino*».

Durante la notte camions di carabinieri e di truppa hanno perlustrato tutta la città per il rastrellamento dei gruppi di dimostranti che ancora circolano. Sono state prese le più severe misure per il mantenimento dell'ordine pubblico.

L'on. Lombardo rimesso in libertà

Il deputato Ettore Lombardo Pellegrino che era stato tratto ieri in arresto a Messina alla testa di una colonna di dimostranti è stato, dopo poche ore, rimesso in libertà.

Un pranzo a bordo del "Conte Verde"

GENOVA, 11. — Il *Secolo XIX* ha da Buenos Aires che ieri sera a bordo del *Conte Verde*, auspice il ministro d'Italia conte Colli di Felizzano, il *Lloyd Sabaudo* ha offerto un pranzo alle autorità argentine per festeggiare il viaggio inaugurale del grande transatlantico italiano. Vi hanno partecipato oltre il ministro d'Italia, numerose personalità della vita politica argentina, rappresentanti dell'industria, del commercio e della stampa, della colonia italiana, senatori e deputati, nonchè i ministri degli esteri, dei Lavori pubblici, della Marina e della Giustizia.

Il Consiglio di Amministrazione dello Zuccherificio e Raffineria Bondra partecipa la morte oggi avvenuta del suo amatissimo gerente

Prof. Comm. TOMASO BARUFFALDI

Il trasporto funebre avrà luogo venerdì 11 corrente alle ore 18, partendo dalla chiesa di San Benedetto in Ferrara.

Ferrara, Giovedì 10 maggio, 1923.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.